



Nuove avventure di Casa delle Libertà. «Il Martello risulta avere libero accesso al ministero



dell'Economia e risulta avervi il suo ufficio. Plausibilmente sembra essere uno stretto

collaboratore di un viceministro». Ordinanza del Gip nell'inchiesta sul traffico di cocaina a Roma.

Bossi, violento e volgare attacco al Quirinale

Pretende il via libera alla legge sugli immigrati e parla di «golpe» sulle Fondazioni bancarie. Il Colle fa sapere: la Bossi-Fini qui non è ancora arrivata. C'è un dubbio di costituzionalità?

HO UN SOGNO
UNA SINISTRA
DAVVERO
UNITA

Gianni Vattimo

Sarà giusto il calcolo con cui Berlusconi, contando sulla forza (ulteriormente) addormentata della pausa estiva cerca di liquidare, poco prima delle ferie, i suoi problemi giudiziari con l'approvazione dei provvedimenti sulla giustizia? La tattica del governo in questi giorni è esemplare del modo in cui la maggioranza di destra pensa di gestire la politica. Un modo che sarebbe difficile non definire «di regime»: normalizzazione, «lasciateci lavorare», basta con le divisioni, promesse generiche di riforme istituzionali «bipartisan». E, parallelamente, la stampa dipendente, cioè quasi tutta, che punta l'attenzione sulle divisioni interne della sinistra. Spesso, purtroppo, questa non è un'immagine troppo distorta della situazione. Solo che il senso che vi si può leggere è diverso da quello che il governo vorrebbe: non c'è un Paese unito dietro i suoi capi operosamente impegnati nelle grandi opere, né una piccola minoranza di scontenti che strumentalizza le difficoltà fisiologiche di un esecutivo ancora «nuovo» e che le volge a scopi di «regolamento di conti» interno. La maggioranza, del Parlamento e, per ora (riconosciamolo) dell'elettorato sta ormai adattandosi in una condizione mentale di rassegnato cinismo: nessuno, o pochi, dubita che le accuse dei pubblici ministeri contro Previti, Berlusconi, Dell'Utri e compagnia prescrivendo, siano seriamente fondate. Nessuno, salvo le facce più bronzee dei famigli di Berlusconi assurti a cariche istituzionali, pensa davvero che la legge sul conflitto di interessi non sia quella ridicola presa in giro che tutta la stampa internazionale riconosce come tale. Semplicemente, aiutata dal coro mediatico addomesticato, si lascia andare a «pensare positivo»: ci tolgono l'articolo 18, cerchiamo almeno di cavare qualche piccolo impegno sostitutivo, chi vivrà vedrà. Dunque, in molti sensi il calcolo berlusconiano può rivelarsi vincente. La sola cosa che può disturbarlo è l'infinita vitalità di quella «minoranza» che sembra impegnata solo a distruggere in risse, ideologiche o personalistiche, le proprie chances di vincere. Ma chi ha seguito in queste settimane i dibattiti, spesso molto accesi, che si svolgono nelle feste dell'Unità e nelle altre manifestazioni di partito, ha ben chiaro in mente che le divisioni che vi si esprimono non dimenticano mai chi è l'avversario principale.

SEGUO A PAGINA 30

IL GOVERNO PERDE MA NON S'ARRENDE

Nicola Tranfaglia

La più arretrata ed oltranzista del governo Berlusconi, quella che fa capo all'attuale ministro delle Riforme e che si esprime con la «Padania», indica con chiarezza che il suo obiettivo polemico principale è oggi il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Di qui l'attacco scomposto alla supposta lentezza di Ciampi nel firmare e promulgare l'incivile legge Bossi-Fini che non risolverà in nessun modo il problema dell'immigrazione ma favorirà al contrario l'aumento degli immigrati clandestini e, nello stesso tempo, l'offensiva a vantaggio del decreto legge Tremonti sulle Fondazioni, a ragione criticato sul piano tecnico e costituzionale dal Consiglio di Stato. A Ciampi la «Padania» rimprovera la legge precedente sulle Fondazioni che, a quanto pare, non aveva sollevato nessun problema di costituzionalità. Ed è qui il problema che sta emergendo con sempre maggiore evidenza in Italia a mano a mano che il governo Berlusconi va avanti ad attuare il suo programma elettorale.

SEGUO A PAGINA 30

Marcella Ciarnelli

ROMA A testa bassa contro il Quirinale. Umberto Bossi, ministro di Berlusconi, usa la Padania per sferrare un durissimo attacco contro Ciampi. L'accusa: non ha ancora firmato la legge vergogna sull'immigrazione; è l'ispiratore del golpe del Consiglio di Stato sulle fondazioni.

A PAGINA 3

Parlamento

Sindacalisti schedati il caso in aula «Devono rispondere Pisanu e Maroni»

SOLANI A PAGINA 7

Conflitti

Il ministro contro il presidente: l'ultimo capitolo della guerra

Vincenzo Vasile

ROMA To', chi si rivede? La polemica tra Quirinale e governo... Sopita per un paio di giorni dalle smentite di screzi, riesplode dalla prima pagina de la Padania. Il quotidiano della Lega, diretto dal ministro delle Riforme, Umberto Bossi, attacca il presidente della Repubblica: non ha ancora firmato - rivelava ieri il giornale del Carroccio - la legge anti-immigrati. Della mancata promulgazione della «Bossi-Fini» da parte del Quirinale, nulla era trapelato, in verità, dai Palazzi istituzionali. La Padania presenta la notizia sotto la foto di un'imbarcazione carica di immigrati con il titolo a caratteri di scatola.

SEGUO A PAGINA 3

Canada



Il Papa lascia il testimone ai giovani: «Il mondo ha bisogno di solidarietà»

Da Toronto il Papa «vecchio e un po' stanco» ma che «ancora si identifica con le attese e le speranze dei giovani» affida loro il suo sogno sul mondo e sul futuro. Un mondo che scelga «fratellanza e solidarietà umana» e ignori «falsi profeti». Davanti a 800mila giovani giunti da ogni parte del mondo, Giovanni Paolo II ha anche affermato con estrema decisione, di provare «vergogna e tristezza» per i preti pedofili.

PELOSO A PAGINA 11

Riprende oggi al Senato lo scontro sulla legge Cirami: dura opposizione in commissione, la destra vuole tentare il blitz

Giustizia, l'Italia democratica fa barriera Ulivo e girotondi contro il legittimo sospetto

ROMA L'opposizione alla «giustizia su misura» sarà su due fronti: dentro e fuori Palazzo Madama. Riprende oggi in commissione al Senato il dibattito sul disegno di legge Cirami, che prevede l'introduzione del legittimo sospetto come causa per il trasferimento di un processo da una sede a un'altra. E mentre i parlamentari del centrosinistra si batteranno a colpi di emendamenti - ne hanno presentati 140 - per non far passare il provvedimento

già ribattezzato «salva Previti», i «girotondini» torneranno a prendersi per mano. Per dare sostegno all'opposizione parlamentare e per far sentire la loro voce contro un tentativo di «sartoria istituzionale».

Se la legge venisse approvata, sostiene l'Ulivo, ci sarebbero conseguenze disastrose per l'intero sistema giudiziario.

BENINI A PAGINA 2

Angius

Useremo ogni mezzo per fermarli questa è una legge ripugnante

VARANO A PAGINA 2

Movimenti

Oggi il presidio a Palazzo Madama: «Con l'opposizione per dire no all'impunità»

COLLINI A PAGINA 2

America

Il Pentagono frena Bush: un rischio colpire ora l'Irak

Bruno Marolo

WASHINGTON Militari americani frenano la Casa Bianca. Bush vuole attaccare l'Irak prima delle elezioni di novembre, il Pentagono risponde che sarebbe una follia. Il partito del presidente vede nella guerra il modo di far dimenticare agli elettori gli scandali finanziari. I generali che hanno preparato con riluttanza i piani per l'invasione temono di cacciarsi in una situazione senza via di uscita. Ma un alto funzionario del governo avverte: «Se il presidente darà l'ordine di attaccare, i militari dovranno obbedire»

DE GIOVANNANGELI FONTANA A PAG. 9

Città e calcio

COM'ERA BELLA LA MIA FIORENTINA

Mario Monicelli

Vada in malora il calcio! Se sparisce la mia Fiorentina, sparisce tutto insieme a lei. Abbiamo amato Vittorio Cecchi Gori, le sue ambizioni, quindi abbiamo le nostre colpe nelle sue miserie. Il padre, Mario, me lo ricordo bene. Gli devo un film che tutti ancora oggi citano. Era «L'armata Brancaleone», quella che oggi sembra essere la Fiorentina o chissà quante altre squadre di questo povero calcio. Era il 1966, allo stadio andavo fiero di Hamrin. «Uccellino» aveva gambe sottili, statura minuta, una faccia da impiegato comunale. Era un fuoriclasse. Quanti gol che ha fatto! La sua Fiorentina era giovane, era bella, era potente. Era tutta viola. Era rispettata da tutti. Al nord e al sud, anche in Europa.

Mamma mia, di che sport parlo? Mi dispiace per chi non ha visto l'altro calcio. Forse è meglio, così non sa cosa rimpiangere, e non si arrovella l'anima. Eppure lo sport è, deve essere diverso dall'economia: vince sempre il

Armstrong

Come in un film sconfigge il cancro e vince il quarto Tour

CRESPI A PAGINA 13

più forte, ma vince perché se lo merita. Perché è davvero il più abile. Questa economia è la legge dell'anti sport: tutto è lecito per vincere, anche il falso in bilancio. Anche se nasce pulita, ora davvero non lo è più. È lo sport del doping: quello del qualsiasi mezzo. In questo senso sport e economia si assomigliano davvero, si integrano. Domina il mercato. È una bestia spietata, che se ne frega del passato come dei deboli. È uno scarpone chiodato che macina tutto quello che rimane fermo. È un sistema che vive sulle miserie di quelli come Cecchi Gori. Che ha bisogno di persone pronte ad impegnarsi tutto. Cos'è la Fiorentina di fronte a ciò?

SEGUO A PAGINA 15

**Impegna i DS.
Compra un'Azione di sinistra.**



Informazioni:
06 6711217
06 6711218



il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in 1 ora
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
Finanziamenti in Italia

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Marcella Ciarnelli

ROMA Una foto drammatica, un titolo a caratteri di scatola, qualche riga di sommario. La Lega va all'attacco del presidente della Repubblica usando le colonne della Padania. Per lanciare a Ciampi l'accusa, peraltro infondata, di non aver ancora controfirmato la legge sull'immigrazione il cui testo, precisa il Quirinale, non è stato ancora inoltrato, il giornale diretto da Umberto Bossi non ritiene di dover usare neanche qualche riga. Solo un «Continuano ad arrivare» colmo di disprezzo incastrato sulla foto di una carretta del mare. E poi un «E Ciampi non firma» in cui c'è il giudizio negativo sulle presunte mancanze del Capo dello Stato. A seguire la spiega: «La marea dei clandestini non si ferma. Che cosa aspetta il Quirinale a promulgare la legge Bossi-Fini approvata dal Parlamento? Nelle mani di Gheddafi una delle centrali attualmente più attive del commercio di uomini. Connessioni con il terrorismo?». Ed a chiudere il pensiero di Bossi che ritiene «occorra chiedere con un'azione internazionale i danni alla Libia e agli altri Paesi che favoriscono le partenze e i flussi».

«La Padania» non si ferma qui. In prima pagina, ma sull'argomento anche in due interne, il giornale attacca anche il parere del Consiglio di Stato sulle Fondazioni bancarie titolando «Golpe del Consiglio di Stato e di chi lo protegge dall'alto», cioè sempre il presidente della Repubblica questa volta chiamato in causa anche perché nella ricostruzione degli interventi compiuti in passato dalle Fondazioni ci sono quelli di Giuliano Amato ma anche dell'allora ministro del Tesoro, Carlo Azeglio

Giorgetti, presidente della commissione Bilancio alla Camera: Amato e Ciampi hanno emarginato gli Enti locali



Una foto e titoli sprezzanti per sottolineare il giudizio negativo su presunte mancanze e responsabilità del capo dello Stato



Intanto continuano i segnali di burrasca all'interno della maggioranza Alemanno chiede gli stati generali della coalizione di governo

Contro Ciampi l'affondo di Bossi

«La Padania»: non firma la legge sull'immigrazione. La bocciatura del Consiglio di Stato sulle Fondazioni bancarie? Un golpe

Ciampi. L'offensiva è affidata al presidente della Commissione Bilancio della Camera e segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti che sottolinea come gli esponenti del governo di centrosinistra hanno affermato «la natura privatistica, cercando di sottrarre alla legislazione politica, fatta dal Parlamen-

to, il funzionamento delle casseforti bancarie» facendo passare «in minoranza le espressioni democratiche degli enti locali».

Nel Consiglio di Stato, secondo Giorgetti «siedono quei personaggi che sono rimasti impermeabili al vento del rinnovamento. Siamo o no in un siste-

ma democratico? Le leggi non possono farle gli organi tecnici e consultivi ma il popolo, attraverso il Parlamento. Sarà lì che ci conteremo e vedremo quali saranno i parlamentari che difendono le élites che vogliono spartirsi le Fondazioni». Giorgetti si augura il sostegno dell'intero Polo, aggiungendo però che «an-

che all'interno della coalizione di governo potrebbe esserci qualcuno, legato al vecchio mondo, che potrebbe puntare i piedi e ostacolare la rivoluzione democratica». Ed infatti il capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volontè, definisce la sentenza che ha eliminato la soglia del 66 per cento a favore di Comu-

ni, Province e Regioni come una decisione che «ha rimesso le cose al loro posto. Purtroppo per la Lega le sue ragioni non hanno trovato ascolto se non nei circoli ristretti di qualche officina o di qualche bar. Fortunatamente il Paese è tutta un'altra cosa».

Ancora una volta segnali di burra-

sca nella maggioranza. Evidenti anche nell'intervento fatto dal ministro Gianni Alemanno al convegno della Destra sociale in cui ha invitato a «provocare da destra gli stati generali della coalizione di governo, per registrare programmi e compatibilità dei modelli, per realizzare davvero la transizione». Oggi l'elettorato, afferma il ministro, «vuole vedere cosa sappiamo fare in termini strutturali» ed è vero che «la luna di miele tra l'elettorato del centro-destra e il suo governo è finita». Alemanno conferma che esista per l'esecutivo, «qualche nube e difficoltà». «Ma se siamo noi ad essere propositivi e a dettare l'agenda, si può spingere avanti il governo e trasformarlo in quel governo storico e di cambiamento che noi vogliamo». Una conferma della situazione viene anche dal ministro Rocco Buttiglione: «Stati generali? Non so se possono servire, certo è che questo governo ha bisogno di un rimessaggio, come le barche».

L'attacco leghista



I titoli comparsi ieri sulla prima pagina della Padania: un duplice attacco al capo dello Stato sui temi dell'immigrazione e delle Fondazioni bancarie

Il Colle replica: qui il testo non c'è

Forse la ragione del ritardo è un dubbio di costituzionalità

Segue dalla prima

Un titolo su due righe. Prima riga: «Continuano ad arrivare». Seconda riga: «E Ciampi non firma». La didascalia recita: «La marea di clandestini non si ferma. Che cosa aspetta il Quirinale a promulgare la legge Bossi-Fini approvata dal Parlamento?».

Già, che cosa aspetta Ciampi? Nel pomeriggio è arrivata - sotto forma di nota ufficiosa affidata all'agenzia Ansa - la replica, alquanto grottesca. Sì, è vero, che Ciampi non l'ha firmata quella legge. Però... il testo del provvedimento non è mai arrivato al Quirinale. Questo è quel che «si apprende»: formula di rito che viene utilizzata quando non si vuol fare tralignare la polemica in incidente istituzionale. La nota aggiunge anche un particolare: il termine della promulgazione, di un mese, scadrà l'11 agosto prossimo. Che cosa sia accaduto non è molto chiaro. Perché la «Padania» spara a palle incatenate contro il Colle senza che vi sia, apparentemente, materia del contendere? La legge, approvata l'11 luglio scorso, non è arrivata al Quirinale, ed esisterebbero - si fa genericamente notare - alcuni non meglio precisati problemi di «ricordo» con la precedente legislazione sul tema dell'immigrazione. Cioè, in altre parole, nel testo licenziato dal Parlamento, approvato con un colpo di maggioranza, alcune norme sarebbero in contraddizione con quelle precedenti, tuttora rimaste in vita, della Turco-Napolitano. Solo questioni tecniche? C'è chi rileva, del resto, come dal momento dell'approvazione di un provvedimento da parte delle Camere a quello della comunicazione al Quirinale del testo risistemato dopo l'approvazione degli emendamenti, passi talvolta un certo lasso di tempo, in cui gli uffici del Quirinale e del Parlamento valutano in via informale obiezioni di natura più o meno tecnica. Siamo ancora in questa fase? Quali modifiche si rendono necessarie? Perché alla Lega sono saltati i nervi?

Non è, certo, la prima volta che Bossi e i suoi attaccano Ciampi. Ma stavolta si è proprio all'indomani dell'ordine di scuderia, attribuito a Berlusconi, di evitare occasioni polemiche con il Colle. E alla vigilia - vigilia politica perché i tempi si trascineranno prevedibilmente fin verso novembre - dell'appuntamento cruciale su cui si giocheranno, al giro di boa di metà settembre, i rapporti Quirinale - governo: cioè l'esame da parte di Ciampi della legge sul conflitto di interessi.

Sia, allora, un atto di disobbedienza, o un gioco delle parti, il «forcing» della Lega evidentemente vuole esercitare anche in vista di questa scadenza pressioni politicamente brutali. E così sullo stesso numero della «Padania» si tenta di scaricare sul Colle i dissidi esistenti all'interno della maggioranza su un'altra legge, quella sulle fondazioni bancarie. Il consiglio di Stato ha bocciato la legge voluta dal ministro Tremonti? La stessa prima pagina della Padania titolava: «Golpe del

Consiglio di Stato e di chi lo protegge dall'alto». Il leghista Giancarlo Giorgetti, per far capire chi potrebbe essere quell'«alto» correo di «golpe», cita proprio Ciampi che, da ministro del Tesoro cercò di «sottrarre alla legislazione politica il funzionamento delle casseforti bancarie».

Un altro che non ci va leggero, è il presidente «emerito», Francesco Cossiga. Che appena uscito da una delle ville sarda di Berlusconi, ne tesse le lodi. E copre di contumelie, invece, il ministro Alemanno che ha appena detto di riconoscersi nelle posizioni di Ciampi. «La meraviglia» di Cossiga «deriva dal fatto che, essendo stata per lungo tempo An all'opposizione non sapevo - dice - che avesse avuto parte nel crollo della lira che portò alla svalutazione del 15 per cento e all'uscita dallo Sme. Operazione che costituisce l'unico miracolo compiuto da Ciampi», da governatore di Bankitalia

Vincenzo Vasile



Cossiga da Berlusconi, cena sarda senza regalo

Terrazza sul mare, cena squisita, toni amichevoli, discorsi seri e amenità, barzellette e canzoni, ovviamente interpretate dal presidente del consiglio.

Dev'essere stato un bellissimo compleanno quello trascorso da Francesco Cossiga a villa Certosa, in quel di Porto Rotondo. L'ex capo dello stato, come si dice, non si è fatto parlare dietro. Si è presentato nella villa sarda numero uno del capo del governo con doni copiosi e rigorosamente sardi, pani, formaggi e «fil è ferru», ha parlato benissimo della mamma del premier, si è detto incantato dalle virtù canore del medesimo premier. Anche il presidente

del consiglio non è stato da meno. Ha fatto preparare una cenetta coi fiocchi, con le prelibatezze che piacciono a Cossiga e probabilmente gli ha fatto il regalo più grande: ha promesso che non farà Buttiglione ministro degli esteri.

Non si sa, ma per i maligni è probabile, se si sia ricamato sopra le recenti iniziative del presidente Ciampi.

È probabile che questo doppio regalo abbia sostituito quello vero, che non c'era. «È in composizione», si è scusato affabilmente il premier con l'illustre ospite.

È stato l'unico neo di una serata altrimenti perfetta, ma visti i tempi

grami che corrono, e con Tremonti alle costole (oltretutto presente a tavola) il premier non poteva francamente fare di più. Ha dovuto usare la stessa tecnica adottata per le Grandi riforme (Farnesina e dintorni) e le Grandi Opere.

Vengono annunciate, ma nessuno le vede. Alcuni sostengono che è meglio così, perché i danni sarebbero irreparabili. Non è chiaro se Cossiga la pensi alla stessa maniera. Magari lui il regalino l'avrebbe voluto il giorno del compleanno. L'ha presa con grande ironia e arguzia, doti che non gli fanno difetto, e ha ricambiato le cortesie per gli ospiti con due perle di malizia.

Ha detto che ha trovato «il premier sereno, ma non incosciente» (ossia, pare di capire, sorprendentemente consapevole delle difficoltà in cui si dibatte) e ha nello stesso tempo tessuto gli elogi del buon senso «piccolo borghese» della signora Rosi Bossi Berlusconi, vale a dire la mamma dell'attuale presidente del consiglio. Tra loro, ha spiegato Cossiga, «c'è un rapporto talmente intenso che non mi meraviglierebbe se ancor oggi, in qualche circostanza, lei gli dovesse mollare un paio di schiaffoni».

Ecco, meno male che alla fine il premier si è messo a cantare.

b.mi.

cultura di governo

ISTITUZIONI LA SETTIMANA DELLA CORTESIA

Bruno Misserendino

«La marea dei clandestini non si ferma: cosa aspetta il Quirinale a promulgare la legge Bossi-Fini approvata dal parlamento?».

La Padania, direttore Umberto Bossi, 28 luglio. Non è la prima volta che un uomo politico o un partito entrano in rotta di collisione col capo dello stato. Succede, per tanti motivi, anche giusti. Invece non accade quasi mai, per ovvi motivi, quel che sta accadendo o inizia ad accadere in queste settimane: che sia un partito di governo o addirittura un intero governo a prendere di petto un capo dello stato solo perché non segue con zelo notarile le indicazioni dell'esecutivo.

L'aspetto preoccupante è che la circostanza non sorprende nessuno. Un po' perché il centrodestra italiano è già largamente in testa nell'apposito campionario della maleducazione istituzionale, speciale competenza in cui il Polo ha accumulato punti pesanti al tempo della presidenza Scalfaro. Un po' perché il ruolo di centravanti nell'offensiva, come al solito, se l'è preso Bossi, che quanto a sensibilità si comporta con le istituzioni come con gli albanesi. Il problema è che adesso, a differenza del primo governo del Polo, Bossi è anche ministro, oltretutto per le riforme istituzionali, e qualche volta va all'estero.

Nei giorni scorsi c'erano state avvisaglie. Bossi parlava del presidente Ciampi come del commercialista di fiducia: un simpatico vecchietto, con cui bisogna discutere, purché, certo, non esageri. Il presidente del consiglio, campione internazionale di gaffe istituzionali, ha fatto il resto, facendo capire che quando il centravanti fa gol il merito è di tutta la squadra. Lui, che è il mister, prima si è autocandidato al Quirinale, poi ha dato del tu al capo dello stato, davanti agli ambasciatori. Tanto per far capire chi comanda, ha spiegato che non raccoglierà gli inviti di Ciampi: terrà l'interim della Farnesina perché non riesce a mettere d'accordo la sua maggioranza. Il Quirinale (non ancora riformato), si adegui.

Se si aggiunge che al dibattito sull'informazione, dopo il messaggio alle Camere del capo dello stato, la maggioranza ha schierato in aula pochi peones, si capisce che cultura istituzionale alberga a destra. L'aspetto inquietante è sempre lo stesso. Pochi si meravigliano. Persino la sortita della Padania, l'unico giornale che ha il coraggio di scrivere quel che pensa Bossi al naturale, viene presa per un normale messaggio politico al capo dello stato: ossia, firma subito la legge sull'immigrazione, perché se no quelli (gli immigrati clandestini) continuano ad arrivare a frotte. E' un richiamo all'ordine, ignorato dall'informazione televisiva pubblica e privata, che sarebbe sgradevole, come tutti i richiami, anche per una badante non regolarizzata. I dettagli che circondano il messaggio, sono degni di un paese sudamericano. Si richiama il Quirinale, ma intanto, la legge Bossi-Fini non è nemmeno riuscita a varcare la soglia di palazzo Chigi, non si sa se per inerzia di Roma ladrona o perché qualcosa non va.

E nel frattempo, con l'opinione pubblica, ci si comporta così: si esaltano gli effetti di una legge che ancora non c'è quando vengono rispediti a casa i clandestini, ci si lamenta che la legge ancora non c'è quando ci si accorge che i clandestini, indifferenti all'avvento di Bossi al governo, continuano a sbarcare sulle coste italiane. La tecnica di vendita è insuperabile: è il prodotto scadente. E qualcuno se ne sta accorgendo.

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

NAPOLI «Chi dirige un Paese dovrebbe avere la preoccupazione di essere un uomo al di sopra di ogni sospetto e di essere, prima di tutto, credibile agli occhi dei cittadini. Qui invece siamo di fronte a una classe dirigente che non si preoccupa affatto della propria credibilità e cerca di impedire che si svolga un processo perché sa che questo può finire con una condanna». Piero Fassino chiude la festa nazionale delle donne Ds e torna a parlare del progetto di legge del centrodestra sul «legittimo sospetto» e del dibattito milanese che vede imputati Berlusconi e Previti. Lo fa con parole durissime e lo fa appellandosi nuovamente al presidente del Senato, Marcello Pera. «È un uomo del centrodestra ma è anche la seconda carica dello Stato - ripete il segretario della Quercia - e ha il dovere quindi di impedire che in Senato si compia un misfatto approvando una legge che rappresenta una violazione esplicita, palese, indifendibile della legalità e del principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge». Oggi i capigruppo dovranno discutere con il presidente del Senato il calendario dei lavori della settimana, ricorda Fassino. «Pera, quindi, tenga conto di ciò che sta avvenendo e compia un atto di responsabilità e di ragionevolezza di fronte a i cittadini e verso il Paese non facendo discutere in Aula questo provvedimento». Insomma: la fretta del centrodestra è sospetta: perché forzare la mano su un provvedimento che desta pesanti interrogativi e perché farlo in piena estate, mentre la gente è distratta dalle vacanze? Il fatto è che la politica della maggioranza sulla giustizia è del tutto fallimentare. Secondo Fassino è stata ispirata da due esigenze: «mettere in discussione l'autonomia e l'indipendenza della magistratura» e «spuntare all'approvazione di una serie di norme volte a

“

Gli italiani non si fidano più del premier
La maggioranza mostra ormai crepe vistose



Alla Festa dell'Unità delle Donne a Napoli il segretario ds rinnova l'appello a Pera: sul legittimo sospetto difenda la legalità

”

Fassino: il centrodestra è diviso, si può battere

«Il governo non è una falange macedone, dobbiamo agire sulle loro contraddizioni, senza inciuci»

evitare che si facciano i processi». E «cosa c'entra tutto questo con la giustizia che interessa ai cittadini?», chiede il segretario dei Ds, rifacendo l'elenco delle riforme avviate dal centrosinistra e bloccate dalla maggioranza. Il dibattito sulla prossima finanziaria, annuncia Fassino, vedrà l'Ulivo impegnato per aumentare gli stanziamenti per la giustizia. «Il governo - spiega - li ha ridotti, noi vogliamo aumentarli». Il segretario dei Ds parla davanti a una platea affollata, nello stadio Colonna di Napoli. La festa nazionale dell'Unità delle donne si svolge in questa struttura del Vomero che si affaccia su piazza «Quattro giornate». «Da qui - ricordava ieri Giovanna Martano, responsabile femminile dei Ds partenopei - parti nel 1943 la riscossa del popolo napoletano contro l'occupazione nazifascista». Dieci giorni intensi di dibattiti, spettacoli, iniziative culturali. «Una festa bella e unitaria - spiega Barbara Pollastrini - si è messo in piedi uno spicchio del progetto della sinistra e dell'Ulivo. Le leadership femminili si sono confrontate con quelle maschili e il ritmo dell'iniziativa lo hanno dato le donne. In ogni

dibattito si sono confrontati i punti di vista femminili e maschili. È emersa la ricchezza delle differenze e la forza dell'unità». Anche ieri, sul palco, la scena è stata dedicata alle donne. Ad intervistare Piero Fassino c'era la giornalista Lucia Annunziata legata, come lei stessa ha ricordato, a molte delle organizzatrici della die ci giorni napoletana da tante battaglie sulla parità. Da lei anche la domanda rivolta al segretario dei Ds sul dialogo possibile

o impossibile tra centrosinistra e centrodestra. «Il centrodestra è molto meno unito, coeso e solido di quanto vuol far credere - risponde Fassino - Lo dimostra il dibattito politico e parlamentare degli ultimi mesi che ha evidenziato su ogni questione l'esistenza di voci diverse dentro la maggioranza». Il riferimento esplicito è ai centristi di Casini e di Folini che non han no nascosto, anche votando alla fine certi provvedimenti, «di avere un

punto di vista diverso» dal resto del Polo. «Io intanto dico che questo va registrato - afferma il leader della Quercia - Spesso noi parliamo di Berlusconi e del centrodestra come se fosse una falange macedone. In verità non è così». In realtà la maggioranza non gode buona salute. E le ultime elezioni amministrative dimostrano «che il consenso al centrodestra non è affatto blindato, non è affatto bloccato», che ci sono settori della società

«disponibili a cambiare il voto». Tutto questo parla ad un'opposizione che deve «saper giocare sulle contraddizioni del Polo, senza considerarlo un muro che non può essere scalfito, perché è già stato scalfito».

Il leader dei Ds si è riferito, a questo punto, al sondaggio pubblicato ieri dall'Unità che registra la caduta di fiducia degli italiani in Berlusconi. «Non c'è dubbio che c'è una crisi di credibilità del Presidente del Consi-

glio», afferma Fassino. E a proposito della politica economica del governo il leader dei Ds ha ricordato che Berlusconi è «andato qualche giorno fa dagli ambasciatori a dire che non si possono fare le nozze con i fichi secchi». Questo mentre un anno fa il Cavaliere annunciava che avrebbe fatto in Italia «un vero mi racolo». Ecco: «in un anno siamo passati dal miracolo ai fichi secchi». Insomma: il centrodestra è in affanno: «noi dobbiamo continuare a fare l'opposizione e non si tratta di fare inciuci, pasticci, accordi e accordini». Ma «un'opposizione che abbia di fronte un centrodestra che in

un solo anno accumula tante contraddizioni e crepe così evidenti deve lavorare perché quelle crepe si approfondiscano, perché quelle contraddizioni si acuiscono». Questo significa che c'è bisogno di «un'opposizione che

ogni volta che dice un no su una cosa che considera un danno per il Paese, dice anche un sì presentando ai cittadini una proposta che dimostri che il centrosinistra è più convincente e credibile della maggioranza». Quanto all'Ulivo questo non può fare a meno, spiega nella sostanza Fassino, della sinistra. D'altra parte l'Ulivo non può coincidere soltanto con la sinistra. Debbono crescere tutte le forze del centrosinistra. Se crescono i Ds cresce tutto il centrosinistra. Se cresce la Margherita è tutto il centrosinistra a crescere. «Voglio un programma comune dell'Ulivo», ribadisce Fassino.

La festa delle donne Ds si chiude. Fassino fa il giro degli stand, firma autografi, riceve regali e abbracci. «La festa delle donne di una grande forza della sinistra come la nostra non si svolgeva dal '92», ricorda Barbara Pollastrini. Dieci giorni resi possibili dal lavoro volontario di cent'inaia di «compagne e di compagni», dall'impegno degli studenti delle Belle arti e della facoltà di architettura dell'università di Napoli. «Una iniziativa delle donne per gli uomini e per le donne», commenta Giovanna Martano.

Il segretario dei Ds Piero Fassino ieri, alla manifestazione conclusiva della Festa dell'Unità delle Donne a Napoli
Fusco/Ansa



l'intervista

Alfonso Pecoraro Scanio

Luana Benini

ROMA Alfonso Pecoraro Scanio è in Sicilia a lanciare la campagna dei Verdi «Prima l'acqua e poi i ponti»: «Sono in una terra in cui gli ulivi hanno un buon radicamento» scherza. Le ultime fibrillazioni fra Ds e Margherita? «Occorre prendere atto della realtà: quando la coalizione lavora su proposte concrete riesce a trovare convergenze, quando si mette a discutere di organigrammi entra in crisi. I Verdi nel loro Consiglio federale del 29 giugno avevano chiesto cinque tavoli programmatici. Se ci avessero dato retta insediando almeno il tavolo istituzionale avremmo potuto disporre di una sede in cui discutere la vicenda del finanziamento pubblico. Ora se non insediamo subito il tavolo sulla politica estera, l'eventualità di un attacco all'Iraq può trovarci di nuovo impreparati. E potrebbero esserci altre difficoltà».

Cos'è che non va nell'Ulivo?

«Il problema è sempre quello della diarchia decisionale Ds-Margherita. Che per altro sono in competizione fra loro (anche se, a ragion del vero, la competizione è più che altro a senso unico, della Margherita verso i Ds)».

Avete chiesto cinque tavoli su quali argomenti?

«Oltre ai due sopracitati un tavolo su economia e diritti sociali, uno sui diritti civili, infine il tavolo sull'ambiente e la qualità della vita. Credo che sia indispensabile cominciare seriamente a discutere delle cose che ci uniscono e anche di quelle che ci dividono. Credo anche che sia indispensabile organizzare una convenzione delle opposizioni che comprenda, oltre all'Ulivo, l'Idv, le forze sociali, i sindacati, le associazioni ambientaliste, le realtà studentesche che si oppongono alla Moratti, le associazioni a difesa degli utenti, le associazioni a difesa della legalità contro gli assalti continui allo stato di diritto, il movimento no-global... Ma ne potrei citare tante altre».

Anche Cofferati ha lanciato recentemente una proposta simile: costruire il grande Ulivo...

«Cofferati mi sembra particolarmente lucido. Per il semplice fatto che riesce a dar voce alla stragrande maggioranza dei cittadini normali giustamente preoccupata delle teorie che circolano sull'Ulivo ristretto. L'Ulivo bonsai è destinato a perdere».

Resta però il problema della guida di questo grande Ulivo.

«È evidente a tutti che adesso l'Ulivo non ha una leadership. Le vicende di questi giorni sul finanziamento dei partiti lo hanno evidenziato ancora di più. Rutelli non è

Nell'Ulivo c'è una diarchia che non funziona
E manca una vera leadership

”

Per il leader dei Verdi, è necessario raccogliere tutte le forze anti-Polo in una convenzione. Anche per prepararsi alle future elezioni

«Opposizione chiara e senza compromessi»

più di fatto il leader dell'Ulivo. Lo sa anche lui che adesso si definisce coordinatore. Manca una figura di garanzia. Ci servirebbe un garante della lealtà dentro l'alleanza. Anche perché ci aspettano scadenze elettorali importanti, le amministrative del prossimo anno, le europee e le provinciali del 2004, le regionali del 2005. Occorre un organismo a tutela della correttezza dei rapporti».

Come si fa a parlare con voce unica?

«Ma cosa significa parlare con voce unica? Il problema è avere una posizione unica. Non ha senso avere un portavoce unico e poi avere quattro posizioni diverse. Adesso solo un muto potrebbe candidarsi a fare il portavoce unico. Se non stabiliamo prima le posizioni comuni quale posizione può manifestare il portavoce? Solo la sua, presumo. Non si possono mettere i carri davanti ai buoi. La leadership non si costrui-

sce a tavolino, si afferma nella realtà e deve essere riconosciuta dagli altri. Insomma non si può pensare a una convention dell'Ulivo che adesso prefiguri il leader per le elezioni. Quello che manca sono le regole, i principi di lealtà. Vorrei usare una parola desueta in politica: l'armonia».

Quali sono le coordinate per costruire questo grande Ulivo?

«Tutti dovrebbero lavorare verso

l'esterno per recuperare consensi senza doverci guardare le spalle dai propri alleati. Dovrebbero poter contare su regole trasparenti anche nella scelta dei candidati per le elezioni. In secondo luogo, la qualità dell'opposizione: chiara e decisa senza alcuna nostalgia di quando stavamo al governo. Tutto questo presuppone una leadership collegiale che sia capace di decisioni coerenti e non improvvisate».

La Porta di Dino Manetta



I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01	€ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	€ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	€ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	€ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

agenda Senato

È l'ultima settimana di lavoro del Senato, prima della pausa estiva. L'attività riprenderà a partire dal 10 settembre per le commissioni e dal 17 per l'Aula. La Camera ha chiuso una settimana prima e riaprirà il 3 settembre con comunicazioni del Presidente.

Decreto omnibus. Già in calendario per oggi ma con probabile slittamento a domani, comincia in aula l'esame del decreto cosiddetto «omnibus» che prevede misure per vari settori, dal prezzo dei farmaci all'Anas; dalla lotta alla siccità al Coni, dalle scadenze del Totocalcio all'agricoltura, con anche un mini-condono fiscale. Alla Camera venne approvato con la fiducia. Accadrà così anche in Senato, con ogni probabilità.

Giustizia. Braccio di ferro tra maggioranza ed opposizione sul ddl ormai noto come «salva Previti». Prevede di spostare i processi in caso di «legittimo sospetto» (naturalmente degli imputati e dei loro difensori) che i magistrati siano di parte. Serve per trasferire da Milano a Brescia i processi di Previti e Berlusconi. Il provvedimento è in commissione Giustizia, dove il centro-sinistra intende che rimanga per riparlare a settembre. Si teme un blitz della maggioranza per mandarlo in aula in settimana (oggi decide la conferenza dei capigruppo).

Decreti. Prima della pausa estiva, pena la decadenza, restano da convertire in legge, oltre all'«omnibus», il decreto sulla circolazione stradale (fari accessi, telefoni, tasso alcolico ecc.); sulla proroga degli sfratti e sulla difesa d'ufficio nei procedimenti civili per i minorenni. Tutti in aula a partire da oggi.

Scuola. Nonostante il tour de force della scorsa settimana, con sedute a ripetizione, la commissione Pubblica Istruzione non è riuscita a concludere l'esame della (contro) riforma dei cicli della Moratti. Difficile che ci riesca in questi giorni e, quindi, pressoché impossibile che possa approdare in assemblea prima della chiusura. Se ne riparerà in autunno, magari ad anno scolastico già iniziato.

Lavoro. Rinviato alla riprese anche il ddl delega sul mercato del lavoro, che era stato iscritto nel calendario ma non è stato discusso. È possibile che, a quella data, il governo abbia preparato il provvedimento che recepisce i contenuti del Patto per l'Italia (art.18 e altro) da abbinare a quanto è rimasto della delega, dopo lo stralcio.

Fisco. La riforma Tremonti del fisco è rimasta alla commissione Finanze. Non si è concluso l'esame. È un altro dei tanti provvedimenti sempre annunciati ma sempre rinviati. Promettere di tagliare le tasse fa magari guadagnare voti ma poi mantenere la promessa è ben più difficile che strozzabazzarla.

Servizi segreti. Le commissioni Affari costituzionali e Difesa proseguono, in sedute congiunte, l'esame delle proposte per la riforma dei servizi (una anche di Cossiga) e per ridisciplinare il segreto di Stato. 50 senatori dell'Ulivo hanno presentato un ddl per l'eliminazione del segreto per i reati di strage e terrorismo.
(a cura di Nedo Canetti)

Paolo Melchiorre

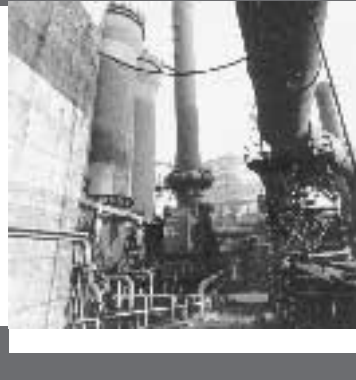
TARANTO Gli anni '80 sono ormai un ricordo. Erano quelli in cui la vecchia Italsider arrivava a contare più di ventimila dipendenti diretti. La città cominciava a guardare quelle ciminiere che emettevano denso fumo con un po' di sospetto e preoccupazione, ma non gliene voleva più di tanto. Italsider significava anche denaro che circolava, economia in movimento. Taranto si era lasciata ormai alle spalle l'Arsenale della Marina militare come locomotiva e aveva fatto la scelta di affidarsi quasi completamente all'acciaio e al suo stabilimento Siderurgico. Poi arrivarono le prime tribolazioni finanziarie anche lì, e nel '94 la privatizzazione con la vendita di quella che era diventata Ilva ad un privato, Emilio Riva. E il rapporto con il colosso d'acciaio mutò decisamente.

Non c'è mai stato feeling tra Riva e la città, anche se lo stabilimento tarantino ha «regalato» ogni anno al suo proprietario centinaia di miliardi di utili. Molto è dipeso dal padrone di casa, che ha instaurato un clima di lavoro insopportabile all'interno dello stabilimento (vedi la vicenda dei settanta sindacalisti ghezzizzati nella palazzina Laf senza far nulla pur di impedire loro di responsabilizzare le maestranze più giovani), ha ridotto i livelli di sicurezza, non si è curato degli impianti che diventavano sempre più vecchi. Un po' è dipeso dall'acquisita coscienza ambientale della città, e Riva i soldi per abbattere l'inquinamento, peraltro con risultati deludenti, li ha dovuti sborsare solo negli ultimi anni perché costretto da accordi e provvedimenti giudiziari. Una città che ha pagato un prezzo altissimo in termini di vite umane: centinaia di morti per tumore provocato dalle ciminiere, dalle polveri, dal lavorare ogni giorno a contatto con l'amianto. Questo la gente non l'ha dimenticato. E ora che lo stabilimento conta poco più di dodicimila dipendenti, dopo ristrutturazioni e prepensionamenti, che metà delle maestranze è composta da operai con contratto precario (formazione-lavoro o a tempo determinato), che si è arrivati allo snodo sul rapporto fra ambiente e sviluppo, ecco che Riva, messo sotto pressione, tira un calcio alla città che ha fatto aumentare il suo fatturato.

Taranto è chiamata a reagire, sta cercando di farlo ma non è

Ora che lo stabilimento conta poco più di 12mila dipendenti, ecco che Riva tira un calcio alla città

“ Non sono più gli anni della vecchia Italsider che portava alla città denaro e lavoro. Oggi chi vive a Taranto guarda con sospetto Emilio Riva, il nuovo proprietario



La gente ha pagato un prezzo altissimo in termini di vite umane: centinaia di morti per tumore provocato dalle ciminiere e dalle polveri d'amianto ”

La scelta di Taranto: cancro o lavoro

Oggi l'Ilva è in sciopero, contro la decisione di Riva di chiudere le cokerie e tagliare l'organico

compatta. Soprattutto non ha più lo spirito e la mentalità di una città di oltre duecentomila abitanti che quando vede minato uno dei suoi baluardi economici tira fuori le unghie. Accadde molti an-

ni fa quando cominciarono ad esserci problemi sugli stipendi ai dipendenti Ilva. Si scioperò, per le strade della città marciarono in venticinquemila, e non erano solo lavoratori del Siderurgico. Da

allora Taranto ha preso una serie di batoste: l'Arsenale si è impoverito; altri punti di forza industriali, come la Belleli, sono naufragati nel fallimento creando una sacca di lavoratori altamente profes-

sionalizzati in cerca di un posto a quarant'anni e più; l'imprenditoria locale, vissuta prima all'ombra dell'Arsenale e poi del Siderurgico, ha dimostrato tutta la sua incapacità ad emergere con le sue for-

ze. Mentre il turismo, quello vero, è latitante tranne qualche caso isolato di sviluppo equilibrato e tanti tentativi di speculazione, la città ha puntato gran parte delle sue carte sul porto. E' arrivata la

multinazionale Evergreen, le cose sembrano andare bene ma qui a Taranto, come in gran parte del Sud, mancano le infrastrutture. E comunque il porto da solo non basta.

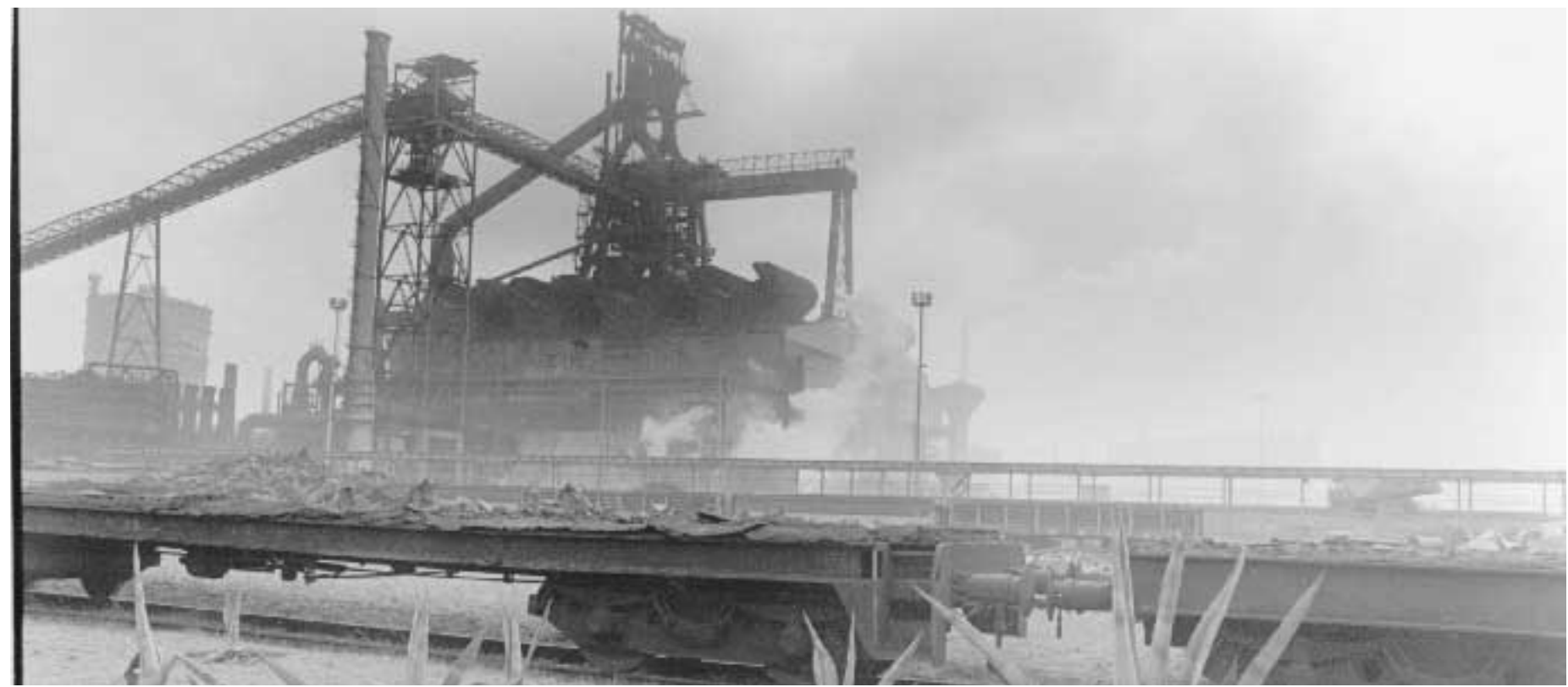
Non è venuta una mano neppure dagli enti locali. La città ha vissuto per buona parte degli anni Novanta l'esperienza amministrativa al Comune del qualunquista Giancarlo Cito, poi diventato deputato, e del suo entourage. Servivano progetti di sviluppo, ci si è persi nel rattoppare strade e abbellire aiuole e giardini. Da due anni a

Palazzo di città c'è la giunta di centrodestra del sindaco Rossana Di Bello, fedelissima di Berlusconi e Viceconte. Ma il Governo a Taranto non ha mai concretamente pensato e per le infrastrutture si rincorrono ancora i ruscelli d'acqua quando c'è crisi idrica. Ora che Riva ha annunciato ridimensionamenti di stabilimento, tagli e blocco degli investimenti, il Comune ufficialmente non ha proferito parola, lasciando spazio solo a dichiarazioni personali che contano ben poco.

I lavoratori dell'Ilva, i sindacati di categoria, una volta tanto uniti, lo sanno e hanno chiesto per oggi il sostegno generale della città, della gente comune, della gente che suda ogni giorno per tirare avanti la famiglia. Chi vuole rimanere nel "Palazzo" lo faccia pure, senza finzioni. Questa battaglia ha bisogno di ben altro.

Al resto penserà la commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite connesse. Avvierà un approfondimento sulla questione del siderurgico tarantino e acquisirà ogni atto utile. La vicenda dell'Ilva di Taranto si trascina ormai da più di un anno, da quanto è in atto lo scontro sulle quattro batterie delle cokerie. Il sindaco aveva disposto la fermata degli impianti, successivamente la Procura aveva ordinato il sequestro, convalidato anche dalla Cassazione all'inizio di quest'anno. L'atto successivo si consuma a giugno quando, la Procura è di nuovo scesa in campo disponendo la riduzione del 30% della produzione di coke e l'aumento dei tempi di distillazione. Di fronte a questa decisione, il gruppo Riva ha proposto una riduzione più contenuta dalla produzione di coke e ha proposto di effettuare le procedure di distillazione nell'arco di 24 ore anziché 27. Una proposta che però è stata bocciata dai magistrati.

Da due anni c'è la giunta di centrodestra fedelissima al premier. Ma a Taranto il governo non ha pensato



una storia lunga quarant'anni

Espandersi al Sud o a Piombino? La Finsider scelse il Mezzogiorno

Nel 1960 la Finsider è al massimo delle produzioni e vuole espandersi. O raddoppia il polo siderurgico di Piombino, o va al sud. Si scelse il Mezzogiorno, si edificò a Taranto. La città si legherà alla siderurgia in modo osmosico. Nella storia dei grandi stabilimenti c'è un prima e un dopo, visti dal versante dell'impatto ambientale. È il 1986, l'anno di Chernobyl. S'indaga dappertutto. Allora l'Italsider contava 20 mila lavoratori. Comincia il ridimensionamento, che accelera con la privatizzazione decisa dall'Iri nel 1995. L'Ilva va al colosso del settore, il gruppo Riva Acciaio. Storia recente: sotto pressione per le morti imputabili all'inquinamento prodotto dallo stabilimento, il 6 febbraio del 2001 la sindaca di Taranto Rossana Di Bello (Fi) emette un'ordinanza con cui ordina all'Ilva di provvedere alla sostituzione delle batterie 3 e 6 della cokeria. Battaglia lunga e aspra, fino all'intervento della magistratura che sequestra quattro batterie del reparto. Riva minaccia di dismettere tutte le attività, ma i sindacati lo accusano di giocare al massacro.

Lettera al padrone, firmata da un chimico «consapevole»

Quando Riva minaccia di chiudere tutto per via del sequestro di parte del reparto cokeria, lo fa spedendo una lettera a tutti i cittadini di Taranto. Roberto Giua, un chimico del gruppo, trova giusto rispondere direttamente al padrone. «Non mi sembra che lei si mostri consapevole, nelle parole che mi indirizza, della portata ambientale degli impianti siderurgici, di cui parla...». Elenca poi lo stato dei fatti e rimprovera all'ingegnere di addossarsi «un grave carico di responsabilità giudicando opportuno e produttivo il funzionamento degli impianti...Lei celebra la sua fabbrica come «efficiente e affidabile fonte di reddito per chi lavora». Questa è una terra in cui Lei, da Milano, ed io, da Firenze, siamo ospiti. Ospiti e oriundi di una terra abituata a subire, suo malgrado, scelte fatte da altri e imposte dall'alto. Lei, ingegnere, non è altro che uno di quelli che, credendo di agire per il meglio opera, come in passato, con prepotenza, superficialità e distacco dalle esigenze reali...». Lettera raccolta dal sito www.taras.it

Un anno difficile, pieno di scioperi E si dividono anche gli industriali

Questo 2002 è l'anno decisivo per lo stabilimento. Gli occupanti sono poco più della metà rispetto agli anni d'oro. A gennaio, il 14 per l'esattezza, i lavoratori «anticipano» gli scioperi della primavera a venire e scendono - tutti i sindacati uniti - in piazza a migliaia. Dato il momento, imponente sarà anche la partecipazione allo sciopero generale del 16 aprile, preceduta da una nuova manifestazione unitaria del 27 marzo, ufficialmente contro il terrorismo. L'ultimo scontro, che vedrà questa mattina il grande corteo sindacale sfilare nelle vie della città pugliese, ha diviso anche gli industriali della regione. Se il presidente di assindustria cittadino, Antonio Caramia, ha pesantemente accusato il gruppo Riva, padrone dell'Ilva, di «ricattare la città», il presidente regionale Federindustria, Angelo Bozzetto che è anche componente del consiglio direttivo della Confindustria, ha preso le difese dell'ingegnere Riva. «Attaccare il gruppo è irresponsabile, si vuole solo gettare benzina sul fuoco». Riconosce che «è lecito chiedere alla proprietà ulteriori sforzi».

Alle 9 un corteo attraverserà il capoluogo per consegnare al prefetto Ingrao la richiesta al governo di aprire un tavolo di trattative: l'azienda ha delle responsabilità. Ma anche Comune e Regione

I sindacati: in gioco i posti dei più giovani e il futuro del Polo siderurgico

Giovanni Laccabò

MILANO Oggi l'Ilva di Taranto è in sciopero. Inizia alle 9 il primo turno, fino alle 13 incrociano le braccia in dodicimila contro la decisione dei vertici di chiudere le cokerie e di tagliare l'organico di 800 unità, spremendo i ragazzi dei cfl. Un ricatto dopo l'altro, quello dei Riva. La lotta - dice il leader della Fiom Francesco Fiusco - va ben oltre la pur giusta difesa dei posti di lavoro: è in gioco il futuro stesso del polo siderurgico. Alle 9 un corteo attraversa il capoluogo per consegnare al prefetto Ingrao la richiesta al governo di aprire un tavolo sull'Ilva, coi ministri Marzano, Sirchia, Maroni e Matteoli, sia per salvare gli 800 giovani dalla disoccupazione, sia per affrontare una volta per tutte il caso Ilva. Per alcuni aspetti i

ricatti dei Riva, che suonano come ripicca alle ordinanze della magistratura, ricalcano la recente vicenda di Cornigliano. Nessuno, tanto meno i sindacati, nega la gravità del problema ambientale dell'area tarantina, inquinata non solo dalle ciminiere dell'Ilva ma dal concorso di altri impianti novici. All'Ilva tuttavia riconduce l'avvio del contenzio-

Primo Riva deve riconfermare gli investimenti e accelerare il rifacimento delle cokerie

so, che riguarda il rifacimento di alcune cokerie, tra il sindaco polista Lo Bello e la magistratura e la proprietà. Cokerie tutte da rifare, come ha stabilito qualche mese fa il protocollo di intesa firmato dalla Regione con la sola Fim-Cisl. Fiom e Uilm si sono dissociate, ritenendo quel piano evanescente nei tempi e negli impegni. Ha avuto buon gioco la magistratura che ha imposto di rifare le cokerie senza perdere tempo, ed è scattata l'ira dei Riva che si sono rimangiati l'impegno di spendere i 500 milioni di euro per l'ambiente. Secondo Mimmo Pantaleo, leader regionale Cgil, l'azienda si è tirata in testa gravissima responsabilità, ma nemmeno Regione e Comune possono chiamarsi fuori: «Rispetto ad una realtà complessa, con problemi ambientali quali i parchi minerari e il risanamento delle aree, finora il presidente della Regio-

ne Raffaele Fito e il sindaco di Taranto Lo bello hanno cercato di prendere tempo: è vero che si sono avventurati in uno scontro con Riva, ma arrivati al dunque hanno segnato il passo». Per la Cgil è importante stabilire come Taranto debba affrontare i suoi acciacchi ambientali. Che fare dunque? Pantaleo: «Primo, Riva deve riconfermare gli investimenti, accelerare il rifacimento delle cokerie e avviare tutti i processi di risanamento. Nello stesso tempo però, con un accordo di programma come si è fatto a Porto Marghera e altrove, occorre mettere mano complessivamente al tema ambientale, che non riguarda solo l'Ilva, ma tutto il contesto a cominciare dalla bonifica delle aree, dagli interventi sui parchi minerari: una manovra di carattere complessivo. Non basta rifare le cokerie, ma serve un'operazione strutturale senza

la quale diventano ingestibili i vari contenziosi: Riva contro il Comune, Riva contro le forze ambientaliste, Riva contro i lavoratori. Una palude di conflitti che rischia di logorare con gli anni ogni sforzo e di renderlo inconcludente». I governi di centrosinistra ci avevano provato, ma ora quel processo è interrotto e tuttavia - dice Pantaleo - è urgente riavviare su tutte e tre le aree a rischio ambientale delle Puglie, ossia Taranto, Brindisi e Manfredonia.

Taranto: non può comportarsi in modo bizzarro, per cui minaccia ferro e fuoco ogni volta che gli piomba addosso una decisione a lui sgradita, come è accaduto ora con l'intervento della magistratura: questo atteggiamento fa mancare ogni garanzia sul futuro». Lo sciopero di oggi dunque è anche un forte richiamo alle responsabilità di tutti: «Un ri-

Nello stesso tempo occorre mettere mano al problema ambientale e alla bonifica delle aree

chiamo ad affrontare in modo organico le questioni ambientali e produttive», dice Pantaleo. I problemi più gravi riguardano Taranto e Brindisi. C'è anche, dietro le quinte, la spinta anti-industriale del Polo che governa la città e guarda con insoddisfazione, se non proprio con antipatia gli insediamenti industriali, soprattutto se inquinano, senza badare al ruolo della siderurgia nell'economia nazionale. Un ragionamento che accomuna al Polo un arco di forze eterogenee che pensano di emancipare la città dallo sviluppo monoculturale della siderurgia. Pantaleo: «È sbagliato. La questione ambientale dev'essere prioritaria, come quella industriale, ed entrambe si risolvono con il giusto equilibrio. Ma non c'è più tempo da perdere: più passa il tempo, e più il conflitto rischia di contrapporre l'Ilva alla città intera».

Vigili del fuoco impegnati nello spingimento dell'incendio ad una fabbrica d'armi a Castenaso alle porte di Bologna

Gigi Marcucci

BOLIGNA Tre esplosioni potentissime, udite a decine di chilometri di distanza, hanno distrutto altrettanti essiccatoi della ditta Baschieri & Pellagri, un'azienda di Castenaso, paese alle porte di Bologna, che dal 1885 produce munizioni per armi da caccia e da tiro. Gli scoppi hanno scavato tre enormi crateri, provocando danni ingenti alle strutture della fabbrica, ma non ci sono state vittime. L'unica persona presente in fabbrica nella giornata festiva era il custode. Stava tagliando l'erba, quando ha notato una colonna di fumo. «Ho capito cosa stava succedendo, lavoro qui da anni, mi sono salvato rifugiandomi sotto alcune costruzioni di legno», racconta. Calcinacci e detriti sono piovuti su abitazioni e piccole aziende nel raggio di un chilometro. Una scheggia di cemento del peso di alcuni chilogrammi ha trapassato il tetto di una casa in via Marano, a centinaia di metri in linea d'aria dall'epicentro dell'esplosione, per fortuna senza provocare feriti.

Alle 9,18 minuti di una tranquilla domenica mattina, Bologna ha rivissuto l'incubo del 2 agosto 1980, di cui tra pochi giorni ricorre l'anniversario. Quel giorno una bomba ad alto potenziale distrusse un'ala della stazione, uccidendo 85 persone e ferendone 200. Ieri gli scoppi, in rapidissima successione, hanno fatto tremare i vetri e vibrare i pavimenti delle abitazioni. Per alcuni minuti un'altissima colonna di fumo è stata vista dalle case più vicine, mentre i centralini di polizia, carabinieri e vigili del fuoco venivano presi d'assalto. Al momento si ignorano le cause delle esplosioni. Il prefetto Sergio Iovino, giunto sul posto insieme al sindaco Giorgio Guazzaloca, ha escluso la possibilità di un attentato, ma per la proprietà dell'azienda le esplosioni rimangono per il momento senza spiegazione.

«Il primo scoppio è avvenuto per ragioni che dobbiamo accertare, gli altri probabilmente per "simpatia", un effetto prodotto dalla violentissima onda d'urto», spiega Nerio Ciccotti, amministratore delegato della Baschieri & Pellagri. «Lavoro in quest'azienda da 32 anni e non riesco a credere che sia potuto succedere», aggiunge. Unico precedente nel '46, quando un'esplosione distrusse l'azienda, uccidendo alcuni dipendenti. «La cellulosa che mettiamo ad asciugare negli essiccatoi ha una temperatura d'accensione di 170 gradi», spiega ancora Ciccotti, «il custode ci ha detto che gli essiccatoi, che funzionano in automatico 24 ore su 24, erano stati disattivati alle 8. Ma an-

Non ci sono stati feriti e per il momento il prefetto giunto sul posto ha escluso la possibilità di un attentato



Incidenti, muoiono annegati dopo la festa

VERONA Un'auto che va dritta in una curva, si ribalta e finisce in una canaletta: solo un paio di metri d'acqua, ma sufficienti per una morte terribile, quella di quattro ragazzi che l'altra notte sono affogati, intrappolati nell'abitacolo della loro vettura. Nell'auto sono state poi rinvenute numerose bottiglie di superalcolico, ma ancora piene e sigillate, e per gli investigatori non è detto che i giovani fossero ubriachi. La tragedia è avvenuta su una strada secondaria che attraversa la campagna veronese, a Nogara, alle 5.30 del mattino. Il gruppo di amici, tutti giovani tra i 24 e i 19 anni, aveva da poco lasciato una festa privata tenutasi a Villa Valmarana, a Calcinaro, frazione di Nogara.

Tre boati, Bologna si sveglia con la paura

Esplode una fabbrica d'armi, per un istante la città rivive l'incubo del 2 agosto dell'80



che se avessero continuato a funzionare, la temperatura non avrebbe superato i 55 gradi centigradi».

Ciccotti, che ha potuto ispezionare la zona delle esplosioni, ipotizza che il primo scoppio sia avvenuto nel cosiddetto "reparto proporzionale", dove le polveri vengono miscelate. Si tratta di un semplice magazzino, privo di impianti elettrici e di areazione. «Se alle polveri si avvicina una fiamma, prendono fuoco ma non esplodono», dice l'amministratore delegato, «per farle esplodere ci vuole un fatto meccanico, un'azione violenta di sfregamento». In altre parole, spiega sempre Ciccotti, ci vuole un innesco, che in estrema sintesi è

una piccola detonazione che dà il via a un'esplosione più grande. «Non riesco a comprendere come sia avvenuto, certamente i tecnici daranno una risposta», conclude Ciccotti. Al momento comunque, l'ipotesi di un fatto accidentale rimane quella più accreditata.

La Baschieri & Pellagri è l'unica azienda che in Italia produce polveri da caccia e da tiro. A livello internazionale è considerata una delle più importanti fabbriche di munizionamento sportivo. Ciccotti spiega che solo durante l'ultima guerra mondiale l'azienda iniziò a produrre munizionamento militare. Ma aggiunge che nel '91, da una decina di giorni

prima che scoppiasse la guerra del Golfo, la fabbrica fu presidiata da reparti dell'esercito, evidentemente perché considerata un obiettivo sensibile in caso di estensione del conflitto.

Sul luogo dell'esplosione sono arrivati immediatamente vigili del fuoco e tecnici dell'Arpa. Gli scoppi, che hanno prodotto tre crateri di 10 metri di diametro e profondi 7-8 metri, hanno coinvolto anche vecchie strutture in amianto, un elemento cancerogeno.

«La situazione è al momento sotto controllo», spiega il tecnico Vito Belladonna, aggiungendo che le strutture danneggiate sono state ba-

gnate dagli idranti dei Vigili del fuoco: l'amianto è pericoloso solo se inalato per lunghi periodi, l'acqua impedirà che le fibre cancerogene si diffondano nell'aria.

Maria Grazia Baruffaldi, sindaco di Castenaso, rientrata precipitosamente dalle ferie, annuncia che oggi verrà costituita una commissione per il censimento dei danni.

Baruffaldi smentisce che negli anni passati il Comune avesse chiesto il trasferimento dell'azienda. «Abbiamo solo sollecitato il Comitato tecnico regionale perché si arrivasse a una valutazione in termini di sicurezza della presenza dell'azienda nella zona», spiega.

G8 di Genova

Blitz alla Diaz, oggi il confronto Un agente: «Misi io le molotov»

ROMA La verità sulla Diaz. A partire dalle due molotov, che la polizia mise nella lista degli oggetti sequestrati durante il blitz. Chi falsificò le prove? Chi diede ordine di farlo? Domani i procuratori genovesi incaricati dell'inchiesta metteranno a confronto le risposte in un nuovo interrogatorio a più voci, un confronto all'americana tra i super-poliziotti che parteciparono all'assalto alla scuola Diaz. L'ultimo prima della lunga interruzione estiva. Convocati Francesco Gratteri, direttore del Servizio centrale operativo (Sco), il suo vice, Gilberto Caldarozzi, il commissario romano Massimiliano Di Bernardini e il vice questore aggiunto del reparto mobile della polizia di Roma, Pietro Troiani. E bisogna vedere se decideranno di rispondere alle domande dei pm Francesco Pinto e Enrico Zucca o se si avvarranno della facoltà di non rispondere. Ma a parlare dovrebbero essere anche foto e filmati, raccolti in

questi mesi dalla procura. Potrebbero servire a fare luce anche su cosa avvenne dopo il blitz, quali incontri, dialoghi o riunioni si tennero quella notte.

Intanto, si è aggiunta nei giorni scorsi una nuova importante tessera del puzzle. La testimonianza di un giovane autista della polizia di stato. Quella notte - come ha raccontato ai procuratori - entrò alla Diaz alla guida di un fuoristrada Magnum, che trasportava proprio le due bottiglie molotov poi inserite dalla polizia nella lista degli oggetti sequestrati durante il blitz. Obbediva a un ordine del vicequestore Pietro Troiani. Un nome che fino a qualche tempo fa nemmeno compariva nei verbali dell'operazione Diaz. E che ora invece è indicato da più parti come anello della catena di comando.

A fare il nome di Troiani fu per primo Massimiliano Di Bernardini, vicequestore aggiunto della squadra mobile di Roma, a sua volta chiamato in

causa perché due funzionari della polizia lo avevano visto con le due molotov in mano. Quelle molotov - spiegò Di Bernardini - gli erano state consegnate proprio da Troiani.

Troiani era stato inviato a Genova per occuparsi più che altro della logistica. Doveva fare da collegamento tra la questura e i reparti della celere. Vincenzo Canterini negato di averlo visto alla Diaz quella notte. E invece Troiani, che fino a qualche mese prima del G8 era stato uno dei "ragazzi" di Canterini, quella notte c'era. «Il dottor Pietro Troiani - ha risposto ieri Canterini - all'epoca del G8 non era più, da alcuni mesi, in servizio nel reparto mobile di Roma e nulla aveva a che fare». Ma la sua presenza lì sembra essere un elemento importante per la procura, che comincia ad avere in mano parecchi elementi. La testimonianza del vicequestore Pasquale Guaglione che per primo spiegò come quelle molotov erano state ritrovate in Corso d'Italia e non dentro la Diaz. Quella di Di Bernardini che rimanda per la prima volta a Troiani. E ora quest'ultima conferma, che viene dall'autista che quella notte, eseguendo gli ordini di Troiani, portò le molotov dentro la scuola. Manca ancora il passaggio che dalle pedine riporta a chi decise le mosse la notte del 21 luglio.

Antonino De Luca, considerato dagli inquirenti killer pericoloso, è fuggito sabato sera dal «Sacco» di Milano. Era stato anche sottoposto al regime di carcere duro in base al 41 bis

Il «braccialetto elettronico» non basta, ergastolano evade dall'ospedale

MILANO Il «braccialetto elettronico», legato ad una caviglia, non è bastato. E neppure è bastato che fosse detenuto in regime di «carcere duro». Antonino De Luca, 39 anni, ergastolano soggetto al «41 bis» e considerato dagli inquirenti un killer pericoloso della mafia messinese, è riuscito ad evadere dall'ospedale Sacco di Milano, dove era ricoverato per le sue precarie condizioni di salute. Ed è tuttora irreperibile.

L'evasione è avvenuta sabato sera, poco prima delle 19. Da appena una decina di minuti - secondo quanto risulta dagli accertamenti svolti dalla polizia - gli era stata servita la cena. E lui se ne stava regolarmente a letto, con un giovane parente a tenergli compagnia. Apparentemente tranquillo. Ma quando, dopo pochi minuti, è scattato l'allarme, davanti alla pattuglia di polizia intervenuta non c'era altro che una stanza vuota. Niente più vestiti, né effetti personali, niente valigia. Nella camera del secondo piano, padiglione 56, non era rimasto altro che un paio di stam-

pelle. Che evidentemente al detenuto non dovevano essere poi così necessarie per spostarsi.

Ma chi è De Luca? E perché si trovava ricoverato in ospedale? L'ergastolano fuggito non è un personaggio qualunque. Secondo gli inquirenti si tratta di un pluripregiudicato pericoloso. A suo carico, precedenti per omicidio volontario, estorsione, rapina, associazione a delinquere di stampo mafioso, lesioni personali, furto, armi, falso e frode. La Squadra mobile lo ritiene elemento organico a Cosa Nostra. E per questo era sottoposto alle misure previste dal «41 bis». L'ultima ordinanza di custodia cautelare che lo aveva raggiunto - nel gennaio del 2000 nell'ambito dell'operazione «Omero» - riguardava i presunti esecutori degli omicidi di Domenico Randazzo e Antonino Russo. Non solo, però. De Luca non era alla sua prima evasione. Il 29 gennaio di due anni fa era fuggito dall'ospedale di Messina. Poco tempo dopo, però, era stato trovato dai carabinieri ed arrestato. All'ospedale Sac-

co di Milano, De Luca era ricoverato, su disposizione del Tribunale di Messina, dal maggio scorso in quanto affetto da una gravissima malattia.

La fuga di De Luca ha riaperto la discussione sull'efficacia del sistema di controllo basato sul «braccialetto elettronico». Il trasmettitore, infatti, ha segnalato sì l'uscita dell'uomo dal raggio d'azione della centralina ricevente. Ma era tarato sulle dimensioni della stanza in cui era ricoverato. Quando il detenuto doveva recarsi in bagno o essere sottoposto ad esami, i sanitari dovevano contattare un operatore di polizia ed avvisavano che sarebbe giunto alla Centrale un «falso allarme». In condizioni normali, invece, cioè in caso di evasione, come è avvenuto sabato sera, il «braccialetto» in dotazione a De Luca era predisposto per inviare il segnale d'allarme 200 secondi dopo l'uscita dal raggio d'azione. E così è stato. Tutto ha funzionato perfettamente, tanto che due minuti più tardi è giunta la prima volante. Il detenuto, però, era già riuscito a dileguarsi. Come dire,

il braccialetto è riuscito a registrare l'evasione, non ad impedirlo.

L'innovazione del «braccialetto elettronico» è stata introdotta nell'aprile 2001, proprio per evitare le evasioni di detenuti in permesso o agli arresti domiciliari, ma di fatto è rimasta «ad uno stadio di operatività molto blando», come confermano le stesse aziende produttrici. Le cinque città individuate per la sperimentazione, infatti, Roma, Milano, Napoli, Palermo e Catania non usufruiscono appieno del nuovo sistema di controllo, e una buona parte dei kit forniti dalle aziende (75 per ogni città) sarebbero giacenti nelle questure e nei comandi provinciali dell'Arma in attesa di utilizzo. A Milano il sistema è attualmente adottato dalla polizia.

Il direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Giovanni Tinebra, esprime perplessità sull'uso del braccialetto «nel caso in cui vi sia un contenuto di pericolosità notevole del soggetto. Ma la valutazione spetta esclusivamente al magistrato di sorveglianza».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Massimo Solani

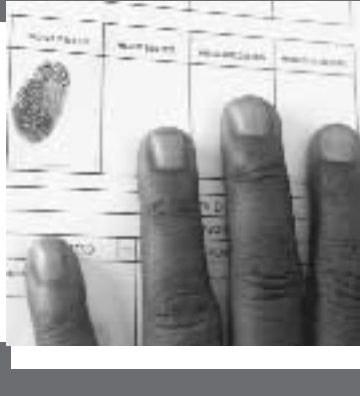
ROMA La parola al Parlamento. Sulla vicenda degli elenchi dei lavoratori sindacalizzati richiesti dai carabinieri della stazione di Tolentino, tutto tace in attesa di un confronto parlamentare che si preannuncia rovente. «Sono state presentate delle interrogazioni parlamentari in proposito - fa sapere il Viminale - e per questo riteniamo sia giusto non rilasciare ulteriori dichiarazioni prima che queste vengano discusse. Significherebbe svuotare il Parlamento delle sue funzioni». Manca ancora una data certa, spetta infatti al presidente della Camera Casini stabilirla, ma quel che è certo che a rispondere in aula dell'accaduto sarà chiamato il ministro dell'Interno Beppe Pisanu, affiancato molto probabilmente anche dal ministro del Welfare Roberto Maroni e da quello della Difesa Antonio Martino.

Del resto, commentano al ministero dell'Interno, le posizioni sono le stesse che erano state ribadite nel comunicato stampa diramato già sabato scorso, quello in cui l'iniziativa dei carabinieri del comune marchigiano veniva bollata come «improvvisa, deplorabile e ingiustificabile». Per ogni altro chiarimento, rivolgersi al comando generale dell'arma. Ma anche a voler scomodare i livelli più alti della «Benemerita», l'impressione è quella di ritrovarsi comunque in mano un pugno di informazioni che proprio non aiutano a capire la dinamica di una vicenda che assume toni quasi grotteschi. Decisamente «anomala» la storia del giovane capitano di provincia che di propria iniziativa decide di richiedere gli elenchi dei lavoratori iscritti ai sindacati. Una ricostruzione che, insomma, non convince quasi nessuno prima fra tutti i sindacati che in queste ore stanno studiando la possibilità di presentare un esposto alla magistratura per chiarire se dietro all'azione dei militari di Tolentino ci sia stato «un input dall'alto». Ovvero quel famoso monitoraggio nazionale che i carabinieri avrebbero adottato come spiegazione per la propria azione, ovvero quel monitoraggio che, stando al comando generale dell'Arma, ai ministri dell'Interno, del Welfare e della Difesa, non esisterebbe nel modo più assoluto. E allora perché, come raccontano i rappresentanti sindacali, sul documento consegnato dagli impiegati della «Poltrona Frau» i militari avrebbero scritto «ricevuto ai fini di un monitoraggio nazionale»? Dopo 24 ore di bocche cucite, è evidente, a questo punto le risposte possono arrivare soltanto dai ministri interessati.

Nel frattempo, dopo un confuso scaricabarile non del tutto concluso, a pagare è soltanto lui: il ventisettenne capitano Rosario Gemma da Barcellona Pozzo di Gotto, comandante della Compagnia Carabinieri di Tolentino dal dicembre del 2000 e da sabato ufficialmente a disposizione del comando regionale di Ancona. Sollevato dall'incarico dopo una rapida inchiesta disciplinare attraverso la quale, spiegano i vertici romani dell'Arma, è stato appurato che nessuno ha ordinato di richiedere gli elenchi, e che non c'è in realtà nessun «monitoraggio nazionale» a giustificare una azione come quella della settimana scorsa. La sua, spiegano dal comando generale dei carabinieri, è stata una «iniziativa locale», una azione

Alfiero Grandi (ds): perché vi stupite? Il ministro Maroni ha deciso di chiedere informazioni sugli scioperi

“ Saranno i ministri Pisanu, Maroni e Martino a dover rispondere all'interrogazione parlamentare sul monitoraggio nazionale ”



Chi ha dato l'ordine e per conto di chi? Al momento l'unico a pagare è il giovane capitano Gemma, al suo primo incarico. Avrebbe scritto l'ordine di suo pugno, dicono

Sindacalisti schedati, la parola al Parlamento

La vicenda di Tolentino approda in aula. Tutta la responsabilità su un carabiniere di 27 anni

pensata autonomamente, senza che vi sia mai stato un ordine in questo senso, e nemmeno un consulto con qualche superiore. A questo punto, resterebbe da capire soltanto il motivo per cui il capitano Gemma abbia deciso di acquisire quegli elenchi. Un dubbio che soltanto il diretto interessato potrebbe

chiarire, se non fosse che il giovane capitano è praticamente irrintracciabile, trincerato dietro un silenzio che i suoi commilitoni difendono con protervia negando costantemente la sua presenza in caserma. Un peccato, perché basterebbero poche sue parole per chiarire molti dei dubbi avanzati in

queste ore. Ma il suo silenzio, del resto, è racchiuso tutto in un commento che filtra proprio dal comando generale dell'Arma. «Vista la situazione, al suo posto io non parlerei», un consiglio che il capitano Gemma ha fatto suo senza esitazione.

Chi invece non potrà di certo tace-

re, invece, è il ministro del Welfare Roberto Maroni, in queste ore sotto il fuoco incrociato di opposizione e sindacati. «Ci si interroga sull'origine dell'indagine effettuata dai carabinieri a Tolentino sugli iscritti ai sindacati e alla Cgil in particolare - ha commentato duramente Alfiero Grandi, deputato

diessino - Nessuno stupore. Il ministro Maroni ha deciso di chiedere informazioni, con evidente scopo intimidatorio, sugli scioperi organizzati dalla Cgil in Lombardia ed Emilia Romagna. Con due interrogazioni successive, questa decisione anticostituzionale di Maroni è stata portata in aula alla Camera

e ambedue le volte il ministro non ha negato di avere ordinato queste indagini, anzi ha rivendicato la giustezza di tale scelta. In Lombardia - ha proseguito - i carabinieri avevano svolto le stesse indagini di Tolentino nell'ambito della richiesta di dati fatta dal ministro Maroni. Come mai i militari indagano? La risposta mi pare ovvia: indagano perché ci sono circolari del ministero del Lavoro, richieste dallo stesso ministro, che chiedono di indagare sull'esito degli scioperi». A rendere ancora più confusa la situazione dell'operato dei militari dell'Arma nelle Marche, poi, arriva una dichiarazione del comando generale, secondo cui, alla base dell'operazione che tra giovedì e sabato scorso ha portato all'espulsione di 11 collaboratrici familiari prive del documento di soggiorno, ci sarebbe stata una denuncia presentata ad un comando dei carabinieri. Qualcuno che ha fatto la spia insomma, e non una inchiesta partita dal «traffico» delle badanti gestito da una donna ucraina denunciata, come era stato spiegato in un primo momento. Ancora una volta due versioni discordanti all'interno dell'Arma. Quale la verità?



Un carabiniere controlla i documenti e a destra manifestazione per l'articolo 18

il portavoce dei carabinieri

Agovino: «Credo che il tenente volesse solo conoscere il territorio»

ROMA A prendere la decisione di rimuovere dall'incarico il capitano Rosario Gemma è stato il comando generale dell'Arma dei carabinieri, «al termine di una rapida inchiesta» in cui sono stati «individuati profili di responsabilità». A spiegarlo è il tenente colonnello Angelo Agovino, capo dell'ufficio della pubblica informazione al comando generale dei carabinieri. Una misura che è stata presa in considerazione del fatto che, dichiara, «ci sono state delle azioni che non andavano fatte». Ovvero nello specifico presentarsi alle aziende e chiedere gli elenchi dei lavoratori appartenenti ai sindacati, «dal momento che nessuna disposizione in questo senso era stata data a livello centrale». Eppure il capitano Gemma si era presentato parlando di un monitoraggio nazionale. Una evenienza che, spiega Agovino, «non risulta». Secondo il tenente colonnello, insomma, «si è trattato di una improvvisa iniziativa locale presa da un singolo che ha agito di propria iniziativa». Nessuna decisione presa dall'alto, quindi, e la prova secondo Agovino sta nel fatto che, «se sotto ci fosse stato un disegno, la notizia non sarebbe venuta fuori soltanto a Tolentino. Anzi si sarebbe sollevata una specie di rivoluzione in tutta Italia». E poi, spiega ancora il capo dell'ufficio della pubblica informazione, possibile che una «situazione seria come l'arma dei carabinieri porti avanti una attività di tale genere a livello nazionale? Francamente - commenta - mi sembra che si faccia una dietrologia

abbastanza strumentale».

E allora perché mai un giovane capitano, al comando di una stazione di carabinieri da poco più di un anno e mezzo, dovrebbe decidere di avviare un «monitoraggio» del genere? Possibile che lo abbia fatto senza rendersi conto dei rischi che correva? Solo una esigenza territoriale, secondo Agovino. «Io credo - dichiara - che questa sia stata una iniziativa basata sulla necessità di dover approfondire la conoscenza delle varie realtà esistenti nel territorio. Penso che il capitano Gemma l'abbia fatto in questa ottica, per aggiornarsi su quella che è la situazione del mondo del lavoro nella propria zona, e facendolo in assoluta buona fede». E comunque, a fugare ogni dubbio, «noi questa disposizione non l'abbiamo data», e certe disposizioni, anche nel caso fossero partite da un ministero, «devono essere impartite attraverso il comando generale». Eppure fra i carabinieri marchigiani, qualcosa di strano sembra stia accadendo, basta pensare all'espulsione delle undici colf scovate casa per casa prima dell'entrata in vigore della Bossi-Fini. «Alla base di quell'azione - taglia corto Agovino - c'è stata una denuncia arrivata ad un nostro comando dei carabinieri relativa alla presenza irregolare di persone. E sulla base di questa denuncia sono stati fatti una serie di accertamenti, fra cui le espulsioni. Un fatto normale, di attività di polizia giudiziaria conseguente ad una denuncia».

ma.so.



le altre notizie

- Bologna: va a trovare la figlia e uccide l'ex moglie. Tragedia familiare a Forlì: un uomo, che era andato a trovare la figlia, ha ucciso la moglie dalla quale viveva separato. Il delitto sarebbe avvenuto ieri mattina al culmine di una lite scoppiata fra marito e moglie in un appartamento del quartiere Cava, alla periferia della città. L'omicida è Gianfranco Martone, 41 anni, che dopo aver strangolato la moglie - Manuela Orsini, 34 - si è costituito ai carabinieri di Forlì ed è stato arrestato su ordine di custodia cautelare del Pm di turno. La bambina era in un'altra stanza e non avrebbe assistito al delitto. Sembra che la coppia fosse separata solo da pochi mesi.

- Pordenone: caccia al codice segreto di Unabomber. Si sono concluse le operazioni di bonifica sugli oltre quarantamila articoli dell'IperStanda di Porcia (Pordenone), magazzino dove martedì scorso fu acquistato il barattolo di crema di cioccolato poi esplosivo nell'abitazione dell'acquirente. Lo hanno reso noto i Carabinieri del Nucleo operativo di Pordenone che indagano su Unabomber e che hanno organizzato i turni di controllo sui prodotti. Ma qualche novità potrebbe giungere dall'esame del codice a barre della confezione poi esplosa, per capire dove Unabomber possa averla acquistata. Nelle operazioni - condotte con un sofisticato sistema giunto da Salò (Brescia) e simile a quelli usati per il controllo dei bagagli a mano negli aeroporti - sono stati impegnati, ogni giorno, quaranta militari e 80 dipendenti del grande magazzino.

- Messina: muore sepolta dal fango. Il vescovo accusa. Don Mauro Giallombardo, parroco della chiesa Maria SS. del Rosario di Scala di Patti, all'omelia della Messa domenicale, ha attaccato pesantemente i responsabili della tragedia di venerdì scorso che ha causato la morte di Rosaria Gullo Di Santo di 92 anni, rimasta inghiottita da una valanga di fango scivolata dalla collina retrostante la sua abitazione in contrada Lupia. «Quella di venerdì è una tragedia annunciata da sempre, così come abbiamo tante volte ribadito che il nostro paese è abbandonato da tutti e rischia di essere inghiottito dal fango, come stava per succedere in questi giorni. Purtroppo - ha proseguito il parroco - in questi giorni di desolazione e di devastazione, ci siamo imbattuti nel dolore, nella paura della gente, nell'arroganza di chi sa ma non fa». Intanto domani presso l'Istituto di medicina legale dell'università di Messina sarà eseguita l'autopsia sul corpo della donna.

Gli agricoltori di due paesi del circondario di Cagliari sono da giorni barricati in Comune. Nessuno li ascolta. Intanto gli assessori litigano e annunciano rimedi impossibili

Crisi idrica in Sardegna, la destra si contende i pozzi e i voti

Davide Madeddu

CAGLIARI Stappano bottiglie di acqua minerale e mostrano le foto dei raccolti, bruciati dal sole. Sanno che per placare la «grande sete dei campi» quell'acqua acquistata al supermercato non basta. Da quindici giorni gli agricoltori del circondario di Cagliari sono barricati nei Comuni di San Sperate e di Villasor. Due centri «a secco da più di un mese», con le campagne, unica risorsa economica, ormai aride. L'hanno ribattezzata la guerra dell'acqua, o, come dicono

«se volete, la nuova peste»: la siccità, quella che da un mese e mezzo ha piegato l'economia di un'intera isola. Dall'altra parte dell'isola, nella Sardegna sud occidentale, l'unico sollievo contro la grande sete, sono quelle poche gocce che il cielo ha mandato giù nel giro di un paio di giorni. Troppo poche però anche per inumidire la terra arida della diga desolatamente vuota. Stringe le spalle e guarda in alto il custode, della diga di Bau Pressiu, nella Sardegna sud occidentale. Giura di non averla mai vista così vuota. «Chissà come andrà a finire - commenta - non ho mai visto la diga

in queste condizioni, siamo davvero a secco». L'altro versante della «guerra dell'acqua» parte dalla diga di Bau Pressiu, un'invaso che dovrebbe soddisfare le esigenze di centomila abitanti, e dalla vicina città di Carbonia a sessanta chilometri da Cagliari. Da sei mesi gli abitanti di questa zona, che conta poco più di centomila residenti, protestano e manifestano per assicurarsi almeno un filo d'acqua. Ci riescono solo grazie al lavoro delle autobotti che viaggiano ininterrottamente dalle 7 del mattino sino a mezzanotte. «Abbiamo in funzione nove autocisterne e trentasei operai che

viaggiano senza un attimo di sosta - spiega Giacomo Guadagnini, assessore ai lavori pubblici del Comune di Carbonia - e per assicurare un servizio seppur minimo l'Amministrazione spende centosessantamila euro al mese». Alla città di Carbonia, che ha poco più di trentamila abitanti, si aggiungono poi i centri agricoli del basso Sulcis, da mesi senza acqua. «Dal mese di gennaio chiediamo un intervento della Regione - racconta Salvatore Cherchi, diessino, sindaco di Carbonia con un passato da parlamentare del centro sinistra - ma la Giunta regionale non ha mai dato

alcuna risposta alle nostre richieste». Nel caso poi ci fosse bisogno di qualche esempio, il sindaco di Carbonia, che con il Governo di centro sinistra è stato relatore della Finanziaria, cita le richieste di finanziamenti per la sistemazione della rete idrica. «Abbiamo chiesto poco più di tre milioni di euro per la realizzazione di una nuova condotta. Sino a oggi non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Il fatto grave è che i soldi per le emergenze ci sono, manca la volontà». L'ultima possibilità di risolvere questo problema, usando l'acqua delle miniere di Iglesias, siate meno di quindici chi-

lometri di distanza, è sfumata ieri. Le miniere ormai chiuse non hanno lasciato solo veleni, ma anche acqua potabile. Sorgenti che dopo allagamento delle gallerie risalgono e portano in superficie 140 litri d'acqua al secondo. Peccato però che a scappare questa «risorsa» sia stato l'ex sindaco di Iglesias. Ovvero, Mauro Pili, presidente della Giunta regionale di Forza Italia che, in aperto conflitto con Emilio Floris, sindaco di Cagliari e dirigente di Forza Italia, ha annunciato: «L'acqua delle miniere sarà utilizzata per risolvere la crisi idrica di Cagliari».

Il governo metterà presto fuorilegge «Unità Radicale», l'organizzazione cui apparteneva Brunerie Attentato a Chirac, al bando gruppo naziskin

PARIGI La Francia dichiara guerra alla destra più estrema. Il governo ha deciso di mettere fuori legge il gruppuscolo xenofobo e razzista dove militava Maxime Brunerie, il naziskin che alla sfilata del 14 luglio sugli Champs Elysées ha sparato un colpo di carabina in direzione del presidente Jacques Chirac.

Il ministero degli Interni ha appena avviato la procedura per la messa al bando di «Unità radicale», in base a una legge del 1936 che prevede che non abbiano cittadinanza in Francia tutti quei movimenti che «per forma e organizzazione militare hanno carattere di gruppo di combattimento o di milizia privata».

Il governo Raffarin ha creato suscitato in ogni caso sorpresa quando ha annunciato i provvedimenti contro i naziskin. Fino a oggi aveva offerto una lettura piuttosto ridutti-

va del fallito attentato del 14 luglio contro Chirac. Sembrava deciso ad archiviare il gesto di un pazzo e non a caso il farneticante Brunerie, il giovane della banlieue parigina che dice di aver sparato al capo dello stato «per odio alla democrazia», è stato dichiarato «pericoloso per sé e per gli altri» e rinchiuso in fretta e furia in un ospedale psichiatrico.

In effetti il governo si è mosso contro gli squadristi di «Unità radicale», che avranno tempo e modo per la propria difesa, sulla scia di forti pressioni. Nelle ultime due settimane la sinistra, le associazioni contro il razzismo e quelle ebraiche hanno insistito per l'adozione di energie misure nei confronti delle frange più rabbiose dell'estrema destra e non hanno nascosto la loro soddisfazione per il «coraggio politico» di Raffarin.

«Unità Radicale - ha dichiarato ad esempio Patrick Gaubert, presidente della Lega Internazionale contro il razzismo e l'antisemitismo (Licra) - raccoglie i più violenti militanti di estrema destra e la sua dissoluzione è una necessità democratica».

Di avviso contrario Guillaume Luyt, il leader di «Unità Radicale» che rivendica con orgoglio l'appartenenza ad una galassia di estrema destra strutturata attorno al Fronte Nazionale di Jean-Marie Le Pen e al «Movimento nazionale repubblicano» di Bruno Megret: «Avevamo chiesto un incontro con il presidente Chirac e ci rispondono mettendoci fuori legge», ha polemizzato.

Per Luyt «il sistema democratico è in tilt» e lo scioglimento di «Unità Radicale» - una decisione che spetta al Consiglio dei Ministri - non potrà nascondere il fatto che in primavera sei milioni di francesi

si sono espressi per Bruno Megret o Jean-Marie Le Pen e sono privi di rappresentanza parlamentare».

«Unità Radicale» conta circa duemila seguaci sparsi per la Francia, ha il suo nucleo aggregatore in un sito Internet e ha rapporti tanto complessi quanto ambigui con i partiti di Le Pen e di Megret: Luyt ha capeggiato la sezione giovanile del Fronte Nazionale mentre l'attentatore di Chirac è stato candidato alle municipali 2001 a Parigi in una lista «Movimento nazionale repubblicano» di Megret.

La legge del gennaio 1936 ora invocata contro il movimento naziskin è già stata usata a piene mani dai governi francesi per la messa al bando dei movimenti più disparati: da «Action Directe», di estrema sinistra, al «Fln», il «Fronte di Liberazione nazionale corso», passando per i baschi dell'«Iparretarak».



A New York chiude la Russian Tea Room simbolo di arte e lusso

NEW YORK Era il ristorante di Marilyn Monroe e teatro di posa per molti film di Woody Allen: è la «Russian Tea Room» di New York, aperta nel 1926, che si appresta a chiudere. Ieri il proprietario del locale, Jennifer LeRoy, figlia del fondatore della casa del tè, ha comunicato la chiusura del locale - «la più difficile e triste decisione» - a causa della difficile congiuntura economica che vive la città e per colpa degli alti costi di gestione. Nato come una sala da tè per gli immigrati russi d'inizio XX secolo, il suo arredamento era considerato come un gioiello di lusso e di arte, con preziosi quadri di Chagall e di Kandinsky. Nel 1999, la famiglia LeRoy aveva restaurato gli interni della «Russian Tea Room», spendendo 20 milioni di dollari.

Hebron, esplode la rabbia dei coloni Dopo i funerali di un soldato, spari contro le case palestinesi: uccisa una ragazza

Umberto De Giovannangeli

Il dolore si trasforma in rabbia. La rabbia in violenza. La violenza in morte. La città dei Patriarchi torna ad essere città di odio e di sangue. E al funerale di un soldato israeliano segue quello di una ragazzina palestinese, la quattordicenne Neven Jamjum. La violenza esplose al termine dei funerali del ventunenne sergente Elazar Leibovitz, il soldato ucciso, assieme a Josef Dikstein (45 anni, colono di un insediamento vicino Ramallah), la moglie Hannah (42 anni) e uno dei loro dieci figli, Shuvel (9 anni), lo scorso venerdì pomeriggio nel duplice agguato rivendicato dalle «Brigate martiri Al-Aqsa», la milizia legata ad Al-Fatah, il movimento di Yasser Arafat. Alla fine delle esequie di Leibovitz, che apparteneva a una delle più note famiglie di Avraham Avenue, l'enclave ebraica di Hebron, decine di coloni entrano nella Città Vecchia (nel settore della città che è sotto pieno controllo di Israele) e cominciano a lanciare sassi contro automobili, case e passanti palestinesi. Secondo testimoni oculari palestinesi, dopo il lancio di pietre alcuni coloni imbracciano i mitra e sparano all'impazzata, uccidendo la quattordicenne Neven Jamjum, che dal balcone della sua abitazione osservava insieme a due fratelli ciò che stava succedendo in strada. «I coloni - racconta un testimone palestinese che ha chiesto di restare anonimo - hanno attaccato l'area e hanno cominciato a sparare alla casa e noi abbiamo risposto lanciando sassi per costringerli ad andare via. Ma i coloni hanno sparato colpendo alla testa la ragazza e a me a una gamba». Due dei fratelli della ragazzina uccisa sono invece rimasti feriti insieme con altri cinque palestinesi, tra i quali un bambino di nove anni, accolto assieme ai padri e allo zio dai coloni che hanno prima

occupato la loro casa di tre piani e poi dato alle fiamme quella confinante. I tumulti più gravi si sono verificati nei pressi della Tomba dei Patriarchi, sito sacro a ebrei e musulmani, e in altri due siti nel cuore della Casbah. Coloni avrebbero «confinato» entrando nel settore autonomo di Hebron, amministrato dall'Anp. «L'intervento della polizia e dei soldati è stato volutamente tardivo: hanno voluto lasciare campo libero al raid dei coloni», dice all'Unità il sindaco di Hebron Mustafa Natshe.

Opposta è la ricostruzione israeliana: secondo Moshe Ben Zimra, uno dei quattrocento zeloti che popolano l'insediamento ebraico di Hebron, «all'inizio del corteo che portava al cimitero la salma di

Leibovitz - anch'egli membro dell'insediamento - i palestinesi hanno lanciato sassi e mattoni contro i partecipanti. Avrebbe potuto verificarsi una strage come quella di venerdì scorso perciò abbiamo reagito».

Fonti locali affermano che centinaia di coloni hanno cercato di bloccare le vie d'accesso all'area dei tumulti, ostacolando così l'intervento delle forze dell'ordine. Un portavoce militare israeliano ha riferito che le truppe di stanza nell'area e poliziotti sono intervenuti per fare da cuscinetto tra coloni e palestinesi. La polizia ha aggiunto che quindici agenti sono stati feriti nel corso dell'operazione di interposizione tra i contendenti: almeno due coloni sarebbero stati arrestati. In serata, un

secondo palestinese è stato ucciso (e altri due feriti) dai soldati israeliani a Mazraat Al-Sharkieh, un villaggio a nord-est di Ramallah, e sempre nell'area di Ramallah sono stati arrestati cinque palestinesi, tra di loro anche Hussein Abu Kuweik, importante capo militare di Hamas, e il suo luogotenente Frej Rumeidah, entrambi ricercati in Israele.

A dispetto di questo clima incandescente, e del devastante raid israeliano di lunedì scorso a Gaza, in cui Salah Shihade - capo militare di Hamas - è stato ucciso con altre 15 persone (compresi dieci bambini), l'Anp di Arafat avrebbe intanto riavviato i colloqui con le milizie legate ad Al-Fatah in vista della proclamazione di un cessate il fuoco unilaterale.

Una conferma in proposito viene da Yossi Sarid, capo dell'opposizione di sinistra alla Knesset e leader del Meretz. Citato dal quotidiano «Ha'aretz», Sarid ha affermato di essere stato informato da autorevoli esponenti palestinesi della ripresa dei colloqui, nonostante il sanguinoso raid di Gaza. Ai nuovi colloqui, che si svolgeranno su iniziativa di Arabia Saudita e Unione Europea, partecperebbero tra gli altri l'ex capo della sicurezza preventiva palestinese nella Striscia di Gaza, Mohamad Dahlan, ora consigliere di Arafat, uno dei capi di Al-Fatah in Cisgiordania, Hussein Al-Sheik, e uno dei leader di Hamas, lo sceicco Hassan Yusuf. Dal carcere israeliano dove è detenuto dopo la sua cattura in aprile, anche Marwan Barghu-

ti, segretario generale di Al-Fatah e uomo-simbolo dell'Intifada, avrebbe espresso sostegno all'iniziativa. Uno spiraglio di distensione viene anche da Ariel Sharon: «Il primo ministro ha ordinato all'esercito e alle forze di sicurezza di agire per facilitare la vita quotidiana delle popolazioni civili palestinesi non implicate nel terrorismo e di trasferire immediatamente una parte» dei fondi dovuti all'Anp, recita un comunicato dell'ufficio del premier. Ma la parola «distensione» non rientra nel vocabolario di Hamas. Finché l'uccisione di Shahade non verrà «vendicata» non ci sarà alcun «dialogo» con l'Anp, avverte Mahmud al-Zahar, uno dei capi politici del movimento integralista palestinese.

Per i servizi francesi Moussaoui preparava un nuovo attentato

WASHINGTON Zacarias Moussaoui, l'unica persona finora incriminata per gli attentati dell'11 settembre, stava preparando un altro attentato, una sorta di seguito alle azioni contro le Torri Gemelle e il Pentagono. Forse un altro aereo statunitense sarebbe stato dirottato. A sostenerlo sono i servizi segreti francesi, citati dal «New York Times», secondo i quali Moussaoui, un francese di origine marocchina, non avrebbe invece partecipato direttamente alla cospirazione dell'11 settembre, come afferma l'accusa nel processo che lo vede imputato ad Alexandria, in Virginia. Secondo gli 007 francesi, Moussaoui aveva fatto diversi viaggi in Afghanistan alla fine degli Anni Novanta, per incontrare esponenti di Al Qaeda e per partecipare a campi di addestramento per terroristi. Sempre secondo il «New York Times», i servizi francesi pensano che altri esponenti di Al Qaeda si trovino tuttora negli Stati Uniti, dove starebbero preparando altri attentati: si sono rifugiati nella clandestinità e stanno aspettando il momento migliore per attaccare di nuovo. Nel processo che si sta celebrando ad Alexandria, Zacarias Moussaoui - che, se giudicato colpevole, rischia la pena di morte - ha deciso di difendersi da solo, non fidandosi del sistema giudiziario americano. Finora, l'imputato ha soltanto ammesso di essere un membro di Al Qaeda e di aver aiutato materialmente, fornendo cibo e alloggio, alcuni dei dirottatori dell'11 settembre. Ma Moussaoui sostiene di non sapere nulla della strage. Il processo contro di lui riprenderà in autunno.



Pennsylvania

Tutti salvi i nove minatori intrappolati per 3 giorni

WASHINGTON I nove minatori, intrappolati nella miniera di carbone di Quecreek in Pennsylvania dallo scorso mercoledì, sono stati tratti in salvo dalle squadre di soccorso. La loro attesa, stretti in pochi metri quadrati di un tunnel invaso dalle acque di un torrente sotterraneo, è durata più di 75 ore ma si è conclusa felicemente alle prime ore della giornata di ieri. Con le facce stravolte dai tre giorni di prigionia, a una profondità di 90 metri, i nove minatori hanno rivisto la luce e le facce dei loro familiari e dei tanti curiosi che avevano circondato la miniera per assistere alle operazioni di soccorso.

Il governatore dello stato della Pennsylvania, Mark Schweiker, presente dal primo giorno alla miniera di Quecreek, ha dichiarato che i nove minatori si trovano «in buona forma» anche se stremati dalla fame, dalla fatica e dalla bassa temperatura - intorno ai 10 gradi - a cui erano condannati nel piccolo spazio di 130 centimetri d'altezza e di poco più di cinque metri di larghezza.

I minatori, rimasti intrappolati dopo l'allagamento della miniera di carbone invasa da 230 milioni di litri d'acqua, erano riusciti a comunicare con i soccorritori solo il primo giorno. Nella nottata tra sabato e domenica, prima del loro recupero, una squadra di soccorso era riuscita a far passare un telefono ai nove minatori che avevano potuto confermare il loro stato di salute.

Voci di nuovi colloqui tra le fazioni palestinesi per un cessate il fuoco ma Hamas promette vendetta



Con la collaborazione della Regione Emilia Romagna il progetto «Affido per Affido» è riuscito ad aiutare finora 500 ragazzi. L'iniziativa di dotare le scuole di computer

Vacanze italiane per i bimbi di Tuzla, cresciuti nei campi profughi

Roberto Arduini

Sono bambini nati e cresciuti in un campo profughi. Non hanno mai visto il mare, non hanno mai vissuto una vita «normale». Alcuni non parlano nemmeno, tanto sono spaesati. Ma quando partono da Reggio Emilia per tornare in Bosnia, sono dei bambini diversi, la loro vita non è solo nera. Non ci sarà più solo il campo profughi nel loro futuro. Sono i 500 bambini che hanno la fortuna di essere stati «adottati» dal progetto «Affido per Affido». «Era il 1995 quando facemmo il primo viaggio», dice Enzo Oliva, direttore dell'Arca Macondo, «la guerra in Bosnia era appena finita. Eravamo

solo una decina». È iniziato così l'impegno del piccolo circolo di Bagnoli in Piano, in provincia di Reggio Emilia. In collaborazione con il Cral Telecom e Tuzlanska Amica, un'organizzazione di Tuzla, in Bosnia-Erzegovina. «Subito dopo la guerra, mancava tutto e noi avevamo pochissimi mezzi», continua Oliva, «Ci siamo fatti in quattro per aiutare i bambini di quella città. Vilmo è un camionista volontario, quarantenne, che lavora per la Cgil di Bologna, che con il suo camioncino colorato si è fatto per ben 75 volte le 12 ore di viaggio fino a Tuzla, usando le ferie, per portare aiuti ai bambini. «Gli obiettivi sono semplici e pratici, come il "Progetto Capra", per

portare una capra per ogni famiglia», dice il direttore, «l'animale si nutre con quel che trova, ma fornisce 3 o 4 litri di latte al giorno a chi non ha nulla. Altri progetti riguardavano la farina, i vestiti, le scarpe e, quest'anno, anche i computer». La distruzione nei tre anni di guerra in Bosnia ha causato centinaia di mi-

gliaia di profughi. Nella sola enclave di Tuzla sono quasi 100.000. Vengono dalle zone a maggioranza serba dove hanno perso tutto. Non hanno più una casa dove ritornare e a Tuzla si sono sistemati alla meno peggio, soprattutto negli otto campi profughi. Tra loro, sono circa 16.000 i bambini, la maggioranza orfani

di almeno un genitore. «Affido per affido» si è proposto di aiutare le donne rimaste sole con molti figli e le famiglie che hanno accolto i bambini. In una casa donata dal comune di Tuzla e ristrutturata, ha sede Tuzlanska Amica, associazione che aiuta i bambini traumatizzati e i giovani rimpatriati a migliorare la propria autostima. La casa «Amicizia» si propone anche di favorire l'integrazione dei ragazzi di diverse etnie, grazie alle attività svolte in comune, e ha fra i suoi obiettivi la prevenzione di tossicodipendenza, alcolismo e prostituzione. Quello dei giovani è uno dei problemi con cui la Bosnia deve fare i conti in questa fase di ricostruzione. Molti ragazzi sono invalidi e ancora drammaticamente segnati da

traumi post bellici. Nel corso dell'ultimo anno, poi, sono tornati al loro paese molti profughi. I bambini e i ragazzi non sempre durante il conflitto hanno ricevuto le necessarie attenzioni e talvolta non hanno compreso i fatti cui hanno assistito né superato il disagio subito.

Il progetto di «Affido per affido» cerca di risolvere questo problema. Ogni anno per questi bambini sono stati organizzati soggiorni estivi in Italia. Al quartiere San Vitale di Bologna, invece, gli alunni delle classi elementari scambiano corrispondenza con i coetanei ospitati nel campo profughi di Mihatic, a Tuzla. «Sono tre anni che riusciamo a far venire a Bagnoli in Piano moltissimi bambini. All'inizio erano diffidenti o

peggio, avevano lo sguardo spento. Alcuni neanche parlavano. Ma alla fine la differenza è notevole», insiste Oliva. «La gioia di sapere che c'è qualcuno che ti pensa è importante per loro. Iniziano a pensare al futuro, divengono più attivi. Le loro condizioni di vita a Tuzla migliorano, non solo economicamente».

Sono molti i progetti da realizzare, come quello dell'assistenza sanitaria sul posto, con una sorta di ospedale itinerante, iniziative di sostegno a piccole attività produttive e borse di studio.

Informazioni per l'affido a distanza: Circolo Arca Macondo, Bagnoli in Piano (Reggio Emilia), direttore Enzo Oliva, tel. e fax 0522/951521, 338/8548530, e-mail: enzoliva@hotmail.com

È in linea il portale delle Feste de l'Unità
www.festeunita.it

Altri due incidenti aerei, due nuove tragedie che hanno sgretolato quel poco di credibilità che rimaneva della sicurezza dei cieli dell'ex Unione Sovietica. Dopo la sciagura avvenuta sabato vicino Leopoli, in Ucraina, in cui hanno perso la vita 83 persone, ieri altri due aerei si sono schiantati al suolo, uno sempre in Ucraina e l'altro nei pressi dell'aeroporto di Sheremetyevo a Mosca.

Intorno alle 14 di ieri, un Ilyushin 86 diretto a San Pietroburgo, con a bordo 16 membri dell'equipaggio, è precipitato poco dopo il decollo dall'aeroporto Sheremetyevo 1 della capitale russa. L'aereo, della compagnia Pulkovo Airlines, doveva effettuare un volo tecnico e per questo non aveva passeggeri a bordo. Dei 16 membri dell'equipaggio, solo due hostess si sono salvate perché al momento dell'incidente si trovavano nella coda dell'aereo. Non è stata ancora chiarita la dinamica dell'incidente dell'Ilyushin 86, l'aereo civile più impiegato dai paesi dell'ex-Urss per voli a media e lunga distanza. Alcuni testimoni hanno dichiarato di aver visto l'aereo infiammarsi dopo poco il decollo, ma le cause dell'incendio non sono ancora state individuate. Gli investigatori del ministero delle Situazioni di Emergenza russo hanno categoricamente

Dopo la tragedia di sabato a Leopoli, ieri è caduto un caccia in Ucraina e un aereo a Mosca: 14 vittime. Arresti e dimissioni a Kiev

Terrore nei cieli dell'ex-Urss: altri due incidenti

scartato la possibilità che l'incidente sia stato causato da un'esplosione avvenuta a bordo, togliendo credibilità alle testimonianze di passeggeri presenti ieri all'aeroporto Sheremetyevo 1 che avevano detto di aver sentito una forte esplosione prima che il Ilyushin in fiamme cadesse in un bosco vicino all'aeroporto moscovita.

A confermare la pericolosità dei cieli dell'ex Unione Sovietica, è arrivata la notizia di un altro incidente, avvenuto nella mattina di ieri, quando ancora non si erano placate le polemiche sull'incidente aereo avvenuto durante la manifestazione presso l'aerodromo di Leopoli. Un caccia dell'Aeronautica ucraina, un Su-25 (fabbricato dalla stessa Sukhoi, produttrice del caccia caduto sulla folla di Leopoli), è precipitato a Zaporozhie, nel sud-est del paese, mentre effettuava un volo di collaudo dopo essere stato sottoposto a una revisione tecnica. Il pilota del Su-25



Vigili del fuoco spengono il fuoco tra i resti del cargo precipitato vicino all'aeroporto di Sheremetyevo a Mosca

non ha avuto il tempo di reagire e di azionare la catapulta d'emergenza per uscire dall'aereo ed è morto. Il governo del presidente ucraino Leonid Kuchman ha immediatamente avviato un'indagine per stabilire le cause di questo nuovo incidente. «Una cosa è certa - ha dichiarato Kuchman - i colpevoli andranno puniti». Intanto, la presidenza della repubblica ha proclamato per oggi una giornata di lutto nazionale.

Dopo la tragedia di sabato, e prima ancora del nuovo incidente aereo registrato ieri, il ministro della Difesa di Kiev, Vladimir Chkiddchenko, aveva rassegnato le dimissioni. Un portavoce di Kuchman si è affrettato a dichiarare che «il presidente sta studiando queste dimissioni, ma per adesso non ha preso alcuna decisione». Il gesto del ministro della Difesa ucraino segue di poche ore la destituzione del comandante delle forze armate di Kiev,

il generale Viktor Strelnikov, cacciato dal presidente Kuchman dopo la tragedia di Leopoli. La magistratura ucraina, da parte sua, ha spiccato un mandato d'arresto per il generale Strelnikov e per altri tre alti ufficiali, accusandoli di «negligenza professionale con conseguenze gravi».

La commissione d'inchiesta formata dal governo ucraino per far luce sull'incidente di sabato ha ristretto le cause della sciagura a due sole ipotesi: guasto tecnico del caccia o negligenza dei comandi delle forze armate. Se le televisioni ucraine, subito dopo la caduta del caccia sulla folla assediata a Leopoli per festeggiare l'anniversario della fondazione dell'aeronautica ucraina, avevano parlato di un possibile guasto del motore dell'aereo, ma la maggior parte degli esperti che stanno indagando sulla tragedia ha sostenuto che gli organizzatori della parata aerea avrebbero dovuto sistemare le tribune degli spettatori a una distanza di sicurezza maggiore. Dunque, l'ipotesi di negligenza comprenderebbe i militari dell'aerodromo oltre che i vertice dell'aeronautica ucraina, da mesi al centro di pesanti accuse per la cattiva gestione di un potenziale aereo ormai allo sfascio.

15

Il Papa: mi vergogno per i preti pedofili

A Toronto 800mila per la giornata mondiale della gioventù. Prossimo appuntamento a Colonia

Francesco Peloso

CITTÀ DEL VATICANO Si conclude la XVII giornata mondiale della gioventù e il Papa affronta anche il tema più delicato in questa terra americana: quello dello scandalo degli abusi sessuali sui minori. Giovanni Paolo II ha condannato apertamente, nel corso della messa celebrata ieri mattina, i sacerdoti che hanno commesso violenze sui giovani ed ha espresso il dolore della Chiesa. Ma, allo stesso tempo, ha voluto difendere la grande maggioranza dei preti che lavorano facendo del bene. Ai giovani ha poi chiesto di sostenere seminaristi e sacerdoti nella loro missione. Di fronte a una folla di centinaia di migliaia di ragazzi il papa ha affermato: «Il danno fatto da alcuni sacerdoti e religiosi a persone giovani o fragili riempie noi tutti di un profondo senso di tristezza e di vergogna. Ma pensate alla larga maggioranza di sacerdoti e di religiosi generosamente impegnati, il cui unico desiderio è di servire e fare del bene. Oggi ci sono qui molti sacerdoti, seminaristi e persone consacrate: siate loro vicini e sosteneteli». Il Pontefice si è soffermato in silenzio per un lungo momento a questo passaggio del suo discorso come a volerlo sottolineare ulteriormente, la folla ha risposto con un lungo e intenso applauso. Così Giovanni Paolo II ha inteso dare ascolto a quanti, in questi giorni, anche a Toronto, avevano chiesto un suo intervento sulla crisi che ha colpito in modo particolare la Chiesa nordamericana. La risposta del Papa è stata data di fronte a un palcoscenico che più vasto non poteva essere e contiene insieme la condanna per i figli che han-



Papa Giovanni Paolo II celebra la XVII giornata della gioventù a Downsview Park a Toronto in Canada



rice - è un mondo che ha un disperato bisogno di un rinnovato senso della fratellanza e della solidarietà umana». Un mondo che richiede «la bellezza e la ricchezza dell'amore di Dio». I giovani, in quanto apostoli del terzo millennio, saranno il sale del mondo. «Il sale condiscende il cibo» ha spiegato Papa Wojtyla, così «nel seguire Cristo voi dovete cambiare e migliorare il gusto della storia umana», «dovete umanizzare il mondo nel quale viviamo».

Già nel corso della veglia della sera prima, il papa aveva indicato ai ragazzi un grande obiettivo: essere costruttori di un mondo più giusto ripartendo dal Vangelo delle Beatitudini. Giovanni Paolo II ha infine parlato di sé e della sua salute. «Voi siete giovani e il Papa è un po' vecchio e stanco» ha detto il Pontefice. Agli applausi ha poi risposto che avere 22 o 23 anni non è lo stesso che averne 82 o 83. «Anche se sono vissuto fra molte tenebre - ha continuato - sotto duri regimi totalitari, ho visto abbastanza per essere convinto in maniera incrollabile che nessuna difficoltà, nessuna paura è così grande da poter soffocare completamente la speranza che zampilla eterna nel cuore dei giovani».

All'Angelus infine è arrivato l'annuncio sulla sede della prossima Gmg: Colonia, in Germania, nel 2005 sarà la città che ospiterà i giovani di tutto il mondo. «Cristo vi attende per la celebrazione della prossima Giornata mondiale della gioventù» ha concluso il Papa. Per il grande sforzo organizzativo che ormai richiede la manifestazione la scadenza è stata spostata di un anno; l'ultima infatti si tenne a Roma nell'agosto del 2000.

Il Guatemala sospende la pena di morte per la visita del Pontefice

CITTÀ DEL GUATEMALA Il presidente del Guatemala Alfonso Portillo ha annunciato la sospensione, su richiesta di Giovanni Paolo II, delle esecuzioni capitali di più di 30 detenuti condannati alla pena capitale. Parlando con i giornalisti il presidente Portillo ha sottolineato che «l'attuazione della pena di morte non è dissuasiva e non consente una diminuzione della violenza» e che quindi da adesso alla fine del suo mandato non firmerà più alcun ordine relativo ad esecuzioni capitali. Portillo ha detto di avere preso tale decisione in seguito ad una lettera in tal senso inviata dal Papa che oggi farà una visita di 24 ore nel paese. Portillo

ha inoltre dichiarato che invierà una proposta al Congresso per l'abolizione della pena di morte dal codice penale guatemalteco. Attualmente, in Guatemala, i detenuti in attesa nel braccio della morte sono 31, dopo la fuga di cinque condannati all'iniezione letale, avvenuta lo scorso anno dal carcere di massima sicurezza di Escuintla. L'ultima condanna a morte è stata eseguita il 29 giugno del 2000. La pena capitale è prevista all'interno della costituzione del paese centroamericano e tra i poteri del presidente è prevista la commutazione della pena di morte in ergastolo.

no sbagliato ma anche la difesa orgogliosa della Chiesa cattolica. Parole che pesarono sull'opinione pubblica d'oltreoceano.

Un tempo inclemente si è abbattuto per tutta la notte e per buona parte della mattinata sulla grande area del Downsview park dove dalla sera prima si era svolta la lunga veglia dei giovani e poi, ieri mattina, la messa. La pioggia non ha fermato però la partecipazione dei giovani

che sotto un mare di ombrelli hanno accolto il Papa arrivato sulla sua papamobile bianca. Le autorità di Toronto hanno stimato che nel parco si trovarono circa 800 mila persone. Il sole ha poi confortato i partecipanti all'ultimo atto della grande kermesse cattolica nella parte conclusiva della celebrazione.

Ai giovani il Papa ha chiesto di scegliere fra lo spirito del mondo che offre «molte parodie della felicità» e

l'amore della fede che viene da Cristo. Una scelta difficile perché sono molti i falsi profeti che estinguono nell'animo dei ragazzi la luce della fede e della speranza. «Il raggio più grande - ha detto il Papa - è l'illusione di trovare la vita facendo a meno di Dio, di raggiungere la libertà escludendo le verità morali e la responsabilità personale». «Quello che voi ereditate - ha quindi affermato il Ponte-

«Il mondo ha bisogno di un rinnovato senso di fratellanza umana»
Un tempo inclemente ha accompagnato le cerimonie

Giovanni Paolo II invita però i ragazzi a sostenere i religiosi che per la maggior parte operano per il bene

Alfio Bernabei

LONDRA I tentacoli che il magnate dei media Rupert Murdoch sta allungando sempre di più sull'informazione britannica e il timore di una ulteriore americanizzazione dei programmi televisivi in particolare hanno allarmato i membri di un influente comitato parlamentare a Westminster. In un rapporto che mette in imbarazzo il premier Tony Blair, ansioso di tenersi buono Murdoch che è proprietario tra l'altro di ben quattro testate giornalistiche inglesi, i membri del comitato dicono chiaro e tondo che bisogna agire immediatamente per impedire al magnate di avanzare oltre nel territorio mediatico inglese, accaparrandosi per esempio, tutto o in parte, il Channel 5, un canale televisivo privato.

In un'esortazione che mira soprattutto a tenere alla larga Murdoch, i membri del comitato scrivono

Un comitato parlamentare si esprime contro l'americanizzazione di stampa e tv e mette un ostacolo al magnate dell'editoria nonostante le simpatie di Blair

Informazione, gli inglesi frenano l'avanzata di Murdoch

che «bisogna bloccare la sempre più forte americanizzazione della televisione britannica». Il presidente del Comitato Lord David Puttnam, l'ex regista e produttore, e Lord Hussey, ex presidente della Bbc, indicano che la crescente influenza americana sui media britannici rischia di intaccare seriamente la reputazione acquistata nel tempo dai prodotti indigeni, sviluppati con dei criteri molto diversi da quelli americani, criteri che hanno dato uno stampo di qualità ai programmi informativi o culturali che godono di grande rispetto. Temono che, grazie alle aperture del governo Blair, le compagnie americane che cercano di far-

si avanti nell'industria dell'informazione inglese, come AOL-Time, Warner e Disney, abbiano intenzione di prendere le distanze da programmi basati in Gran Bretagna e spostarsi invece verso programmi americani, come The Simpsons o Celebrity Boxing. Uno sviluppo del genere sarebbe un disastro, indica il rapporto. Bisogna che il governo faccia dietro front rispetto al piano che ha pubblicato alcuni mesi fa nel quale si annunciava l'apertura agli americani. Primo beneficiario Murdoch che è molto sgradito dall'industria mediatica inglese.

Il magnate australiano, cittadino americano, già proprietario di

Nastro adesivo sulla bocca di un bimbo, sospese 2 maestre

LONDRA Avevano chiuso la bocca a un alunno con il nastro adesivo. Ora due insegnanti sono state sospese. I responsabili della scuola elementare di Lyons Hall di Braintree nell'Essex, hanno scritto alle insegnanti Hilary Mynott e alla sua vice Chris Webb precisando che l'iniziativa è stata presa soltanto per condurre un'indagine sul loro operato e che non implica la loro colpevolezza. Secondo la mamma la bocca del bambino, che era in gita scolastica nel Galles, è stata sigillata con del nastro adesivo perché diceva parolacce e dava fastidio. Il caso non mancherà di riaprire in Gran Bretagna le polemiche sulle punizioni che i docenti possono infliggere ai loro alunni. Secondo il ministero dell'Istruzione gli insegnanti possono far ricorso a un minimo uso di forza solo per impedire ai bambini di farsi male o far male ad altri.

quattro giornali come The Times, The News of the World, The Sun e The Sunday Times e del complesso di canali Sky è onnivoro e secondo molti, pericoloso, perché di lui non ci si può fidare. Si impiantò nel Regno Unito approfittando delle leggi antisindacali dell'ex premier Margaret Thatcher e adesso si dice buon amico di Blair. Quest'ultimo si trova davanti al dilemma del referendum sull'euro. Per far vincere il sì, come vorrebbe, non può permettersi di trovarsi con quattro giornali e i canali Sky che fanno propaganda per il no. E Murdoch, nonostante l'amicizia che dice di avere per il premier, è determinato a fare esatta-

mente questo: invitare i venti milioni di lettori dei suoi giornali a votare contro l'adesione alla moneta unica. Talmente delicato è il rapporto tra i due che quando alcuni mesi fa il governo ha concesso più spazio a Murdoch per permettergli di avvicinarsi al Channel 5 si è parlato di una specie di regalo per indurlo a starne zitto. O a rimanere perlomeno neutrale.

La modifica apportata ai precedenti regolamenti sulla proprietà dei mezzi d'informazione consiste principalmente nel dare più spazio agli americani. Il ministro per l'Informazione e la Cultura Tessa Jowell, nell'annunciare le modifiche e l'allentamento dei controlli, disse che le restrizioni che impediscono alle compagnie americane di entrare nel mercato mediatico inglese devono essere abolite e che bisogna dare più spazio anche ai proprietari di giornali che vogliono ampliare il loro potere sui mezzi televisivi.

PORTE APERTE IL 14 E 15 SETTEMBRE
Nella gamma della nuova Ibiza arriva la 1.4 TDI 75 cavalli

In tempi di motorizzazioni turbodiesel di piccola cilindrata anche la spagnola Seat (Gruppo Volkswagen) si appresta a dire la sua. Con il classico weekend di «porte aperte» nelle concessionarie Seat d'Italia, il 14 e 15 settembre debutterà il brillante motore 3 cilindri di 1.4 litri da 75 CV turbodiesel a iniezione diretta ad alta pressione con sistema iniettore-pompa (lo schema tipico adottato dai modelli del Gruppo di Wolfsburg). Questo propulsore si impone all'attenzione in particolare per i suoi ridotti consumi di carburante e le basse emissioni di anidride carbonica (124 g/km). Infatti la Ibiza 1.4 TDI rispetta i limiti anti-inquinamento Euro3 stabiliti dall'Unione europea. Ma soprattutto sfrutta al massimo l'energia ricavata dal gasolio. Tant'è che nel ciclo urbano le bastano 5,7 litri per percorrere 100 km, e ancor meglio, come ovvio, si comporta nell'uso extra-urbano (4,10 l/100

km) e nel combinato (4,60 l). Le sue doti di risparmio non la penalizzano però nelle prestazioni: secondo i dati forniti dalla Casa, raggiunge i 172 km/h di velocità massima. La nuova versione, proposta solo in allestimento Stella, costerà 12.970 euro chiavi in mano.

Chi dispone di una vettura non catalizzata da rottamare, potrà comunque avvalersi delle esenzioni dal bollo per tre anni, dall'IPT e dalle spese di trascrizione al PRA, visto che la sua potenza in kW (55) rientra nel «tetto» previsto.

**CAUSA IL 24% DEGLI INCIDENTI MORTALI**
Contro il colpo di sonno il sistema sperimentale Bmw

Mai come in questo momento di grandi esodi estivi il rischio di incorrere in un incidente è sempre in agguato. Fra i pericoli maggiori: la disattenzione e l'assopimento alla guida. La marcia lenta in colonna, magari sotto il sole e dopo avere mangiato o bevuto qualcosa di troppo possono facilmente generare un colpo di sonno. A questo si devono, ad esempio, il 24% degli incidenti mortali in Germania, secondo uno studio commissionato dall'associazione degli assicuratori tedeschi. Per cercare una soluzione, a questo problema sta

lavorando il settore ricerche del Gruppo Bmw insieme all'Università di Wurzburg. Insieme hanno messo a punto un nuovo sistema sperimentale in grado di riconoscere il livello di attenzione o di stanchezza del conducente tramite la misurazione dei battiti delle

palpebre e, se del caso, di avvisarlo con dei segnali luminosi sul display del veicolo. Il sistema rientra nel progetto Bmw ConnectedDrive. Ma come funziona il sensore di veglia? Quando il conducente prende posto, una telecamera integrata



sopra il cruscotto, proprio dietro il volante (nella foto), si focalizza sui suoi occhi, ne segue e registra i movimenti. Nello specifico tiene sotto controllo il battito e l'ampiezza di apertura delle palpebre. Una persona sveglia, infatti, chiude gli occhi con meno frequenza ma molto velocemente. Chi è più stanco, invece, le batte più spesso e più lentamente e tende a chiudere gradualmente gli occhi. Il gruppo riconosce quattro stadi di allerta: vigile, meno vigile, stanco, assonnato. In base alle rilevazioni si illuminano rispettivamente due spie verdi, una o due spie gialle, due spie rosse. Queste ultime significano che chi guida corre un serio pericolo imminente di colpo di sonno. Ma il sistema Bmw tende ad avvisarlo già al secondo stadio, anche con un eventuale aggiuntivo avvertimento acustico. In questo modo, la persona al volante oltre ad avere una piccola «scarica» di benefica attenzione, sa che al più presto deve fermarsi a prendere una boccata d'aria e sgranchirsi le gambe, o addirittura pensare a schiacciare un corroborante pisolino.

motori

La «patente speciale» non è più un handicap

Finalmente al Centro di Mobilità di Milano radunate in un solo luogo tutte le pratiche e i test per la guida

Rossella Dallò

MILANO L'automobile è una protesi. C'è da sempre chi considera la propria vettura come il prolungamento di braccia, gambe, cervello e cuore. È il teorema dell'identificazione con il veicolo, che non è un mezzo di trasporto, ma una parte di sé. Non sempre questo stretto connubio si concretizza in comportamenti positivi: il bullo e il prepotente a quattro ruote non mancano mai. Ben diverso è il discorso quando al volante è seduto un disabile. Allora si che la «protesi» assume valenze solo positive. Per lui è un fattore, indispensabile e sacrosanto, di libertà, di autonomia. E giusto Autonomy è il nome del programma varato nel 1995 da Fiat Auto proprio per facilitare la vita a chi è meno fortunato. Cioè dandogli la possibilità di muoversi in perfetta autonomia al volante di un'auto, studiata e adattata in base alle sue difficoltà psicomotorie.

In sette anni il progetto del Gruppo torinese - direttore della Piattaforma Autonomy e Easy Drive è l'entusiasta Severino Mapelli - si è alquanto evoluto e abbraccia tutte le divisioni, dai marchi di auto, bus e trattori fino a quella assicurativa e ai nuovi servizi di info-assistenza Targa Service. Oggi sono 15 i Centri di Mobilità Autonomy sparsi per l'Italia (11 sono gestiti da cooperative di disabili), altri 14 funzionano in Europa e da 3 sono ora presenti in Brasile.

Fiore all'occhiello di Autonomy è l'ultimo nato, il Centro di Mobilità inaugurato un mese fa a Milano. Per la prima volta, infatti, si è riusciti a mettere insieme in un unico luogo, la sede della (ex) Motorizzazione civile, tutte le parti interessate alla valutazione di idoneità alla guida, al rilascio delle patenti «speciali», più Fiat Auto, gli allestitori specializzati, e chi di handicap ne sa davvero qualcosa provandolo sulla propria pelle o per motivi di lavoro e volontariato. Nella fattispecie, l'Associazione paraplegici Lombardia (da 21 anni molto attiva in regione) che gestisce il Centro in collaborazione con la Cooperativa Geode, specializzata nell'assistenza di portatori di handicap gravi e molto gravi in residenze protette nell'hinterland milanese.

Questo Centro, insomma, segna una svolta epocale per la valutazione della disabilità, proprio perché riunisce in sé tutti i passaggi obbligati finora polverizzati tra tanti uffici sparsi. Ma anche e soprattutto perché l'handicap non viene più giudicato nelle sue valenze negative. Anzi, proprio grazie all'ultima generazione di simulatore di guida, di cui il Centro è dotato, si mettono in risalto «le capacità» del soggetto disabile. Ad affermarlo è nientemeno che il presidente della Commissione medica della ASL di Milano per le patenti speciali, dottor Antonio Vitello. Prima del Centro, per valutare la forza fisica residua del portatore di handicap - spiega Vitello - gli si chiedeva di stringere la mano del medico. Risultato: «una rilevazione abbastanza approssimativa», ammette. Oggi invece con il simulatore «finalmente si valutano le possibilità reali del disabile». Si è «preso atto che esiste uno strumento che misura l'abilità anche dinamica (la forza, la tenuta nel tempo, i tempi di reazione, ndr) del soggetto e se ne tiene conto per stabilire di conseguenza gli ausili alla guida più adatti». Da qui

Pronti alla prova sul mini-circuito di un Centro di Mobilità. A destra: posto di guida di una Punto multi-adattata: comandi a infrarossi sul volante, leva freno a lungo braccio, acceleratore freno Easy drive



L'equazione, coniata da Vitello: «l'auto è uguale a una protesi».

Molti sono i passi avanti permessi oggi da questo complicato strumento elettronico, che consente una serie di test standard e altri specifici per patologia. Inoltre, ad

esempio, può evidenziare l'esistenza di conseguenze da traumi cranici con coma di 48 ore (1500 persone ogni anno), magari non percepiti dopo l'osservazione ospedaliera, rivela Antonio Ridolfi coordinatore dei Centri Autonomy e impegnato proprio in

questi giorni nella revisione della parte sanitaria del Codice della strada. Il Centro di Mobilità, aggiunge Giulio Colombo, presidente dell'Associazione paraplegici, «serve appunto per approfondire e valutare casi che senza tali strumenti non avrebbero mai

Prorogate alla scadenza del decreto governativo le offerte del gruppo torinese, con risparmi sui prezzi di listino che sfiorano i 3000 euro

Fino a fine anno le super-promozioni Fiat Auto

LANCIA	kW	Prezzo di listino	Totale contributo statale	Riduzione listino Lancia	Risparmio cliente	Finanziamento 36 mesi tan 0,1* rata ottobre	Totale vantaggio cliente
Modello							
Y 1.2 8v	44	da	543,51	1.550,00	2.093,51	750,00	2.483,51
Elefantino Blu/S		10.280,00					
Y 1.2 8v	44	10.890,00	543,51	540,00	1.083,51	750,00*	1.833,51
DoDo/Unica							
Y 1.2 16v LS/LX/ Elefantino Rosso	59	da 12.770,00	663,21	1.550,00	2.213,21	750,00	2.963,21
Y 1.2 16v DoDo/Unica	59	11.560,00	663,21	660,00	1.323,21	750,00*	2.073,21
Lybra 1.6/1.6 LX	76	da 23.320,00	798,87	1.550,00	2.348,87	no	no
Lybra 1.9 JTD/1.9 JTD LX/Intensa	85	da 24.810,00	870,69	1.550,00	2.420,69	no	no

* - Finanziamento valido solo per la versione Lancia Y DoDo

Elaborazione su base date Lancia

MILANO Gli incentivi Fiat Auto continuano. Ben oltre la scadenza di luglio inizialmente indicata. I vertici torinesi sono stati i primi a rinforzare le agevolazioni fiscali varate dal governo, subito seguiti a ruota praticamente da tutte le Case estere presenti sul nostro mercato, come abbiamo riportato sulla pagina Motori di lunedì scorso. Ebbene, ora dal Lingotto fanno sapere che le promozioni, fra le più favorevoli messe in atto a vantaggio dei consumatori, con qualche piccola differenza avranno un seguito fino alla scadenza del 31 dicembre prevista dal decreto legge 138. Tra intervento statale e iniziativa autonoma i risparmi per l'utente su tutte le nuove vetture fino a 85 kW sono davvero notevoli e vanno da un minimo di 1200 euro a un massimo di 3700. In vecchie lire, da due a circa sei milioni in meno sui prezzi chiavi in mano, più le esenzioni fiscali. In più, in molti casi come per tutti i modelli della gamma

Alfa Romeo «in pronta consegna», si somma alla possibilità di finanziamento a tasso zero - fino a un massimo di 12mila euro - che porta un ulteriore beneficio alle tasche degli acquirenti valutabile in diverse centinaia di euro. Nelle tabelle riassumiamo l'offerta riguardante i marchi Fiat e Lancia, tenendo conto che sono raggruppate per modello e kilowatt di potenza, valore sul quale vengono calcolate le esenzioni (per tre anni) relative al «bollo». Nella sola gamma Fiat, infatti, le versioni che beneficiano degli «sconti» statali sono in totale ben 133. A quelle riportate qui accanto, inoltre, si devono aggiungere le promozioni relative alle precedenti famiglie dei modelli Palio Weekend e Multipla, che sono state da poco rinnovate (nella tabella, contrassegnate con la sigla M.Y.). Per le «vecchie» Palio la riduzione di listino prevista da Fiat Auto è di 2000 euro, mentre per le «vecchie» Multipla è di 1860 euro. r.d.

FIAT	kW	Prezzo di listino	Totale contributo statale*	Riduzione listino Fiat	Totale vantaggio cliente
Gamma					
Panda 1.1	44	da 6.370,00	511,59	715,00	1.226,59
Panda 4x4	40	da 10.730,00	511,59	715,00	1.226,59
Seicento 1.1	40	da 7.740,00	511,59	690,00	1.201,59
Punto 1.2	44	da 10.230,00	543,51	1.476,00	2.019,51
Punto 1.2 16v	59	da 11.630,00	663,21	1.476,00	2.139,21
Punto Sporting	59	da 14.220,00	663,21	1.476,00	2.139,21
Punto 1.9 D	44	da 11.960,00	543,51	1.476,00	2.019,51
Punto 1.9 Jtd	63	da 13.070,00	695,13	1.476,00	2.171,13
Palio WM.Y. 1.2	44	12.450,00	543,51	810,00	1.353,51
Palio W.M.Y. 1.9 DS	46	13.450,00	559,47	810,00	1.369,47
Palio W.M.Y. 1.2 16v	58	12.850,00	655,23	810,00	1.465,23
Palio W.M.Y. 1.9 TD	59	13.750,00	663,21	810,00	1.476,21
Palio W.M.Y. 1.6 16v	76	13.450,00	798,87	810,00	1.608,87
Stilo 1.2	59	da 13.990,00	663,21	860,00	1.523,21
Stilo 1.6	76	da 14.620,00	798,87	860,00	1.658,87
Stilo 1.9 jtd 80 cv	59	da 15.360,00	663,21	860,00	1.523,21
Stilo 1.9 jtd	85	da 16.770,00	870,69	860,00	1.730,69
Doblò 1.2	47,5	da 12.910,00	571,43	880,00	1.451,43
Doblò 1.6	76	da 13.510,00	798,86	880,00	1.678,86
Doblò 1.9 D	46	da 14.510,00	559,47	880,00	1.439,47
Doblò 1.9 JTD	74	da 15.770,00	782,90	880,00	1.662,90
Nuovo Ulysse	80	da 26.500,00	830,79	900,00	1.730,79
Multipla M.Y. 1.6 Bipower	68	da 20.080,00	753,02	860,00	1.395,02
Multipla M.Y. 1.6 Bipower	76	da 20.080,00	798,86	860,00	1.458,86
Multipla M.Y. 1.6 16v	76	da 17.920,00	798,86	860,00	1.458,86
Multipla M.Y. 1.6	76	da 20.700,00	798,86	860,00	1.458,86
Marea JTD 100	74	19.580,00	782,90	2.840,00	3.622,90
Marea 100 16v	76	da 17.510,00	798,86	2.840,00	3.638,86
Marea JTD 100	81	da 19.270,00	838,76	2.840,00	3.678,76

* - Il contributo statale comprende le esenzioni di bollo per tre anni più IPT + IBPRA. Il bollo è calcolato sulla base di euro 2,66/Kw (2,87 nelle Marche, 2,93 in Veneto) e l'IPT sulla base di euro 150,81 per tutte le vetture (maggiorazioni fino al 20% da regione a regione).

Elaborazione su dati Fiat

Indirizzi utili

Centri di Mobilità della rete Autonomy: per informazioni o per prenotare un appuntamento chiamare il numero verde 800.838333.
Sito Internet: www.fiatautonomy.com (attno anche per i non vedenti) offre svariati servizi compresi l'acquisto di una vettura con relative agevolazioni fiscali.
Fiat Auto: numero verde 800.815015.
Coordinamento Centri Mobilità: tel. 055.331459.
Motorizzazione di Milano: via Cilea 119.
Associazione Paraplegici Lombardia: via Tarvisio 13 - 20125 Milano. tel. 02.67074267; 67074375.



Francesco Totti riapre il capitolo Mondiali: denuncia invasioni della privacy legate alla compagna e respinge l'etichetta di «pigro e svogliato»

«Discriminato perché sono romano: ora basta»

«Penso di pagare il fatto di essere una bandiera della romanità. Essere romano mi penalizza. Me ne accorgo perché parlano solo di me e male». Non è tenero Francesco Totti verso coloro che hanno criticato la presenza della sua famiglia in Giappone, ma soprattutto sottolinea il senso di una discriminazione verso le squadre del centro sud: «Forse dispiace che un grande giocatore sia nella Roma. Ultimamente il potere del calcio non è al nord, ma ci sono certe persone che comandano al nord». Per Totti Cragnotti e Sensi farebbero bene ad unirsi «per la città e i tifosi».

Insomma dopo un mese di silenzio Francesco Totti si sfoga e torna a parlare dopo il ko nel mondiale: difende la sua love story con Ilary, promette querele a chi si intratterrà nella sua vita privata. Prima rispettava tutti, ora non avrà più rispetto per nessuno tanto che sta pensando di nominare un addetto stampa personale per difendersi. Poi affianca Panucci nelle riletture del mondiale e non firma le tesi di Vieri e Del Piero: gli appunti al Trap bisognava farli prima, ma durante il mondiale nessuno ha fiutato.

Ma a infastidirlo di più sono state le critiche per la presenza della sua famiglia in Giappone. «Nessuno deve

entrare più nella mia vita privata, poi parlerò direttamente con chi lo ha fatto. Ad essere buoni ci si rimette sempre. Questa esperienza negativa mi ha insegnato qualcosa di positivo. Prima portavo rispetto a tutti, ma nessuno rispetta me. Allora non lo porterò più a nessuno. Se devo mandare qualcuno a quel paese lo faccio tranquillamente. In futuro potrebbe esserci un addetto stampa nel mio entourage per aiutarmi in certe cose».

Tutto quanto detto è scritto su di lui e sul rapporto con la famiglia e con Ilary è quello che gli ha fatto più male. «Non capisco perché veniva data la colpa ad Ilary. Ho addirittura sentito che lei veniva in camera di nascosto la notte nel ritiro per fare l'amore, che si arrampicava sul muro nemmeno fosse l'uomo ragno. Tutte cose assurde e gravi perché poi la gente legge e ci crede». Ed è a questo punto che Totti manifesta l'esistenza di una discriminazione verso la Roma: «No, razzismo è una parola troppo forte - chiarisce Totti - direi di discriminazione. L'ottica che hanno gli altri dei romani è sempre quella: svogliati, pigri, viziati, permalosi e chi più ne ha più ne metta». Totti chiude il capitolo facendo capire le sue intenzioni: «Nessuno si deve più azzardare a mettere bocca sui miei fatti privati, altrimenti interverrò legalmen-

te. Non ne posso più».

Discriminati, ma ciononostante Totti si dichiara convinto che con l'arrivo di Davids la Roma ha il 99% di probabilità di portarsi a casa lo scudetto e dopo le critiche di Vieri Toldo e Del Piero, si unisce a Panucci: «Né con Vieri o Del Piero, né con Trapattoni. Mi dispiace che dopo il mondiale siano arrivate le critiche al tecnico. Bisognava dire certe cose prima, farlo attraverso i giornali dopo non serve». Per Totti le critiche a posteriori sono assolutamente ingiustificate: «Con l'Ecuador abbiamo fatto il 4-4-2, siamo partiti così anche con la Croazia. Poi abbiamo cambiato e siamo passati al 4-3-1-2 e non stava bene lo stesso. Qualsiasi cosa scegliesse il c.t. sbagliava. Le scelte dell'allenatore, giuste o sbagliate che siano, vanno rispettate».

Certo per lui questo mondiale è stato particolare, era partito per esserne l'eroe. La gente da lui si aspettava molto: «C'era pressione su di me per la stima di Trapattoni, dopo la prima partita sembrava avessimo spaccato il mondo, poi dalle stelle alle stalle». Comunque il mondiale è ormai archiviato, tra poco più di un mese il campionato riparte ma forse i veleni sono ben lontani dall'essersi esauriti.

Alberto Crespi

Quattro Tour consecutivi non sono ancora un record (Miguel Indurain ne vinse cinque, dal '91 al '95) ma se ci aggiungete un campionato del mondo a 21 anni, un cancro sconfitto con la forza della medicina e della volontà, una rinascita sportiva contro ogni pronostico, una tappa del Tour vinta indicando il cielo (il giorno prima era morto Fabio Casartelli) e, ultima ma non ultima, la nascita in quel di Austin, Texas, concluderete che la vita di Lance Armstrong è veramente un film. E infatti, prima o poi, un film su di lui si farà. Ci sta lavorando da qualche anno un signore dal nome illustre: Greenspan. Non è il presidente della Federal Reserve: si chiama Bud, non Alan, ed è un produttore americano specializzato in film sportivi (tra i suoi lavori ricordiamo *Endurance*, sulle Olimpiadi di Atlanta, e *Kings of the Ring*, documentario sui pesi massimi Joe Louis, Jack Dempsey, Jack Johnson e Muhammad Ali). Visto il curriculum di Greenspan si penserebbe a un documentario, ma vedrete che Hollywood ci metterà lo zampino. La carriera di Lance è materiale hollywoodiano di prima forza: la sconfitta della malattia, una vita di trionfi dopo aver rischiato la morte. Una storia che già si iscrive automaticamente in un genere: purissimo melodramma, lacrime a gogò (prima di dolore, poi di gioia), lieto fine assicurato. Per non parlare dell'avventura sulla strada, dei colori del gruppo, del fascino incorrotto di Parigi (una delle poche città europee che gli americani hanno almeno sentito nominare). Un bel melodramma «on the road»: successo e Oscar garantiti. Però...

Però, c'è un però. Anzi, due. Il primo: Hollywood gira attorno a questa idea dalla metà degli anni '80, dall'esplosione di Greg Lemond, primo yankee a vincere il Tour. Il progetto di un film sulla Grande Boucle affascinò persino Michael Cimino: doveva intitolarsi *The Yellow Jersey* («la maglia gialla») e si sparse la voce che volesse interpretarlo Dustin Hoffman. Pare fosse la storia alla *Rocky* di un ex campione ormai anzianotto che torna alle gare e tenta di vincere il Tour. Non era, quindi, la vita di Lemond: che pure ebbe i suoi lati avventurosi, anche se meno «gloriosi» rispetto ad Armstrong (ricordate che Lemond rischiò la pelle per una fuclata ricevuta per sbaglio durante una battuta di caccia). Ora, naturalmente, la parabola di Armstrong cambia le carte in tavola: non serve la fiction, la realtà l'ha già abbondantemente superata. La vittoria contro il cancro è un «turning point», una svolta narrativa che ogni sceneggiatore hollywoodiano vorrebbe aver inventato. Il cancro al cinema va sempre fortissimo: pensate solo agli Oscar vinti da *Vogliamoci bene*. Certo, quando si tratta di fare un film ispirato a un personaggio vivente, c'è sempre un problema gravissimo: a chi farlo in-



Poker giallo: la vita di Armstrong è un film

interpretare? È lo stesso dilemma al quale si trovano di fronte Robert Redford, Walter Salles e tutti coloro che sono coinvolti (compreso il nostro Gianni Minà) nel progetto di un film su Che Guevara: si parla del divo «chicano» Benicio del Toro, ma parliamoci chiaro, nessuno può sfidare un'icona come il Che. Nel caso di Armstrong, con un'attesa di

3-4 anni si potrebbe tentare una super-scommessa: prendere Lance e fargli interpretare se stesso. Chissà se ne avrà mai voglia? Certo, questo sposterebbe l'idea del film un po' in là nel tempo, perché ormai è chiaro che l'atleta di Austin punta al record dei Tour consecutivi e quindi correrà, come minimo, fino al 2004 compreso. Ma forse vale la pena di

aspettare il suo ritiro, per raccontare la storia con il finale che ogni bravo americano sogna: con Lance non sugli Champs-Élysées, ma a casa nel Texas, con la moglie e una nidiatà di bambini, intento al barbeque mentre chiacchiera al telefono con un altro texano, Bush junior, del quale è consulente e grande amico (sempre che George W. dopo il

2004 sia sempre alla Casa Bianca: cosa che forse Armstrong si augura, ma tanti altri bravi yankees sicuramente no).

E il secondo «però»? È strettamente legato alle cronache ciclistiche, e lo ipotizziamo a suon di metafore perché Lance è ipersensibile all'argomento e non vorremmo beccarci una querela. Mettiamola così:

in ogni melodramma che si rispetti ci vuole un «cattivo». Nella storia di Armstrong c'è già il cattivo per eccellenza (la malattia), ma se succedesse al nostro film se ne facesse capolino un altro, anch'esso chimico-farmaceutico, ma di ben altra natura? Insomma, è capitato a Ullrich, a Pantani, a Garzelli, a Casagrande, a Virenque... e se l'ombra lunga

del doping arrivasse a lambire anche la carriera del texano? In questo ciclismo nessuno va avanti solo a bisticche, nemmeno l'eroico spagnolo Igor Flores che al Tour è arrivato ultimo a 3 ore e mezzo da Armstrong dopo un'epica lotta con il lettone Piziks. E con quest'ansia di «politicamente corretto» che ammorba tutto il cinema americano, quale major hollywoodiana vorrà immischiarsi con uno sport «a rischio»? Forse è meglio continuare a raccontare campioni del passato, come Ali; o inventare storie immaginarie - e quindi sì, anche sporche, violente, corrotte - all'interno di sport assai più popolari, negli Usa, come il football o il baseball. La storia di Armstrong può essere solo un film edificante e buonista. Un finale dopato la distruggerebbe. Il signor Greenspan sta facendo gli scongiuri, e tutta Hollywood con lui.

Sogni di Hollywood: il produttore Greenspan vorrebbe realizzare un lungometraggio sul ciclista



Schumacher si regala anche la vittoria sul circuito di Hockenheim Secondo Montoya, terzo il fratello Ralf Barrichello solo quarto



formula uno



calciomercato

Sono gli ultimi giorni per l'assalto a Nesta Cannavaro e Davids: tra due giorni si chiudono le liste per i preliminari di Champions League



Fiorentina

Salvataggio in vista per la Fiorentina. Sarebbero stati trovati i soldi per l'iscrizione al campionato di B. Ma spunta l'ombra di Silvio Berlusconi

Ci sono gli ingredienti giusti: il male, il bene che trionfa. Sarà lo stesso Lance a interpretare se stesso?



flash

NUOTO

Italia di bronzo nei tuffi donne e nei dieci chilometri uomini

Le azzurre Tania Cagnotto e Maria Marconi hanno vinto la medaglia di bronzo nei tuffi sincronizzati da tre metri ai Campionati Europei di Berlino 2002. La prima medaglia nella storia dei tuffi femminili per l'Italia. L'oro è stato vinto dalla coppia tedesca mentre l'argento è andato alla Russia. Bronzo azzurro anche nei 10 km uomini. Il risultato è di Luca Baldini (che ha già conquistato l'oro nei 5 km). Il clan azzurro è leggermente deluso, prevedendo per questa gara una doppietta d'oro.



TELECRONACA

L'addio di Pizzul alla Nazionale E parte la corsa per la successione

Dopo quello di Paolo Maldini è arrivato il momento dell'addio alla nazionale di calcio di un altro "capitano": Bruno Pizzul.

La conferma ufficiale, dopo le voci insistenti del dopo mondiale in Corea e Giappone, è arrivata dal direttore di RaiSport Paolo Francia in un comunicato al comitato di redazione. Il giornalista friulano il prossimo 21 agosto racconterà per l'ultima volta le imprese degli azzurri in occasione dell'amichevole di Trieste tra Italia e

Slovenia. Con gli azzurri iniziò in Messico nel 1986, cogliendo l'eredità importante di Nando Martellini che era riuscito nell'urlo «Campioni, campioni, campioni» in quel di Spagna '82. Per Pizzul invece quella gioia è rimasta solo un amaro miraggio, talvolta un peso. E ora lascia. «Inutile sprecare troppi aggettivi per un collega - si legge nel comunicato diramato da RaiSport - che ha contribuito a disegnare e a realizzare in oltre 30 anni la storia del calcio attraverso la Rai. Maestro per molti colleghi, esempio inattaccabile di professionalità e dedizione, Bruno Pizzul lascia le telecronache della nazionale, solo per motivi anagrafici».

Ma l'avventura in Rai non si chiude. Francia ha già proposto a Pizzul, oltre alla collaborazione con la trasmissione «Quelli che il calcio...», anche una serie di appuntamenti che verranno valutati prossimamente. «I colleghi di Milano e della redazione di RaiSport tutta - conclude il comunicato - gli rinnovano la loro stima e la loro gratitudine e lo aspettano per l'avvio della nuova stagione sportiva». Parte ora l'inevitabile corsa per la successione. La rosa più accreditata è a cinque petali: Marco Civoli, Gianni Cerqueti, Carlo Nesti, Stefano Bizotto e Alessandro Forti. In palio da subito gli europei di Germania 2004.

Parigi applaude il poker di Lance

Tutto come previsto, quarta passerella trionfale di Armstrong. La tappa a McEwen

Gino Sala

Nulla di nuovo sotto il sole del Tour de France che si è concluso ieri col poker di Lance Armstrong. Un fine luglio identico a quello del '99, del 2000 e del 2001, il solito americano onorato dagli applausi della folla parigina, tutto, proprio tutto come indicava il pronostico della vigilia. Un'avventura senza incertezze, senza la minima emozione, ciclisticamente parlando. Cammin facendo Armstrong ha lasciato che i suoi rivali si illudessero, ha permesso a Igor Gonzales de Galdeano di vestire per sette giorni la maglia gialla; poi, appena si sono profilate le montagne, la musica è cambiata e anche un altro spagnolo (Beloki) ha smesso di sperare, ha capito che doveva accontentarsi della seconda moneta.

È dunque vero, verissimo che siamo in un'epoca dove il principe Armstrong è circondato da riverenti paggetti. Probabilmente sarà così anche nel prossimo anno e addirittura nell'anno seguente, quando Armstrong cercherà di passare alla storia come il pedalatore che ha vinto il maggior numero di Tour, esattamente sei, uno in più di quelli conquistati da Anquetil, Hinault, Merckx e Indurain. Questo perché nell'intero plotone non si vedono elementi con le qualità necessarie per contrastare colui che via via è diventato il padrone della «grande boucle» in un'epoca povera di campioni, lontana dai tempi in cui lo sport della bicicletta contava su protagonisti capaci di dar vita a battaglie entusiasmanti.

Ho già scritto e ripeto che il ciclismo moderno ha perso i suoi principali valori quando nel suo ambiente sono entrati personaggi che hanno distrutto invece di costruire. Meglio, cento volte meglio la povertà di una volta che la ricchezza di oggi. Meglio perché esistevano società guidate principalmente dalla passione, perché nelle categorie dilettantistiche si operava col miraggio di produrre validi professionisti, perché la base era sana, genuina, lontana dagli affari e dagli inghippi. So bene che tornare indietro è difficile, per non dire impossibile, ma per salvarsi il ciclismo ha l'assoluto bisogno di cambiare molti dei suoi dirigenti, il bisogno di farsi un esame di coscienza con l'obiettivo di profondi mutamenti. Si è visto dove siamo arrivati con l'avvento del biomeccanico, del biomeccanico, del preparatore atletico, dello psicologo e via dicendo, visto cosa si è combinato con le esasperazioni di un calendario folle, eccetera, eccetera.

Tornando ad Armstrong, ho appreso che è sua intenzione partici-

pare al Giro d'Italia prima di chiudere la carriera. Bene perché con ciò dimostrerebbe di non volersi limitare ad una attività ridotta, concentrata sul Tour e basta, motivo per cui al momento lo statunitense non può essere paragonato ai suoi illustri predecessori che stavano in sella da febbraio a ottobre. Classifica alla mano l'ottantanovesimo Tour porta sul se-

condo e terzo gradino del podio Beloki e Rumsas, costui stipendiato da una squadra italiana, la Lampre-Daikin, amministrata da Beppe Saronni. Avrebbe occupato una posizione migliore il colombiano Botero, primattore in due tappe e quarto nella pagella finale. Un Botero che ha alternato giornate splendide a giornate mediocri, probabilmente

perché difettoso nel recupero delle forze, cosa che ha fatto dire all'interessato quanto segue: «Io non sono un campione. Sono un buon corridore e basta...». Modesto il risultato della spedizione italiana. Dario Frigo, pur avendo vinto una tappa, ha fallito l'obiettivo principale che era quello di un buon piazzamento. Al contrario lo

troviamo staccatissimo, in ritardo di oltre 44 minuti. Possiamo consolarci con l'undicesimo posto di Ivan Basso, giovanotto di 24 primavere che promette una bella crescita. Quattordicesimo il vecchio Lelli (35 anni); assai deludenti Belli e Guerini.

Se poi vogliamo esprimere un giudizio sull'organizzazione aggiun-

gerò che è stato un Tour concepito malamente, interamente pianeggiante nella prima metà, coi Pirenei a ridosso delle Alpi nella seconda. Per di più la solita esagerazione nelle gare a cronometro, ben 176 chilometri segnati dal tic-tac delle lancette e ha voglia Jan Marie Leblanc di sostenere che per non affaticare troppo i concorrenti è stata ridotta la distan-

za complessiva. Pensi, piuttosto, ad orari più umani, a partenze e arrivi che non facciano arrostire i corridori, che dia loro la possibilità di non ritardare cene e massaggi. Purtroppo Jean Marie Leblanc pensa esclusivamente a riempire la borsa dei guadagni e chi protesta riceve in cambio la solita risposta: questo è il Tour, prendere o lasciare.



Il gruppo del Tour de France sfilava lungo les Champs Elysées. L'ultima tappa è stata vinta dall'australiano McEwen

talento in mountain bike

«Prima ti alleni, poi studi» Che fatica per un diploma

Laura Guerra

La vita del ciclista è minata da ostacoli, fatica, ardue salite e scandali doping, ma fino ad ora non si era mai sentito che perfino il voler preparare gli esami di maturità fosse un traguardo così duro da tagliare. Tanto arduo da passare mesi tormentati tra le formule matematiche che non entrano in testa e la propria squadra che non sente ragioni e pone al primo posto i doveri quotidiani dell'allenamento. È la storia di Alberto Tonelli, un giovane promettente under 21 del team "Mapei G3 Scapin" che ha dovuto fare i conti con la difficoltà di conciliare il mestiere di studente con quello di ciclista. Emiliano, ma con sangue montanaro (origini sul lago di Garda), ha cominciato a correre giovanissimo. Cinque anni fa i primi colpi di pedale in una piccola squadra ferrarese, collezionando però da subito vittorie e successi in una specialità difficile come quella della mountain bike. Tonelli infatti ha praticamente debuttato con un successo, vincendo il prestigioso campionato d'inverno Mtb. Da lì si è dedicato quasi esclusivamente a domare quelle bici da "fuori pista", trionfando in manife-

stazioni di ogni tipo. Fiore all'occhiello, le numerose convocazioni in nazionale, vestendo la maglia azzurra al campionato europeo Mtb a Rhenen in Olanda nel 2000, passando prima per il campionato del mondo a St. Wendel in Germania, dove è risultato il quinto migliore della categoria juniores. Inaggiato poi dalla "Mapei G3 Scapin", al secondo anno da juniores, Tonelli è stato scelto per rappresentare l'Italia in Spagna, Svizzera e a Malè per le diverse prove di Coppa Europa. La bella favola è continuata fino a qualche mese fa, quando poco prima degli esami di maturità gli si è praticamente posto un ultimatum. «Avevo chiesto di poter saltare le gare infrasettimanali e le tre domenicali del mese in cui avrei dovuto sostenere l'esame, mantenendo però lo stesso regime di allenamento e riprendendo il ritmo abituale subito dopo» ha spiegato Tonelli «e per tutta risposta i dirigenti della squadra mi hanno fatto consegnare le biciclette». «A quel punto, dopo che la squadra lo ha appiedato, mio figlio si è procurato altre bici ed ha cercato un'altra squadra» ha spiegato la madre, Giuliana Montanari è il presidente della "Carrera Deka Equipe Roma-

gna", nuova squadra della promessa emiliana. «Alberto ci ha confidato la sua storia spiegandoci che è stato un po' allontanato dalla Mapei con delle pressioni. Nel nostro ambiente ritirare le bici significa non voler più l'atleta, lasciandolo senza i mezzi nemmeno per salvare un po' la gamba. Per poterlo prendere con noi, io e il ragazzo abbiamo telefonato alla Mapei per chiedergli il rilascio del tesserino, ma le condizioni che ci avevano posto erano inaccettabili. Ci siamo mossi con varie lettere ai comitati, alla società stessa, alla struttura tecnica e alla corte federale. Abbiamo avuto il nulla osta solo qualche giorno prima del campionato italiano». Sull'argomento è intervenuto anche il presidente della Federazione italiana ciclismo, Giancarlo Cerruti: «Ci sono molti direttori sportivi che fanno un programma di attività differenziato per gli atleti che hanno problemi di studio, tenendo conto che la scuola è un fattore importante nella vita di un atleta» ha spiegato il numero della Fci. «Ci si deve rendere conto che i ragazzi devono studiare e bisogna rendere compatibili i programmi della società con le esigenze scolastiche». Il presidente della Mapei, Gianpaolo Meoni, non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione sulla vicenda. «Le spiegazioni si dovrebbero domandare al ragazzo, anche perché se io mi esprimessi, lo farei in maniera abbastanza negativa». Intanto, però, davanti al proprio nome sul foglio d'iscrizione alle gare, da qualche giorno Tonelli può mettere l'appellativo di geometra.

classifica finale del Tour de France

1) Lance Armstrong (Usa/Us Postal).....	in 82h5'12"	13) David Moncoutié (Fra).....	21'08"
2) Joseba Beloki (Spa).....	a 7'17"	14) Massimiliano Lelli (Ita).....	27'51"
3) Raimondas Rumšas (Lit).....	8'17"	15) Tyler Hamilton (Usa).....	28'36"
4) Santiago Botero (Col).....	13'10"	23) Ivan Gotti (Ita).....	40'16"
5) Igor González Galdeano (Spa).....	13'54"	25) Dario Frigo (Ita).....	43'15"
6) José Azevedo (Por).....	15'44"	45) Vladimir Belli (Ita).....	1h19'41"
7) Francisco Mancebo (Spa).....	16'05"	47) Marzio Bruseghin (Ita).....	1h26'57"
8) Levy Leipheimer (Usa).....	17'11"	53) Andrea Peron (Ita).....	1h39'42"
9) Roberto Heras (Spa).....	17'12"	54) Marco Velo (Ita).....	1h39'46"
10) Carlos Sastre (Spa).....	19'05"	66) Cristian Moreni (Ita).....	1h54'17"
11) Ivan Basso (Ita).....	19'18"	70) Eddy Mazzoleni (Ita).....	2h03'46"
12) Michael Boogerd (Ola).....	20'33"	74) Marco Serpellini (Ita).....	2h05'55"

Due anni fa alla tennista Usa fu diagnosticata la leucemia. Ora la campionessa del doppio torna a giocare. Importante l'amicizia e la solidarietà di Capriati e Davenport

Corina Morariu, l'altra stella che è riuscita a battere il male

Ivo Romano

Gli organizzatori dell'«Acara Classic» di San Diego le hanno offerto una "wild card". E non certo perché lei quel torneo lo ha vinto nel 1999, in coppia con la connazionale Lindsay Davenport. Gliel'hanno data per condividere con lei il giorno più bello della sua vita. Perché a soli 25 anni Corina Morariu è finita in un buio tunnel e ne è venuta fuori, ha affrontato una dura battaglia contro un subdolo male e l'ha vinta, ha visto la morte in faccia e l'ha respinta con forza. E ora torna finalmente a sgambet-

tare su un campo da tennis. Era il 17 maggio dell'anno scorso quando una delle più forti specialiste del doppio seppa di dover combattere per aggrapparsi alla vita che le stava sfuggendo di mano. Erano un paio di giorni che aveva problemi: frequenti e copiose emorragie nasali, comparse di strani lividi sulla pelle. Prima informò papà Albin, che di mestiere fa il neurologo, poi si sottopose a una visita specialistica. Da lì a poco sarebbe arrivato il dram-

matico responso. Corina Morariu, che solo qualche mese prima gioiva per il prestigioso successo in doppio misto (con Ellis Ferreira) agli Australian Open, era affetta da una rara forma di leucemia: «Seguirono i due giorni più lunghi della mia vita. Aspettavo di conoscere la diagnosi precisa, le cure che mi attendevano, le possibilità di guarigione. Era frustrante. Poi mi dissero che tipo di leucemia aveva attaccato il mio fisico e seppi che avevo il 60-70% di probabilità di cavarmela».

È la battaglia ebbe inizio. Rimase per 4 settimane bloccata su un letto del Jackson Memorial Ho-

spital di Miami, fu sottoposta a un ciclo di chemioterapia della durata di 10 giorni: «Il periodo più difficile della mia esistenza. E un qualcosa che non auguro a nessuno. Perdere i capelli fu il male minore. Ebbi problemi respiratori e una serie di infezioni che mi costrinsero a ulteriori cure. Un'esperienza davvero tremenda». Ma coronata da successo.

Il terribile male regredì, fino a spegnersi del tutto. E pian piano Corina riprese il cammino verso

la normalità. Con l'aiuto dei familiari. E con il sostegno delle amiche, che neanche per un attimo avevano dimenticato la sfortunata collega. Corina seguiva il Roland Garros in tv, quando Jennifer Capriati issò un cartello con la scritta «Get well, Corina». Ne rimase toccata nel profondo. Poi Jennifer le dedicò il successo finale sulla terra parigina. Proprio come avrebbe voluto fare Lindsay Davenport a Wimbledon. «Se vincerò, il titolo sarà tutto per Corina», disse in conferenza stampa la giunonica campionessa. La Morariu lottava con tutto ciò che aveva dentro, la solidarietà delle amiche

le dava la forza per vincere la battaglia. E ce la fece. Finché un giorno si presentò su un campo da tennis. Era il 18 marzo scorso, Corina giocò ad Aventura, in Florida: l'incasso andò in beneficenza al University of Miami Sylvester Comprehensive Center, un dipartimento impegnato in prima fila nella ricerca sul cancro. Fu allora che conobbe Lance Armstrong. «Mi invitò a parlare in un seminario intitolato Athletes Winning the War on Cancer (atleti che han-

no vinto la guerra col cancro, ndr), fu un'esperienza fantastica parlare con lui. Lance è un grande esempio per tutti, vedere ciò che è riuscito a fare può aiutare chiunque ad affrontare una battaglia così ardua. E adesso sta facendo un eccellente lavoro con la sua fondazione». Il destino ha voluto che i due vivessero una grande gioia quasi in contemporanea. Lance Armstrong ha appena vinto il suo quarto Tour de France, da oggi Corina Morariu torna in gara su un campo da tennis (in coppia con Kimberly Po). La battaglia più dura l'hanno vinta. Tutto il resto è relativo.

«Prima» di Schumi in Rosso, male le vetture tedesche. Doppiato Coulthard Sindrome da Barrichello Rubens ancora in panne

Il brasiliano penalizzato da un errore al pit-stop

Lodovico Basalù

HOCKENHEIM Siamo ancora qui a celebrare l'ennesima vittoria di Schumacher, la 62^a in carriera: «Sono senza parole, è straordinario, la prima volta su una Ferrari in un Gp di Germania». Ma questo, ormai, non fa più notizia, visti gli avversari letteralmente scioltesi sotto il sole di una calda estate tedesca, dalle Williams-BMW di Montoya e di Schumy Junior, paghi del secondo e terzo posto, alle McLaren-Mercedes, capaci solo di portare a casa un misero quinto posto con Coulthard (doppiato) dopo l'uscita di scena dell'arrembante Raikkonen. Quello che invece fa a questo punto notizia è l'ennesimo débauché di Rubens Barrichello, il benemerito Calimero della Ferrari. Più volte ci siamo interrogati sul paulista, in questa stagione. E ancora dobbiamo farlo adesso. È boicottato? Todt è compagna se ne fregano bellamente di lui? Deve semplicemente andare in pellegrinaggio presso qualche Santuario? Consentiteci queste domande, illustri signori della Ferrari, alla luce del misero quarto posto del brasiliano. Perché anche il miglior avvocato farebbe fatica a dirimere il bandolo della matassa. Vogliamo fare due conti? Schumacher, in campionato, ha 106 punti, Barrichello 35 dietro, anche, al duo della Williams. Al traguardo ci è arrivato solo 6 volte nella stagione su 12 gare disputate con una vittoria (al Gp d'Europa) gentilmente concessa, dopo lo scippo del Gp d'Austria. Schumacher ha vinto già 9 volte e quando gli andava male (si fa per dire) è arrivato due volte secondo e una volta terzo.

Non serve continuare, perché forse i numeri sono sin troppo impietosi. Però è doveroso segnalare quanto segue: ieri Barrichello, per la quarta volta nella stagione dopo Spagna, Gran Bretagna, Francia, ha avuto problemi alla partenza. L'hanno fatto uscire dai box 15 secondi prima della chiusura della pit-lane, con il rischio di partire dall'ultima fila e - per giunta - con il muletto. Partenza nella norma, dietro ai due antipaticissimi fratelli Schumacher, poi l'ennesimo agguato al secondo pit stop: il bocchettone della benzina che non si apre. Traduzione: oltre 20 secondi persi nella sosta con il risultato di trovarsi solo quarto su nove rimasti in gara. Equivale, a bordo dell'invincibile Ferrari F2002, alla classica figura barbina. Nel dopo gara, mentre il compagno tedesco, alias Kaiser-Schumacher, festeggia dinanzi al popolo nibelungo, il povero Rubens è chiuso nel motorhome con il generale Jean Todt. A discutere dell'ennesima battaglia persa. Alla stampa, poveretto, dice sempre le stesse cose: «Mi sento carico, sarà per la prossima gara, non ho perso la fiducia». Un nastro che inseriscono nel registratore personale anche gli uomini Ferrari. Come il direttore sportivo, Stefano Domenicali: «Siamo dispiaciuti per Rubens, ma confidiamo molto nelle restanti gare per portarlo al secondo posto nel Mondiale Piloti». La litania l'aveva aperta Michael Schumacher al giovedì, giunto in terra tedesca dopo il trionfo irida-

Siamo spiacenti per Rubens, confidiamo nelle prossime gare per condurlo al secondo posto mondiale

”

RECORD DELLA FERRARI DAL 1950 AD OGGI

- 154 le vittorie (assoluto)
- 154 le pole position (assoluto)
- 152 i giri più veloci (assoluto)
- 56 le doppiette (assoluto)
- 11 i titoli mondiali costruttori (assoluto)
- 12 i titoli mondiali piloti (assoluto)
- 10 le vittorie nella stagione 2000 e 2002 (dato parziale, la McLaren meglio nell'88 con 15 successi)
- 48 le gare consecutive sul podio (assoluto)

RECORD DI SCHUMACHER IN F1

- 62 le vittorie (assoluto)
- 109 volte sul podio (assoluto)
- 907 i punti mondiali (assoluto)
- 47 le pole position (record di Senna con 65 pole)
- 48 i giri più veloci (assoluto)
- 5 i titoli mondiali (record di Fangio eguagliato)
- 14 i podi consecutivi (assoluto)
- 43 le vittorie sulla Ferrari (assoluto)
- 9 le vittorie in una stagione 1995 - 2000 - 2001 - 2002 (record di Mansell eguagliato)

to di Magny Cours: «D'ora in avanti lavoreremo tutti per Barrichello, tanto che avrà a disposizione il muletto, sin da questa gara. Senza dimenticare l'apporto decisivo che potrà fornire alla squadra per la conquista del Mondiale Costruttori».

Inutile fare commenti. Puntualmente, come avviene da anni, come succedeva a Irvine (ieri sprofondato in un festival di testacoda con la Jaguar, prima del ritiro) il secondo pilota Ferrari non conta nulla. Specie al cospetto del Kaiser cinque volte campione del mondo: osannato, coccolato, amato (non è esagerato), da Jean Todt all'ultimo degli uomini in rosso.

Forse questo, Barrichello (che non è uno stupido), lo ha capito da tempo. Sin da quel Gran Premio d'Australia che ha aperto la stagione e che lo vide buttato fuori gara dal più piccolo degli Schumacher. Poi altri due ritiri, in Malesia e in Brasile, primi di vedere i primi 6 punti a Imola dietro, ovviamente, a Michael Schumacher. Ancora kaputt in Spagna, poi la beffa di Zeltweg, con quell'ordine di cedere il primo posto al compagno di squadra. E il recupero, in corner, con la vittoria al Gp d'Europa sul circuito del Nuerburgring. Resterà la sola per Calimero, insieme a quella ottenuta a Hockenheim nel 2002? «Mai come in questa stagione mi sono sentito così sereno, così forte», continua a dire lui. E vero, caro Rubens, la vita è dura. E bisogna essere molto, molto forti.



Schumacher saluta i 120 mila tifosi del circuito amico di Hockenheim. Ieri ha eguagliato di nuovo il suo record di 9 vittorie in una sola stagione che detiene con Nigel Mansell. Un altro successo e avrà il primato assoluto

Raikkonen e Montoya speranza dello spettacolo in una noiosa Formula 1

HOCKENHEIM Che noia, che tristezza. La pista mozzata rispetto alla vecchia e nemmeno un sorpasso significativo. Se non quello operato da Montoya sul giovanissimo Kimi Raikkonen. Che parla poco ma sa usare, al pari del colombiano, molto bene il piede. Almeno tutti così si augurano, visto che la F1 è in disperata ricerca di un uomo, di un pilota, che possa fermare quel tedesco che, con la Ferrari, sta uccidendo il Mondiale di F1. Hakkinen ha gettato per sempre la spugna e allora ecco che i due piloti di casa Williams e McLaren fanno sperare bene per il futuro. «Se tutto il pacchetto migliorerà, gomme, motore, telaio, potrò dire la mia», giura Raikkonen. Con Montoya è stato protagonista di una ruota a ruota che ha ricordato l'epico duello tra Arnoux (Renault) e Gilles Villeneuve (Ferrari) del lontanissimo 1979. Poi, dopo il bel sorpasso, il colombiano, che non avrebbe fatto meglio del quarto posto, è stato graziato dall'ennesima sfortuna di Barrichello e da un pit stop imprevisto del compagno di squadra, Ralf Schumacher: «Sì, una piazza d'onore che comunque, allo stato attuale, mi soddisfa, di più non potevo fare», la rassegnata analisi della corsa. Aria ancor più pesante per i piloti italiani. Partono sempre con grandi ambizioni, ma il resto è lottato? Sparito nel corso dei 67 giri in programma, come accade, ormai, in ogni Gran Premio. E a proposito di sparire sembra che finalmente, alla Minardi, riescano ad appiedare il lentissimo malese Yoong, che ha il solo merito di portare una valanga di miliardi gentilmente elargiti dal governo del suo Paese.

I.b.

Arrivo Gp di Germania	PUNTI	Australia	Malaysia	Brazil	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Inghilterra	Francia	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Sixi US	Giappone
M. Schumacher (Ferrari) 1h27'52"078 media 209,262 km/h	106	10	4	10	10	10	10	6	10	6	10	10	10					
J.P. Montoya (Williams) a 10'503	40	8	2	3	6	4	-	-	-	4	3	6						
R. Schumacher (Williams) a 14'468	36	-	10	6	4	3	4	-	3	-	2	4						
R. Barrichello (Ferrari) a 23'195	35	-	-	6	-	5	-	4	10	6	-	3						
D. Coulthard (McLaren) a un giro	32	-	-	4	1	4	1	10	6	-	-	4	2					
K. Raikkonen (Ferrari)	17	4	-	-	-	-	-	3	4	-	6	-						
J. Button (McLaren)	11	-	3	3	2	-	-	-	2	-	1	-						
N. Heidfeld (Sauber) a un giro	7	-	2	-	-	3	-	-	-	1	-	1						
G. Fisichella (Minardi)	6	-	-	-	-	2	2	2	-	-	-	-						
J. Trulli (Minardi)	4	-	-	-	-	-	3	1	-	-	-	-						
N. Heidfeld (Sauber)	4	-	1	-	-	2	-	-	-	1	-	-						

Cecchi Gori cede appartamenti e cinema e ottiene i soldi necessari per iscrivere la squadra alla B. Fondamentale il ruolo di Tatò e la voglia della destra di prendersi la città

L'ombra di Berlusconi dietro la salvezza della Fiorentina

Marco Bucciantini

FIRENZE Ha venduto tutto quello che aveva. Vittorio Cecchi Gori ha giocato la carta della disperazione per salvare la Fiorentina dal fallimento. Ha cercato e ottenuto l'aiuto dell'ex socio Silvio Berlusconi. Ha avuto da lui a disposizione un manager consumato come Franco Tatò, indispensabile per andare a chiedere aiuto alle banche. Un aiuto che il presidente del Consiglio ha fornito per un sicuro tornaconto politico.



Andiamo con ordine, in questa vicenda a metà tra il grottesco e l'inquietante. Cecchi Gori sceglie di salvare il gruppo, e di cedere la Fiorentina. Però, se fallisce la squadra, gli va dietro tutto. Quindi, giocoforza, prima va salvata la società di calcio. Servono 22 milioni di euro. Tatò propone alcune soluzioni all'ex senatore: vendere (dopo avere liberato dalle ipoteche) alle banche le sale cinematografiche e le altre proprietà immobiliari (fra le quali anche l'appartamento fiorentino di Lungarno Corsini). Non è facile, le banche hanno rigorosi vincoli ad operare con società in evidente e clamorosa sofferenza.

Ma Tatò è Tatò, e Berlusconi è Berlusconi. Si tratta, si cerca una soluzione, si combatte con cavilli e formule ma le banche - sembra ormai certo - concederanno i soldi per l'iscrizione, che scade questa sera alle 19. Non sono previste deroghe, bisogna far partire le pratiche entro

le dieci di questa mattina. L'amministratore giudiziario Fazzini ha garantito che in poche ore riuscirà a far arrivare tutti i documenti sui tavoli della Lega.

Con questi soldi, Cecchi Gori potrà iscrivere la squadra al campionato. Ma come aveva chiarito ieri l'amministratore giudiziario sulle pagine de «l'Unità», non ci sono comunque i soldi per far fronte alla gestione corrente. Insomma, Vit-

torio dovrà comunque cedere la società, per non ricominciare ad accumulare debiti. C'è già anche il compratore: si tratta di Enrico Preziosi, presidente e padrone del Como. La legge gli consente di essere proprietario di una squadra per categoria, i lariani sono stati appena promossi in serie A. Quindi l'operazione si può fare. Verso Preziosi si era già mosso molti mesi fa il professor Pietro Barucci, avvicinandolo di fatto

alla Fiorentina. E c'è anche chi dice che il professore, ex ministro dell'Economia, abbia messo lo zampino nelle ultime convulse ore. Preziosi è molto gradito anche da Berlusconi. Insomma, l'uomo giusto al momento giusto. Perfetto. Cecchi Gori con i soldi ottenuti, riscatta le cambiali (in protesta) della Fin. Ma. Vi. che servivano come restituzione dei miliardi stornati dalle casse della Fiorentina per quelle della finanziaria

del gruppo. La società viola torna così appetibile ai compratori, ripulita anche se non certo sana. E Cecchi Gori, anche su questo ha dovuto mettere la firma, esce definitivamente di scena.

I tifosi volevano la salvezza della squadra è quella è arrivata. Un leader storico della curva, Gaetano Lodà, abbandona i timori e conferma tutto: «Molte persone hanno speso l'anima per salvare la squadra, e ciò che è accaduto lo ricompensa. Il re è davvero nudo, e toglie il disturbo. Non ci mancherà». Intanto, l'altro giorno i tifosi hanno fatto sospendere l'amichevole con la Verona, perché sono andati sopra le righe. «Ma ora la vita ricomincia», giura Lodà.

La storia non è finita. Per questo epilogo che si può azzardare con tutte le cautele del caso c'è da tirarsi il naso. Fra due anni ci sono le elezioni amministrative in città, l'attacco della destra è a tutto campo. Dai "no global" (che arriveranno per il social forum europeo a novembre) al calcio, tutto è buono per «buttarsi in politica». Soprattutto quando la speranza è di tradurre ogni cosa in voti e preferenze. C'è un bel nutrito gruppo di imprenditori fiorentini radunati attorno a Bertini, fondatori dei circoli pro Berlusconi nel capoluogo toscano pochi giorni dopo la famosa discesa in campo del 1994. Questi, assieme al presidente del Consiglio, sono sicuri di riscuotere le cedole di questo «salvataggio» proprio nelle amministrative del 2003. Ai posteri, se hanno pelo sullo stomaco, l'ardua sentenza.

segue dalla prima

La Firenze di "Amici miei" triste amarcord per i viola

Mi ricordo quella bella faccia buona di Antonognoni. Lui - ne sono sicuro - avrebbe seguito la squadra nei dilettanti. Mi dimenticavo di Beppe Virgili, il centravanti del nostro primo scudetto. Non aveva la classe di Hamrin, era proprio un'altra cosa. Era simpatico, lo chiamavano Pecos Bill e a me ricordava proprio un cow boy, con quel ciuffo biondo e l'aria di quello che avrebbe risolto i problemi. Non aveva classe, aveva molto altro e ci bastava. La Fiorentina non poteva vincere trenta scudetti, non poteva essere la Juventus, ma il suo posto nella storia del calcio c'è l'ha e se lo è meritato. Non è mai stata coinvolta in nessuno scandalo, e ha vinto quando ha stravinto. Senza trucchi o favori. Arrivando molte volte seconda. Molti sono pronti a giurare che il calcio è nato a Firenze, con i giocatori che vestivano strava-

ganti costumi... La squadra si nutriva del fascino della città, e ricambiava. L'ultima volta che sono tornato a Firenze ripensavo ad «Amici miei». Quel film era una storia di amicizia ma era anche un modo di raccontare cosa era Firenze. Cosa è oggi la città? Non riesco a passeggiare a Firenze. La gente non parla più: se è necessario, urla. Non vedo più un ragazzo e una ragazza a passeggio per mano, però vedo molti turisti. E molte macchine, molto movimento, tanta fretta. La mia Fiorentina può anche finire in mano al peggior politico che se ne serve per vincere le elezioni. Si prenda Berlusconi, campione di questi tempi. O chi per lui. Oppure muoia, e si trascini dietro tutto il calcio. Come un gioco vero: si ricomincia tutto daccapo. Per poi rinascere, con Hamrin, Virgili, Antonognoni.

Mario Monicelli

flash

BRESCIA**Incidente stradale: Sereni e Tare leggermente feriti**

Il portiere del Brescia Matteo Sereni e l'attaccante Igli Tare sono rimasti feriti in un incidente stradale avvenuto verso l'alba di ieri a Capriano del Colle (Brescia). Sereni è stato ricoverato all'ospedale di Manerbio per una lussazione all'anca destra mentre l'albanese Tare - che era alla guida dell'auto, uscita di strada - ha riportato un leggero trauma cranico e una contusione ad un polso ma è stato dimesso dal pronto soccorso dell'ospedale di Brescia.

**COPPE****Intertoto, Bologna in semifinale Perugia e Torino eliminate**

È cominciata malissimo la stagione europea del calcio italiano. Delle tre formazioni iscritte all'Intertoto, soltanto il Bologna ha ottenuto la qualificazione alle semifinali. Dopo il Perugia, eliminato (tra l'ira del patron Gaucchi) dai tedeschi dello Stoccarda, il terzo turno è stato fatale anche al Torino, punito ai rigori dal Villarreal nella notte tra sabato e domenica. È stata una mezzanotte di fuoco per i granata che, dopo il 2-0 del Delle Alpi, sembravano in una botte di ferro. Ed

invece, condotto a termine il primo tempo su un rassicurante 0-0, in avvio di ripresa i giocatori di Camolese sbandavano per un quarto d'ora, subendo i gol di Guayre e Arruabarrena. Riequilibrata la situazione dell'andata, la sfida si trascinava ai supplementari (dove le uniche emozioni giungevano dalle espulsioni di Lucarelli e Alvarez) e poi ai rigori. La lotteria del dischetto premiava gli spagnoli, favoriti dagli errori di Ferrante e Delli Carri, mentre l'ex madridista Aranda trasformava il tiro del definitivo 6-3. Giusta la promozione del Villarreal, troppo poco, anzi nulla ha fatto il Toro, che si è limitato a difendere la dote della gara d'andata, dimostrandosi incapace di cambiare

marcia anche quando il punteggio chiedeva un atteggiamento più aggressivo. Così il sogno Uefa è svanito in una notte di mezza estate. Mercoledì sera ci sarà unicamente il Bologna a rappresentare l'Italia nell'andata delle semifinali. I rossoblù riceveranno al Dall'Ara la squadra ceca del Teplice, capace di eliminare nel terzo turno i tedeschi del Kaiserslautern rifilando loro un severo 4-0 nella gara di ritorno. Non sarà un confronto semplice come quello contro il Bate Borisov, ma la squadra di Guidolin ha tutte le carte per superare il turno e guadagnare la finale (13-27 agosto), presumibilmente contro il Fulham di Franco Baresi.

m.d.m.

«Al centro del gioco, non sacrificati»

Viaggio tra i grandi del passato che avevano polmoni e cuore: operai per vocazione

Francesco Caremani

Al centro del gioco e ritorno, al limite dell'area a disboscare o nel pieno di un contrasto duro e leale. Un continuo allenarsi, giocare, farsi la doccia e tornare a casa; un continuo correre per gli altri e come unica meta la fine della partita, dopo avere recuperato centinaia di palloni. Sarà stato così anche per Massimo Bonini, mediano della Juventus di Trapattoni. Massimo è nato a San Marino il 13 ottobre del 1959, abitava vicino a un campo da calcio e giocare era per lui la cosa più naturale di questo mondo, la sua prima squadra si chiamava Juvenes Serravalle (il destino in un nome), poi passa al Bellaria, Forlì, Cesena e a ventuno anni è alla Juventus. Con i bianconeri di Trapattoni vince 3 scudetti, la Coppa Campioni, l'Intercontinentale, la Coppa delle Coppe, la Supercoppa Europea, la Coppa Italia e un Mondiale per Club. Terminerà la carriera nel Bologna e senza la Nazionale per essere un cittadino di San Marino, quindi straniero. Il calcio però ha continuato ad essere la sua vita, prima come Ct di San Marino (con cui ha anche giocato delle partite), poi come allenatore del Settore giovanile del Cesena, sempre lì nel mezzo finché ce n'hai stai lì... Da grande farà il mediano, è successo così? «No. Quando ero piccolo ho giocato in tutti i ruoli, ma non succede mai che uno dica: da grande farò... Quando si cresce poi si cerca di sfruttare al meglio le proprie caratteristiche e gli allenatori che ho avuto hanno fatto lo stesso. Fare il mediano significa aiutare la difesa e l'attacco, essere sempre al centro del gioco, essere un po' difensore e un po' attaccante. Sicuramente mi è servito giocare un po' tutti i ruoli prima di specializzarmi». A Bonini piaceva fare il mediano? «Sì, mi piaceva perché non ero al centro dell'attenzione, bensì del gioco. Dovevo correre tanto e bene e a me veniva tutto semplice. Si trattava di saper vedere il gioco, far correre la palla, occupare gli spazi per recuperare palloni e rilanciare gli attaccanti. Ma, soprattutto, c'era da mettere a posto la squadra, richiamare i propri compagni quando si perdeva un po' il filo». Organizzare la squadra, richiamare i compagni senza i titoli a nove colonne dei giornali, lui che colonna lo è stato della Juventus di Trapattoni, Platini e Boniek. Un lavoro oscuro al servizio dei campioni più famosi, dei giocatori da copertina... «È chiaro che quando si va a vedere una partita si nota subito la giocata spettacolare e i gol, ai



Una vita da mediano

Massimo Bonini

...con dei compiti precisi a coprire certe zone a giocare generosi...

Luciano Ligabue

ragazzini sono queste le cose che rimangono impresse. Però io non ho mai considerato il mio un lavoro oscuro, anzi. Non mi sono mai sentito diverso o inferiori agli altri. Una cosa è certa, sono sempre stato più altruista e più generoso, due doti fondamentali per un mediano». Altruismo e generosità? Scusi, ma nel calcio di oggi sembrano vocaboli desueti... «Aiutare un compagno che è in difficoltà per me è sempre stata ed è una cosa affascinante, come fare un passaggio smarcante o un gol. Il ruolo di mediano ha, aveva, un'importanza che non è stata compresa sino in fondo». Quali caratteristiche, più di altre, contraddistinguevano il ruolo? «L'intelligenza tattica, il senso della posizione, saper dare le giuste indicazioni ai compagni ed essere altruisti con loro, senza mai indugiare. In un gruppo collaborare è fondamentale, nel calcio come in ogni altro settore della vita, bello e fondamentale insieme perché il lavoro del gruppo sia vincente. I cicli delle grandi squadre nascono dal reciproco aiuto che i giocatori si danno gli uni con gli altri». Un ripensamento, un attimo di distrazione o di vanità e la palla è persa, gli avversari si moltiplicano, la sconfitta è vicina. Nel calcio moderno si criticano spesso le squadre piene zeppe di mediani, dove la parola ha un'accezione negativa, di giocatore senza qualità, che sa solo rompere l'azione avversaria. Curioso, appunto, che si torni a parlare di

Crescendo, cerchi di sfruttare tutte le tue caratteristiche. Io corrovo più degli altri e allora... sono finito lì

"mediani" quando in realtà il ruolo, com'era inteso vent'anni fa, sia andato completamente perso o quasi. Non crede? «L'errore più grosso, secondo me, lo commettono gli allenatori che sacrificano il talento in nome dell'equilibrio. Questo accade soprattutto nel calcio italiano. Ai Mondiali, il Brasile ha giocato con 3/4 attaccanti, in Italia uno e mezzo sono già troppi, poi tutti questi falsi dualismi: Rivera con Mazzola, Baggio con Del Piero, Del Piero con Totti. Noi siamo famosi per la nostra capacità tattica, eppure non riusciamo a far giocare insieme calciatori di talento...». Bonini giocava con Bettiga, Platini, Rossi, Boniek, Tardelli, e un Cabrini terzino sinistro con la licenza d'attaccare... «Appunto, tutti calciatori di grande talento che cooperavano, perché nessuno di loro faceva solo la fase offensiva. Quella Juventus era una squadra molto spregiudicata. Anche a me piaceva attaccare, andare in avanti per cercare la conclusione personale, non mi faceva certo im-



come per esempio Beccalossi: bravissimo tecnicamente, ma con la palla al piede rallentava molto l'azione. In quel caso, il mio ruolo non cambiava molto, dovevo recuperare il pallone, interrompendo l'azione avversaria, facile visto che il fulcro del gioco era nei piedi del mio diretto avversario». Il più difficile da marcare? «Falção. È stato bello occupare gli spazi e a muoversi senza palla, scompariva in campo e quando lo vedevi era già tardi. Se io andavo a raddoppiare per aiutare un mio compagno lui ne approfittava per proporsi in avanti. Un altro bravo era Dossena, che lottò nei derby. Maradona? Lo marcava Gentile». Per molti anni Bonini è stato "i polmoni" di Platini. È stato bello o è rimasto qualche sassolino nella scarpa? «La cosa importante in quelle situazioni è il rispetto e posso dire che ce n'era tanto. Platini, oltre a essere un gran giocatore, era una persona molto intelligente e semplice. Non si è mai dato arie e non mi ha mai messo in difficoltà. Quando il rispetto è reciproco, dentro e fuori del campo, non c'è campione, anzi c'è il campione umano e professionale e, forse, proprio questo fa la differenza». Il gol più bello, tra i pochi segnati? «Contro l'Inter, un gol di sinistro all'incrocio, Inter e Milan, un po' la mia disperazione: Giuseppe Baresi una volta ha preso con le mani un mio tiro, rigore per noi e gol. Franco invece l'ha respinto sulla linea di porta». Una vita da mediano da chi segna sempre poco... Che cos'è il calcio per Bonini? «Un sogno realizzabile. Qual è la cosa più bella di questo sport? «L'allenamento durante la settimana, quando puoi lavorare e migliorarti. La partita? Un piccolo-grande esame, ma io non ci sono mai arrivato stressato o dopo non aver dormito. Sapevo di aver lavorato bene durante la settimana». Furino il maestro? «Un punto di riferimento imprescindibile». L'eredità di Bonini alla Juventus? «Nessuno, il calcio è molto cambiato e giocare oggi è difficile, grande l'intensità e la velocità, insieme a un appiattimento dei ruoli e del gioco. Al centrocampista oggi viene il torcicollo a forza di vedere il pallone andare dalla difesa all'attacco e viceversa, si cerca profondità ma si gioca meno palla a terra, la perdita dei ruoli è il minimo che può accadere». Il calcio italiano in crisi, quale esempio seguire? «Il calcio inglese, il suo spirito dentro e fuori dal campo, quel giocare sulle fasce». Sposato? «No, fidanzato a vita». Mediano senza la marcatura a uomo? «Tengo troppo alla mia libertà...», mediano in campo, immarcabile trequartista nella vita.

Cragnotti jr: «Per l'iscrizione è tutto ok»

Lazio regolarmente ai blocchi di partenza per la stagione 2002-2003. Lo assicura Massimo Cragnotti, direttore generale della società biancoceleste. Entro le 19 di oggi la Covisoc, la commissione di vigilanza sulle società di calcio, riceverà tutta la documentazione necessaria per sanare il rinvio che era costato alla Lazio la momentanea non iscrizione. «Da questo punto di vista - ha detto Cragnotti jr, in occasione della presentazione delle nuove maglie della squadra - siamo messi bene. Domani porteremo tutta la documentazione in Lega e ci iscriviamo senza alcun problema al campionato, questa è una società seria». Quanto alla Roma, l'altra so-

cietà di serie A che secondo la Covisoc deve regolarizzare la sua posizione, il presidente Sensi continua a insistere che prima di pagare per intero i circa sei milioni di euro che deve alla Lega vuole chiarimenti sui meccanismi delle percentuali sugli incassi dovute alle squadre ospiti. Oggi scadono i termini del ricorso anche per le altre società dichiarate in prima istanza non in regola: Fiorentina, Genoa, Messina, Napoli, Palermo e Verona in serie B, Avellini, Lecco, Reggiana e Taranto in C1 e Brindisi, Catanzaro, Fasano, Fidelis Andria, Foggia, Juve Terranova Gela, Gladiator, Legnano, Mestre, Montichiari e Sant'Anastasia in C2.

pazzire dover stare dietro a coprire, ma in quell'undici c'era bisogno di uno come me perché i meccanismi funzionassero all'unisono e per non scoprirsi di fronte agli avversari. Quindi si è sacrificato per gli altri? «A Cesena come a Bologna segnavo sempre 5/6 gol all'anno, alla Juve non capitava, perché in quella squadra così sbilanciata in avanti io dovevo garantire l'equilibrio e il collegamento tra i reparti. Recuperare palloni, correre dietro gli avversari e rallentare l'azione per permettere ai miei compagni di rientrare in tempo. Insieme a me Tardelli, che andò via dalla Juventus proprio per giocare più all'attacco, libero da certi dettami tattici che ne limitavano le scorribande offensive. Dopo aver vinto tanto con i bianconeri e il titolo mondiale con la Nazionale decise lo poteva fare». Negli anni Ottanta i mediani erano spesso impegnati nel-

la marcatura del 10 (del trequartista) avversario. Quando la Juventus incontrava il Napoli si trattava di Maradona, quando la Roma era la volta di Falção, quando l'Inter Beccalossi. Come si riusciva a conciliare un'arcigna marcatura a uomo con il ruolo di collante della squadra? «I giocatori più facili da marcare erano quelli che portavano palla,

Devi avere senso tattico, aiutare difesa e attacco. Platini? C'era rispetto tra noi e umanamente

CALCIOMERCATO. Mercoledì sera si chiudono i termini. Il portoghese potrebbe andare al Benfica, difficile trattativa tra il difensore laziale e Inter. Gelo tra l'olandese e Moggi

Arriva la Champions, ultimi colpi: Rui Costa, Nesta e Davids

Massimo De Marzi

Tre giorni per la verità. Dopo la conclusione della telenovela Rivaldo, il mercato scioglierà anche gli enigmi Nesta e Cannavaro? Mercoledì si chiudono le liste Uefa per le formazioni protagoniste dei preliminari di Champions League, Inter e Milan devono stringere i tempi.

L'Inter farà 13?

Non stiamo parlando di una vincita al Totocalcio, ma di una scommessa che si chiama Alessandro Nesta. Dopo la cessione di Simic al Milan, i nerazzurri hanno lasciato libero il numero 13, guar-

da caso la maglia del difensore più corteggiato del mondo. Una semplice coincidenza? A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca...

Dopo settimane di vertici e incontri tra Moratti e Cragnotti, non si è ancora arrivati all'intesa e sabato il presidente dell'Inter si è mostrato piuttosto scettico: «Nesta? È più lontano, dal momento che la Lazio ora ha la necessità di vendere solo per contanti (dopo il no della Lega per l'iscrizione al campionato, ndr). Stani? Lo vende la stessa società, quindi non cambia di molto». Il braccio di ferro continua. Ma i tempi stringono, soprattutto per la Lazio, che deve trovare 20 milioni di euro per coprire il buco degli stipendi non pagati ai giocatori. E

20 milioni di euro, più il cartellino di Dalmat, potrebbe essere l'offerta giusta per convincere Cragnotti. A meno che il patron laziale non riesca a far cassa vendendo in Inghilterra Sorin, Lopez e Crespo (al Manchester per 40 milioni di euro?). In alternativa a Nesta, Moratti potrebbe virare sul messicano Marquez (piace anche al Milan), che ha chiesto al Monaco di andare via.

Diavolo di un Cannavaro

Il Parma ha annunciato ufficialmente di aver tolto il suo capitano dal mercato, ma il Milan non ha perso la speranza di poterlo regalare a Carlo Ancelotti. I rossoneri puntano a far cassa con un paio di cessioni per poter avere il contan-

te giusto da offrire ai Tanzi. La partenza del brasiliano Roque Junior al Leeds (che cerca un sostituto per Ferdinand, appena ceduto al Manchester per una cifra record) oppure al Real Madrid per metterla al Milan di liberare un posto in difesa e mettere in cassa una dozzina di milioni di euro. Galliani spera di ricavare il triplo dalla cessione di Rui Costa, messo sul mercato malgrado le recenti rassicurazioni. Dopo l'ingaggio di Rivaldo il portoghese è divenuto un lusso inutile, ma l'ultima disastrosa stagione e l'obbligo di vendere da parte dei rossoneri rischiano di far scendere l'offerta dei potenziali compratori (più Benfica che Liverpool). Così si è tornati a parlare della partenza di Pirlo (richiesto dall'

Atletico Madrid e corteggiato anche dal Toro orfano dell'Intertoto). In qualche modo una soluzione verrà trovata e, a quel punto, il diavolo potrà mettere le mani su Cannavaro (offrendo anche il prestito di Donati). Ma farà in tempo per il 31 luglio?

Davids-Moggi, braccio di ferro

La Roma - qualificata di diritto al tabellone principale della Champions League - ha un mese in più per trovare l'accordo per regalare a Capello l'olandese volante, sempre più in tensione con Luciano Moggi, come è apparso chiaro fin dal raduno della nuova Juve. Il dg bianconero, dopo aver definito incredibile il calciatore, ha parlato di «proposte

non valide esteticamente» fatte da altre squadre. Davids ha risposto che è stata la società a cercare di venderlo, Moggi ha controreplicato dicendo che la Juventus è libera di trattare senza chiedere il permesso al giocatore. Il faccia a faccia tra i due ha ulteriormente dilatato le distanze, così Davids e la Signora vivono da separati in casa. E la Roma? Capello si era detto ottimista nei giorni scorsi. Tommasi decisamente meno, il ds Baldini aspetta segnali dalla Juve. Se Franco Sensi presenta un'offerta di almeno 30 milioni di euro il discorso potrebbe riaprirsi, ma attenzione: dietro la cessione in prestito di Carini all'Arsenal Moggi potrebbe aver teso la tela per acchiappare il francese Vieira. Sarà scambio con

Davids?

Colpi in serie

Alla fine della fiera, Manfredini ed Eriberto dovrebbero finire alla Lazio (in prestito?), dopo l'uscita dall'Intertoto il Perugia sta per cedere il greco Vryzas al West Ham, dopo la partenza di Helgerson l'Udinese sta per chiudere col Verona per Italiano.

Dietro la richiesta di Jardel di lasciare lo Sporting Lisbona non ci sarebbero solo problemi di famiglia (la fuga della moglie Karen), ma anche l'offerta di un club spagnolo (Valencia). Domandina finale: se l'Atalanta continua a dire no alla Juve per Zauri vuol dire che alle spalle si nasconde l'Inter?

flash

CANOTTAGGIO

Coppa Nazioni, 4 ori per l'Italia ma la Germania vince ai punti

L'Italia sovverte i pronostici della vigilia e a Genova, sede dell'edizione 2002 della Coppa delle Nazioni under 23 di canottaggio, conquista quattro ori, due argenti e un bronzo e si lascia alle spalle, nel medagliere finale, le quotate nazionali di Germania (3 ori, 3 argenti, 5 bronzi) e Australia (3 ori, 3 argenti, 2 bronzi). È però la Germania, ad aggiudicarsi con 64 punti (contro i 51 dell'Italia) la Coppa. Mai però, nella lunga storia della Coppa delle Nazioni, una squadra azzurra aveva raccolto tanto.



BASEBALL

Nettuno perde e viene agganciato Bologna solo in testa alla classifica

Lo scontro fra le due squadre che si dividevano il primato in classifica si è concluso con due vittorie dell'Iterieri Bologna e una della Danesi Nettuno. Così la squadra emiliana è di nuovo sola al comando. A sfruttare il risultato di Bologna è la Semenzato Rimini che, grazie a una tripletta con quattro punti segnati in ognuna delle tre gare, ha raggiunto la Danesi al secondo posto. Il campionato adesso va in ferie, lasciando spazio ai Mondiali Universitari in programma da 2 agosto a Messina e Reggio Calabria.

PALLAVOLO

Nono successo dell'Italvolley Spagna ko nella World-League

Nona vittoria per l'Italia in World League. Gli azzurri si sono imposti per 3 a 1 (21-25, 23-25, 25-22, 21-25) nella seconda sfida con la Spagna a Madrid, ipotizzando il primo posto nel gruppo B: sarà sufficiente battere gli iberici nella sfida di venerdì prossimo a Catania. Trascinati da Suacedo gli spagnoli hanno disputato una gara migliore rispetto a sabato, ma gli uomini di Anastasi hanno sempre controllato la gara in virtù di un attacco impressionante.

CICLISMO

Cicloamatore muore durante il "7° Memorial Giorgeschi"

Cade, sbatte la testa contro il guard rail e il casco non è sufficiente a salvargli la vita: è morto così un cicloamatore di 41 anni durante il 7° Memorial Giorgeschi, gara in circuito organizzata nel comune di Pieve Santo Stefano (Arezzo). La vittima è Claudio Pigolotti di Chiuri della Verma. L'incidente è avvenuto durante il primo giro, in discesa, quando i corridori erano in gruppo: la ruota anteriore della bicicletta di Pigolotti ha urtato una pietra e si è capovolta, sbalzando l'uomo contro il guard rail. Il ciclista è morto durante il trasporto in ospedale. La gara è stata annullata.

E Ascot intonò il «God save the Queen»

Nel tempio dell'ippica un cavallo inglese batte il favorito Grandera, orgoglio degli sceicchi

Mino Bora

Londra, sabato 28 luglio, ore 15.50: nell'ippodromo più blasonato del mondo, quello di Ascot, va in scena la corsa estiva più prestigiosa del galoppo mondiale. Quella intitolata a Re Giorgio VI e alla regina Elisabetta; quella che gli appassionati chiamano la Corsa dei Diamanti e gli esperti quella della verità. Perché per la qualifica di campionesse non si può prescindere dall'albo d'oro di questa classica senza tempo, perché la Regina in persona ti stringe la mano se riesci a meritarti di entrare nel "winner circle", perché, infine, a parte le centinaia di migliaia di sterline e i fantastici gioielli che incassano e il battito di mani di 100mila spettatori, quando te ne andrai in razza il tuo curriculum vanterà una gemma che hanno saputo vantare il nostro leggendario Ribot, il favoloso Mill Reef, la terribile femmina francese Dahlia, il fenomenale Shergar (poi rapito e ucciso, secondo la biografia di un ex terrorista dell'Ira dall'organizzazione indipendentista e protagonista anche di un libro e di due film, più o meno romanziati, sulla sua vita), Nashwan, Generous e l'imbattuto Lammtarra. Il cui nome in arabo peraltro significa invisibile e che regalò, filtrando come un gatto tra due porte appena socchiusi le prime King George e Lanfranco Dettori, il jockey sardo che è sempre pomposi inglesi hanno subito ribattezzato Frankie, il ragazzo che sorride e al quale i Maktoum del Dubai dell'operazione Godolphin pagano circa cinque miliardi di vecchie lire all'anno perché poggi la terga sulle loro selle.



«Cipollini Mario» trionfa e punta su Mario Cipollini

L'altra notte Cipollini Mario, il trattore omonimo del Re Leone del ciclismo, ha sbaragliato il campo nel Gran Premio Società Terme di Montecatini. Cipollini Mario si è imposto ai rivali dalla partenza al traguardo dove ha preceduto Candido Elfe e Capriz (forse il più forte talento della generazione). A questo punto, non dovesse concretizzarsi (ma le trattative sembrano essere avanzate) la sfida con Varenne a Mario Cipollini, enigmatico nella sua conferenza d'addio al ciclismo, potrebbe balzare in mente di sfidare Cipollini Mario. Per una gara allo specchio, di minor spessore tecnico (per quanto valgono confronti di questo genere) ma forse più curiosa ancora.

Dettori in sella a Grandera, che ha raccolto 150mila euro in scommesse alla corsa di Ascot prima di essere clamorosamente sconfitto

bai (che si comprano i più forti campioni a prezzi inaccessibili anche per Paul McCartney) o in alternativa (in attesa degli emergenti giapponesi e dei panzer tedeschi) del pool di Coolmore, il quale invece delle corse fa un business in cui i miliardi gli entrano in cassa (vende o affitta gli stalloni migliori a chi può pagare quei prezzi). Il magnate di Coolmore questa volta non ha parenti, nella classissima: i suoi due assi, High Chaparral e High Hawk, entrambi di tre anni, non sono stati ritenuti abba-

Dettori, il jockey sardo al quale gli sceicchi del Dubai pagano miliardi di vecchie lire perché monti i loro cavalli



stanza esperti per un confronto così aspro con i maggiori di età. Godolphin invece si gioca tutto e iscrive le sue due punte: Sakhee che verrà buono se pioverà e il terreno diverrà pesante (altrimenti verrà ritirato) e Grandera che invece è la scelta di Dettori e sarà la carta pesante in caso di sole e terreno buono. A loro, Saed Bin Suroor, l'ex capo della polizia privata dello Sceicco promosso a trainer dell'armata delle giubbe blu (il colore della scuderia che presto verrà quotata anche alla Borsa di Dubai), affianca anche il battistrada Narrative, uno che le zampe le saprebbe muovere anche per sé, ma che si sacrificherà per i più titolati e forti alleati.

Su Ascot, per dieci giorni di seguito, nemmeno una nuvola (quasi uno scherzo del cielo, dato che in questo periodo di solito c'è un temporale ogni 10 ore) e così Sakhee viene ritirato. Ma Dettori è sicuro di sé e di Grandera, un sauro figlio di una cavalla chiamata Bordighera che gli Sceicchi hanno comprato

qualche mese prima, versando fior di milioni di sterline sul conto dell'ex proprietario, con il chiaro obiettivo di far loro questa corsa. Per la verità Grandera non vale, a guardare le sue prestazioni, nemmeno un decimo di quanto è stato pagato e sempre a voler ben vedere in febbraio, in una corsa in Dubai è stato addirittura preceduto da Narrative, il suo batistrada di questo sabato di fine luglio. Ma i soldi spesi, da gente abituata a vincere, fan sembrare oro anche la paglia e così Grandera è il favoritissimo.

In Italia poi, dove sulla corsa si scommette con quote indipendenti da quelle dai bookmakers inglesi e dove (forse saremo meno pomposi ma sicuramente più creduloni) se Lanfranco montasse un cavallo a dondolo lo punterebbero lo stesso, la quota eventuale per il vincente è di 2 contro 5: che tradotto in soldini significa che ogni 10 euro in caso di successo se ne ricaverebbero 14, con una vincita misera di soli 4 euro. Eppure degli oltre 200mila euro

scommessi sulla gara tra vincente, piazzati, accoppiate e trio, più di 150mila vengono giocati su Grandera. Ma non c'è solo Grandera a rendere pessimisti i pomposi inglesi: Nayef per esempio, il più forte di tutti anche se vorrebbe un terreno soffice, appartiene a un altro Sceicco d'Arabia. Ci sono anche Storming Home e Zindabad che pure hanno fantini e allenatori britannici ma vestono casacche saudite. Poi il tedesco Boreal e la francese Acquarelliste (che per gli sciovinisti d'Ultralpe è come se corresse senza avversari).

E poi che diamine, non c'è più la Regina Madre, con lei a sfilare in carrozza sul campo di corse almeno ci si sarebbe potuti fingere fieri del solo portacolori inglese, Golan, oltretutto di proprietà di un Lord, allenato da Michael Stoute che la corona nominò Sir e montato da Kieren Fallon, altro Sir sia pure poco signorile tanto da meritarsi l'appellativo di Bad Boy e la fama di cattivo ragazzo. Senza di lei no. Ma di Sua Altezza deve essersi detta «meno che...» ed ecco

che Boreal s'infortuna in curva, Acquarelliste è colpita da un improvviso calore femminile, che Storming Home non è in giornata e Zindabad deve anticipare i tempi dell'attacco dato che Sir Effendi e Narrative, i battistrada di Nayef e Grandera si fanno troppo presto da parte. Grandera poi si rivela un bluff e Dettori, italiano, inglese o dubaitiano che sia, sa bene che non bastano i miliardi per vincere: già a 400 metri dal palo è battutissimo e alla fine lascia perdere finendo penultimo. Resta Nayef.

Non c'è più la Regina Madre, così da potersi sentir fieri del solo portacolori inglese nel tempio di Ascot



anche se la pista è dura e non gli riesce di distendersi al meglio, sta per superare tutti e involarsi vincitore.

A meno che... Ecco che al suo interno si materializza Golan, scatenato da Manona Fallon (come chiamano in Italia per i suoi modi poco gentili il baronetto che montò a lungo i cavalli della Regina) in un varco preciso. Golan passa di slancio e, aiutato dalla sua freschezza atletica (era al rientro dopo 8 mesi di sosta), dall'effetto sorpresa, dalla scossa di Fallon e forse anche dal fato, respinge con grinta il tentativo di rivalsa di Nayef. Per la gioia di Lord Weinstock, di Sir Michael Stoute, di Sir Francis Kieren (scampato martedì scorso a 77 anni) e, ne siamo sicuri, della Regina Madre. Gli inglesi, pomposi ma felici (soprattutto quelli che hanno scommesso su Golan per una forma inconscia di nazionalismo da tradizione), intonano God save the Queen mentre i più ricchi del mondo una volta tanto piangono. Anche gli Sceicchi.

Rugby, gli australiani campioni del Mondo ammettono l'uso di sostanze vietate per curare il ginocchio di un giocatore. E il sospetto si insinua anche nel mondo della palla ovale

Doping terapeutico: i Wallabies non sono più puri e duri

Giampaolo Tassinari

Con una inedita e sorprendente decisione la federazione australiana di rugby (Arù), per bocca del suo padre padrone John O'Neill ha rivelato di avere curato con un medicinale fuorilegge, il Probenecid, un'infezione al ginocchio dell'ala dei Wallabies, Ben Tune, nel corso del 2001. Si tratta di un'ammissione di colpevolezza e non osservanza delle regole dell'International Board senza precedenti nella storia quasi bicentennale del rugby union e già tutto l'ambiente ovale mondiale si chiede quali saranno le decisioni del massimo organismo

mondiale e se eventualmente vi possano ancora essere casi di questa natura non scoperti. Ben Tune già da diverso tempo era sofferente per un'infezione ad un ginocchio che non riusciva a cicatrizzarsi e volutamente sia la federazione rugbystica del Queensland (provincia di provenienza di Tune) che quella nazionale hanno fatto uso di una sostanza dopante vietata, oltretutto tenendo fermo per quattro incontri del Super 12 dell'anno scorso il giocatore, fino a quando il Probenecid non è stato completamente espulso dal fisico dell'atleta. Fosse stato scoperto all'anti-doping il giocatore avrebbe immediatamente subito una squalifica di

due anni come previsto dai regolamenti dell'International Board e proprio per evitare questo la federazione australiana solo sedici mesi dopo l'accaduto si è decisa a rivelare gli scotanti retroscena. «Sappiamo di avere fatto male ma allora avere taciuto è stata sicuramente la cosa migliore» ha confusamente commentato O'Neill che adesso teme la mano pesante dell'IRB che si è già dichiarata «sorpresa» e che perlomeno sperava di essere avvertita in tempo reale del procedimento invece di venire a sapere l'accaduto quasi un anno e mezzo dopo. Un bello scherzetto certamente quello dell'ARU che ad aprile scordatosi si è vista concedere l'organizzazione

del prossimo Mondiale del 2003 sulla scia della grande riucita economica delle Olimpiadi di Sydney. Una federazione australiana che a suo tempo aveva stretto un patto d'acciaio con l'ASDA, l'organismo nazionale di controllo dell'uso di droghe nello sport, dichiarandosi impegnata allo spasimo perché il rugby rimanesse sempre e comunque uno sport pulito. Imbufalita la stampa australiana che ha impietosamente attaccato i dirigenti federali chiedendosi quanti altri casi del genere siano accaduti nel rugby di laggiù che ancora non siano venuti alla luce. Il tecnico del Sud Africa, Straeuli, in vista del test di sabato scorso a Brisbane contro i

Wallabies ha chiesto che tutta la squadra australiana venisse sottoposta ai controlli antidoping suscitando le ire, per le giustificate, degli stessi dirigenti australiani vantatisi del passato pulito dei propri giocatori. I sudafribicani comunque, al di là delle polemiche, hanno avuto la meglio sui campioni del Mondo, battendoli per 38 a 27 nell'incontro valido per il Tre Nazioni, al termine di quello che è stato definito uno dei incontri più belli della stagione internazionale, con ben otto mete e 65 punti totali. Ma, tornando alla vicenda doping, adesso come si metteranno le cose? Certo è che d'ora in poi i campioni del mondo in carica verranno visti ovun-

que con l'occhio della diffidenza e del sospetto proprio come schiettamente suppone un dirigente britannico al termine dei Mondiali del 1999 in cui dubito della totale estraneità dei Wallabies all'uso di sostanze dopanti. Già da anni si vocifera senza adeguati approfondimenti che il rugby sia una disciplina in cui si fa uso di diverse sostanze vietate e fuorilegge. Alla vigilia della Coppa del Mondo del 1999 l'ex-tecnico degli All Blacks, Laurie Mains, accusò proprio la nazionale neozelandese di fare uso di stimolanti già da diverso tempo, mettendosi contro però tutta la stampa kiwi che giustificò le dichiarazioni di Mains come un attacco

all'ora coach della nazionale John Hart con il quale non era mai corso buon sangue. Il mondo scioccato del rugby si interrogava ora su come andrà a finire il fattaccio. Intanto Tune se la ride e sabato era regolarmente in campo contro gli Springboks a cui ha segnato una meta oltre ad essere sospettato di avere rifilato un pericolosissimo pugno al volto del capitano ospite Krige. Ancora una volta chi ha scagliato per primo diverse pietre in passato vantandosi di una purezza di pensiero ed intenti commuoventi è stato chi invece aveva fin troppi peccati da farsi perdonare con in ultimo la squalida vicenda del medicinale vietato.

omaggi

DIECI GRANDI PER MINGUS OGGI A EUROMEET JAZZ FESTIVAL
Nell'ottantesimo anniversario dalla sua nascita, l'omaggio al grandissimo contrabbassista Charles Mingus viene dall'intero corpo dei docenti della New School University di New York. Una grande «produzione» che stasera avrà la splendida cornice del Castello degli Ezzelini di Bassano, all'interno della stagione di Euromet Jazz Festival e soprattutto dei prestigiosi seminari di perfezionamento organizzati da Veneto Jazz che ha portato in città la crème del jazz newyorkese e ai quali hanno risposto un'ottantina di musicisti da tutto il mondo.

ravenna jazz

LLOYD, LIEBMAN, BYRON: INDOVINATE CHE COSA UNISCE QUESTI TRE GRANDI

Aldo Gianolio

C'è un filo conduttore che unisce Charles Lloyd, David Liebman e Don Byron, tre grandi artisti di generazioni diverse che martedì, mercoledì e giovedì hanno suonato con i rispettivi gruppi al festival jazz di Ravenna: Lloyd è stato maestro e uno degli ispiratori di Liebman (assieme a Lennie Tristano e John Coltrane), mentre il forte sentore klezmer nella musica di Byron e dello stesso Liebman proviene dalle medesime matrici ebraiche. In Italia, il festival di Ravenna conta il maggior numero di edizioni consecutive, ben ventinove (si dirà: e Umbria Jazz che il prossimo anno festeggia il trentennale? ma sono trent'anni, non trenta edizioni, perché per un buon periodo la rassegna umbra era stata sospesa). La tranquillità cittadina è stata smossa dagli echi della musica potente di Lloyd alla Rocca Brancaleone, piena di storia e di sugge-

stione (nelle ultime due sere purtroppo abbandonata per sopraggiunta improvvisa inagibilità del palco, con trasferimento al teatro Alighieri). Lloyd è uno dei pochi grandi stilisti del (recente) passato ancora in attività (negli anni Sessanta fu direttore musicale nel gruppo di Chico Hamilton, fece parte del sestetto di Cannonball Adderley e costituì un quartetto con il giovanissimo Keith Jarrett al piano): con un gruppo di potenza e precisione che lo ha sostenuto come un mantice il fuoco (Geri Allen al piano, Robert Hurst al contrabbasso e Billy Hart alla batteria), Lloyd ha ritrovato il drive e l'estroversione che, dopo il ritorno da un decennale esilio volontario a Big Sur alla ricerca della pace interiore, aveva stemperato in moods più quieti e meditativi. Il concerto è andato in crescendo d'intensità, con recuperi delle sonorità acri e

appassionate del Pharoah Sanders più religioso, attraverso l'esecuzione di brani vecchi e nuovi come Requiem, Go Down Moses, The Water Is Wide e, come bis, uno dei suoi cavalli di battaglia, Forest Flower. David Liebman ha invece eseguito brani dall'album Live At The Big Mama con l'apporto di musicisti italiani di grande livello, Maurizio Giammarco ai sassofoni, Paolino dalla Porta al contrabbasso e Francesco Sotgiu alla batteria: temi impegnativi con diverse soluzioni combinatorie e differenti situazioni dinamiche che hanno messo in luce la furia intellettualmente controllata e spezzata da lunghi respiri pieni di tensione di Liebman, confermatosi maestro del sassofono soprano. Musica geniale (Music For Six Musicians - You Are 6) quella presentata nel concerto finale dal sestetto di Don Byron (e chi si azzar-

da a dire che il jazz è morto?). Le partiture strutturalmente complesse eseguite con compattezza inossidabile e inesorabile macinando magistralmente ritmi di derivazione cubana (con il batterista Ben Wittman e una delle leggende del percussionismo latino-americano Milton Cardona) hanno portato all'apoteosi l'ampiezza e la sfumatura della dinamica sonora, mettendo in rilievo i cupi e densi virtuosismi barocchi dello stesso Byron al clarinetto. Una delle migliori edizioni di Ravenna Jazz ha affiancato a questi tre gruppi alcune «spalle di lusso» che hanno suonato egregiamente: il duo dell'alto sassofonista Charlie Mariano e del contrabbassista Dieter Ilg, il quintetto di Flavio Boltro e Stefano Di Battista e il quintetto di Roy Hargrove (comprendente una delle icone del pianismo moderno, Ronnie Mathews).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Sono felice di essere ancora vivo. Lo devo a mia moglie, che donna. Le altre? Solo guai... ”

Francesco Mandica

CALAGONE (NU) L'arena si sta svuotando, in molti sono accorsi a vedere un reperto del jazz: il trombettista Freddie Hubbard, stella del festival sardo che da ormai quindici anni sforna estati a tutto swing. Hubbard è seduto sul ciglio dello sgabello, suona il pianoforte, la tromba la tiene sulle ginocchia, è stanco dopo un concerto straziante e viscerale, lui che ha ormai le labbra martoriate, che suona con difficoltà, che è solo il fantasma di quel leone ruggente che infiammò con tasti ed ottoni i meravigliosi anni Sessanta.

Suona un minuetto che gli ha insegnato Gulda, accenna un pezzo di Stewie Wonder, ha voglia di parlare, di sapere se il pubblico ha gradito la sua performance, dolente ed entusiasmante al tempo stesso, perché Freddie ha tutte le intenzioni di suonare, ma il suo labbro no. Una vita passata a soffiare e a sniffare polvere bianca, quella che con un colpo di naso ti brucia la vita e ora, a sessantaquattro anni, si ritrova nuovamente on the road a cercare nella campana di un flicorno una rinascita artistica. La bocca impastata dal vino di Dorgali, un accento dell'Indiana terribilmente difficile da seguire, un continuo distrarsi fra i tasti del pianoforte.

Chi è Freddie Hubbard oggi?

È un sopravvissuto, un uomo felice di essere ancora vivo, nonostante tutti i miei acciacchi, nonostante le mie labbra siano distrutte, nonostante un enfisema che mi stava per portare via nel cuore della notte, se non fosse stato per mia moglie non sarei qui. Non respiravo, guardavo il soffitto e pensavo di morire, che donna mia moglie.

Salvato da una donna?

Sì, ed è l'unico caso nella mia vita, le donne mi hanno sempre procurato un sacco di guai, quando ho cominciato a suonare ad Indianapolis frequentavo una mia compagna di conservatorio, lei era bianca e all'epoca c'erano ancora casini quando un ragazzino nero nero come me usciva con una bianca: mi sono fatto due giorni e mezzo di prigione. Da quel giorno ho capito che me ne sarei dovuto andare via da lì, volevo andare a New York.

Come è arrivato nella Grande Mela?

Devo molto a due persone in particolare: a Quincy Jones che mi diede molte dritte per sopravvivere in una grande metropoli e ad un mio vicino di casa.

Un musicista?

(ride) E che musicista! Wes Montgomery, che abitava a due isolati da casa mia lungo la ferrovia, il rumore del treno si confondeva con la sua chitarra, ma io andavo nel cortile per sentirlo suonare, sot-

Arrivato a New York, andavo sotto la finestra di Wes Montgomery per sentirlo suonare: la sua chitarra si confondeva col rumore del treno ”

Discografia base

Tremila registrazioni non sono mica roba da poco. Scegliere un disco di Freddie Hubbard è come andare in un ipermercato in cerca di surgelati. Ma questi sono davvero indispensabili: a nome proprio:
Ready for Freddy/ Blue note 1961
Hub Tones/ Blue Note 1962
The artistry of Freddie Hubbard/ Impulse! 1962
The night of the cooks/ Blue note 1965
Straight life/ Cti 1970
Red Clay/ Cti 1970
First light/ Cti 1971
Come collaborazioni:
Ornette Coleman, Free jazz (a collective improvisation)/ Atlantic 1960 (non è un disco qualunque, è la fine di un equilibrio e l'inizio di una avventura immensa)
John Coltrane, OIE/ Atlantic 1961
Eric Dolphy, Out to lunch 1964
John Coltrane, Ascension/ Impulse! 1965
Herbie Hancock, Maiden voyage/ Blue note 1965 (se volete vedere in trasparenza l'anima di Hubbard questo è il disco giusto)
V.s.o.p. (Very special one night performance) The Quintet/ CBS con Herbie Hancock, Tony Williams Wayne Shorter, Ron Carter 1976
Billy Joel, The stranger/ Cbs 1978
Dizzy Gillespie, The trumpet summit/ Fantasy, 1980

Freddie Hubbard fotografato in questi giorni in Italia. In alto a destra, Miles Davis

to la finestra. Che ricordi!

New York 1958, era la mecca del jazz.

Capisci, io avevo solo vent'anni e di colpo mi ritrovavo immerso in un mondo fatto solo di musica, io venivo dalla classica e non capivo cosa tutti questi musicisti stessero facendo, ma poi ho ascoltato Koko di Charlie Parker (canticchia il tema e stende le mani sul pianoforte) e lì ho capito di trovarmi nel bel mezzo di una rivoluzione.

Come è entrato nel giro, così giovane ed inesperto?

Conoscevo di vista Wayne Shorter, andavo a trovarlo a casa sua e studiavamo dalle otto del mattino fino alla sera quando si andava a suonare nei club. Ero curioso, curiosissimo. Ricordo di aver preso centinaia di metropolitane per spostarmi da casa di Wayne fino all'altra parte della città dove abitava Sonny Rollins, oppure nell'appartamento della contessa Nica: lì c'era Monk. Per non parlare di quello che all'epoca non era considerato un genio ma un vero e proprio schizzato: Coltrane era fissato per lo studio, andavo a casa sua e lui non mi parlava. Suonavamo e basta. Fino a quando non era distrutto e si buttava a dormire sul divano con il sassofono tra le braccia.

E Miles Davis?

Lui era il mio eroe. Una sera stavo camminando lungo la 52esima strada,

Vita da jazz



È lui a definirsi un sopravvissuto: alla droga, alla paura, al mercato. Ha le labbra distrutte e la tromba ora è sofferenza. Ma non molla. E ricorda Miles, Monk, Dizzie...

quella dove c'erano tutti i locali più importanti, di fronte al Birdland vedo un capannello di persone e tre poliziotti bianchi che prendono a calci un nero accovacciato per terra: quel nero era Miles, che

come al solito ne aveva combinata qualcuna delle sue, lo avrebbero picchiato comunque, era troppo bravo e troppo nero. Io tentavo di urlargli «muoviti, vattene», ma lui rimaneva lì, perché sapeva di esse-

re nel giusto. Questo mi ha dato una grande forza, mi ha fatto venire voglia di riscattare tutti noi, voglia di suonare, di essere il più bravo.

E il grande capo, come voi tutti lo chiamavate, cosa ne pensava della suo modo di suonare?

Miles era un po' geloso del mio modo di suonare, perché grazie al conservatorio avevo una buona tecnica e riuscivo a suonare un po' di tutto. C'era una forma di competizione a tutti i livelli in tutte le forme. Un ambiente invivibile ma assolutamente stimolante. Se una cosa non la facevi tu la faceva qualcun altro.

Insomma quelli erano i mitici anni Sessanta, quelli della Blue Note, l'etichetta per la quale ha inciso moltissimo.

Beh sì, considerata l'età ho inciso molto, ma se conti che nella mia vita di dischi ne ho incisi tremila non è poi così tanto.

“ Venivo dalla classica e non capivo niente. Poi ho ascoltato «Koko» di Parker: era la rivoluzione ”

Comunque capisco perché molti ragazzi ancora oggi suonano quelle cose lì: erano piene di ritmo, ti facevano muovere il culo quelle cose lì, ti istigavano a rimorchiare una donna e a dirle ti amo!

Quando è svanito il grande sogno di Harlem e Brooklyn?

È finito negli anni Settanta, quando il jazz non si ballava più, quando nessuno fischiava tutta quella grande musica. E per questo che mi sono trasferito a Los Angeles, una città enormemente più dispersiva, ma eccezionale per i rapporti sociali con il mondo dello spettacolo. Ogni sera c'era una festa, ogni sera la gente veniva ad ascoltarmi: attori, produttori, registi; stavo con tre donne diverse a sera e guadagnavo un fortuna. Furono gli anni in cui mi sono «concesso» il pop, ho registrato cose per cui ora prendo ancora i diritti: in un anno ho guadagnato trentacinquemila dollari solo perché dei dj hanno preso una parte di un mio brano e l'hanno remixata.

Le piacciono questo tipo di cose?

Non sopporto la musica troppo ad alto volume, quel bum bum bum generale, ma senza di loro io non sarei riuscito a tirare avanti quando ho smesso di suonare.

Quando è successo?

Nel 1996, pretendevo di suonare tutto con tutti, volevo diventare il Coltrane della tromba, suonavo a freddo, non mi riscaldavo pur di mordere ogni nota, ogni concerto. È stato così che mi sono fottuto, ho iniziato a bere sempre di più e a farmi. Sempre di più.

Allora questa è una seconda vita?

Esattamente, ho ricominciato a fare gli esercizi, mi sono disintossicato e ho ricominciato a suonare con molti musicisti alle spalle in modo che potessero sostenermi. Questo nuovo gruppo mi sta dando molte soddisfazioni, e poi voi europei siete più sensibili di noi americani, ci date molto. L'altra sera ero a Roma, a Villa Celimontana, ad un certo momento si è messo a piovere e ho visto persone che si mettevano la sedia sulla testa pur di sentirmi suonare. È stato meraviglioso (ride).

Sa che quando ride assomiglia a Dizzy Gillespie?

Sono contento, per tutta la vita ho sognato di assomigliargli, lui era una persona speciale, rideva e scherzava sempre. Spero che un po' di quello spirito mi sia entrato da qualche parte.

Dizzy sopravviverebbe alla scena musicale di oggi?

Non lo so, oggi è tutto diverso, lui non era il tipo da assoggettarsi alle grandi majors, ai potentati, ed anch'io mi sento così. Siamo stufi di essere trattati come fenomeni da circo, e poi noi musicisti siamo come il vostro vino: invecchiando diventiamo merce rara oppure aceto. Siamo strani, noi musicisti.

Vidi tre agenti bianchi che picchiavano un nero a terra: era Davis, il mio eroe. Lo picchiavano perché era troppo bravo e troppo nero ”

scelti per voi

MATTINO TRE - DIARIO DI UN'ESTATE
Con Remo Girone.
Dopo aver ospitato lo scrittore Sandro Veronesi, l'attore Marco Baliani, il giornalista Gianni Minà e il regista Mario Monicelli, Diario di un'estate ha come protagonista l'attore Remo Girone...

DUNE
Regia di David Lynch - con Kyle MacLachlan, Silvana Mangano, José Ferrer. Italia 1984. 137 minuti. Fantascienza.
Nell'anno 10191, sul deserto pianeta Dune, si scatena la lotta tra i potenti dell'Universo per acquisire il controllo della "spezia", un alimento che conferisce poteri inimmaginabili e l'allungamento della vita...



FERIE D'AGOSTO
Regia di Paolo Virzi - con Silvio Orlando, Sabrina Ferilli. Italia 1996. 110 minuti. Commedia.
Gli screzi del bipolarismo all'italiana vanno in vacanza. Da una parte le abitudini di un gruppo di alternativi di sinistra, fatto di naturismo, "canne" e canzoni rivoluzionarie, dall'altra l'universo rumoroso di una famiglia di bottegai romani fatto di squilli di telefonini e citazioni da teledipendenti.

ONOREVOLE VEEJ
Conduce Cheyenne.
L'On. Stefania Prestigiacomo (FI) esordisce con le sue passioni musicali e ribadisce la sua posizione in linea con la politica di governo su droghe leggere, coppie di fatto e omosessualità. L'On. Tiziana Valpiana (RC), che si batte per i diritti delle donne e dei bambini, parla del suo poco tempo libero che utilizza per divorare libri di ogni sorta.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with columns Rai Uno and Rai Due, listing programs like Euronews, Incas, Sansone e il tesoro degli Incas, etc.

Table with column Rai Tre, listing programs like Rai News 24, Alfabeto italiano, Viaggio nei luoghi del sacro, etc.

Table with column RADIO, listing programs like Rai News 24, Alfabeto italiano, Viaggio nei luoghi del sacro, etc.

Table with column RETE 4, listing programs like La donna del mistero 2, Milagros, etc.

Table with column CANALE 5, listing programs like TG 5 Prima Pagina, Traffico, etc.

Table with column ITALIA 1, listing programs like Tarzan, Medaglia di merito, etc.

Table with column METEO, listing programs like Oroscoopo, Traffico, etc.

Table with column giorno, listing programs like Telegiornale, Superserie, etc.

Table with column giorno, listing programs like Telegiornale, Superserie, etc.

Table with column giorno, listing programs like Telegiornale, Superserie, etc.

Table with column giorno, listing programs like Terra nostra, Mediterraneo, etc.

Table with column giorno, listing programs like TG 5, Meteo 5, etc.

Table with column giorno, listing programs like Candid camera, X-Files, etc.

Table with column giorno, listing programs like Sport 7, Law & Order, etc.

Table with column sera, listing programs like Cinecittà News, I pompieri, etc.

Table with column sera, listing programs like Mi gioco la moglie a las Vegas, Terapia di gruppo, etc.

Table with column sera, listing programs like Ritmi rivoluzionari, Una corsa in taxi da 100 dollari, etc.

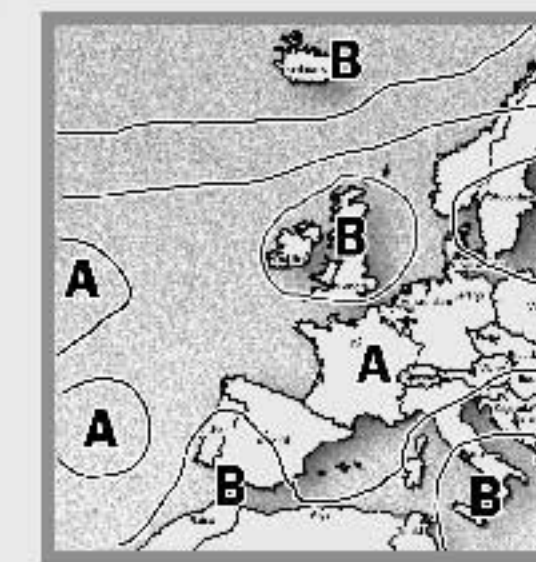
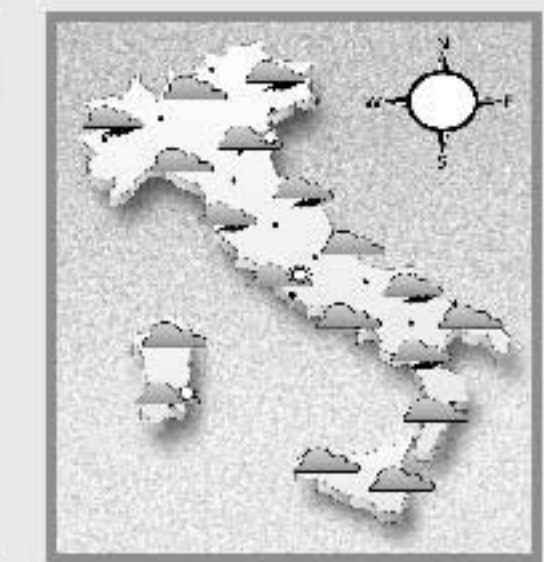
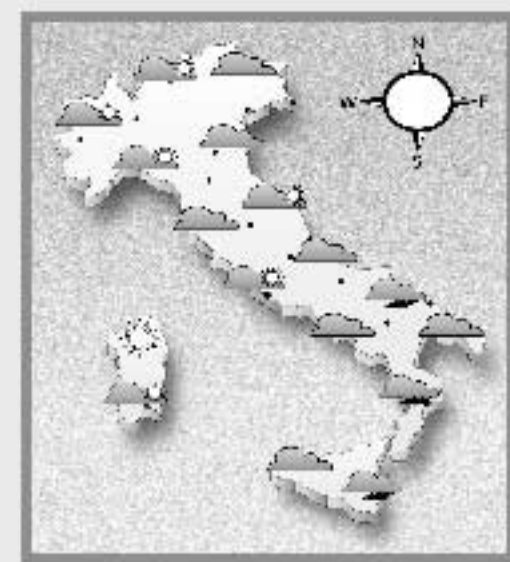
Table with column sera, listing programs like USCITA DI SICUREZZA, Il tempo dei cavalli ubriachi, etc.

Table with column sera, listing programs like Tu che faresti per amore?, Il tempo dei cavalli ubriachi, etc.

Table with column sera, listing programs like Tu che faresti per amore?, Il tempo dei cavalli ubriachi, etc.

Table with column sera, listing programs like MTV on the beach, European top 20, etc.

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, etc., and a VENTI (winds) section.



OGGI
Nord: nuvoloso sul Triveneto e sull'Emilia Romagna, generalmente poco nuvoloso sulle altre regioni...

DOMANI
Nord: nuvolosità irregolare, a tratti intensa, con brevi rovesci a carattere sparso, più frequenti sull'Arco alpino...

LA SITUAZIONE
Al nord la pressione atmosferica è alta e livellata, mentre al centro-sud persiste una circolazione depressionaria che genera condizioni di instabilità.

Table titled TEMPERATURE IN ITALIA listing temperatures for various Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, etc.

Table titled TEMPERATURE NEL MONDO listing temperatures for various international cities like Helsinki, Copenhagen, Warsaw, etc.

pietre miliari

DYLAN TORNA AL NEWPORT DAVE FESTIVAL DOPO 37 ANNI

Sono passati esattamente 37 anni, e ancora oggi l'episodio viene considerato uno dei più importanti nella storia della musica moderna americana: la svolta rock di Bob Dylan, avvenuta al Newport Rock Festival durante l'ultimo fine settimana di luglio del 1965, quando invece di presentarsi da solo con chitarra e fisarmonica, saltò sul palco con un'intera rock band. Sabato prossimo, c'è chi non esclude che qualcosa d'analogo possa succedere, perché il cantautore americano, 61 anni, tornerà ad esibirsi, per la prima volta dopo la «svolta», nella «perla» dello stato di Rhode Island, tra Boston e New York.

maremosso

HO VISTO UN FILM DE PAURA CHE NON STAVA IN PIEDI. È SDRAIATO FACEVA RIDERE

Riccardo Reim

La scorsa stagione il madrileño Alejandro Amenábar aveva messo a segno un buon colpo (tra l'altro, notevolmente premiato dagli incassi) con l'accuratissimo *The Others*, una sorta di suggestiva derivazione intellettuale - ma quanto filtrata, quanto elaborata, quanto intelligentemente citativa - da quel capolavoro che è il giro di vite di Henry James, di cui trascriveva a perfezione atmosfere e inquietudini virandole ulteriormente in nero, quasi in un gotico carico delle luttuosità barocche spesso così care al gusto iberico. Un'analoga operazione la tenta adesso l'esordiente Jaime Balagueró, catalano, il quale cerca anche lui di inserirsi nel filone horror di buona qualità, che in questo momento sembra essere garanzia di successo. Ed ecco arrivare sugli schermi Nameless («I senza nome»), tratto da un romanzo dell'inglese Ramsey Campbell, in cui si cerca di imitare - senza neppure troppo nascondere - gli schemi ampiamente collaudati da Stephen King. Dunque: una bambina, uccisa in circostanze piuttosto misteriose, telefona cinque anni dopo a sua madre chiedendo aiuto... A me sembra di averla già sentita; a voi no?... Meglio così e andiamo avanti. Tutti, naturalmente sono certi che la piccola sia morta e sepolta (un poliziotto amico di famiglia ne ha perfino identificato il cadavere), ma la madre no, e si mette disperatamente alla sua ricerca, aiutata da un giornalista appassionato di fenomeni paranormali e dall'amico poliziotto, il più scettico e «razionale» del terzetto. Da questo punto prende il via un girotondo allucinante (o almeno tale vorrebbe essere) di occultisti, pedofili, adoratori di Satana, pervertiti e maniaci di ogni tipo, fino a risalire (Volete la giunta? Eccoli!) ai campi di sterminio nazisti. Piste che si intrecciano e si

sovrapppongono, tracce a non finire, indizi - a volte contraddittori - elargiti a piene mani... Davvero troppo. E come se non bastasse, il tutto è rozzo, inverosimile, bolso e spesso anche retorico. Naturalmente condito da immagini sempre corrusche (nella migliore delle ipotesi si procede un po' a tentoni: se vi alzate per comprarvi una coca-cola, alla luce dello schermo non ritroverete mai la poltrona), sinistri sibili di vento e scrosci di pioggia... Tutte trovate nuovissime. Il tragico epilogo (non ve lo rivelò neppure se piangete) scioglie, ovviamente, qualche nodo, ma lascia abbastanza perplessi, dopo tante perversioni, angosce, tensioni e truciellenze da grand guignol. Insomma, a dirla schietta alla fine i conti non tornano, e questo gran miscuglio di horror, giallo e moraleggiante melò diviene, proprio per i troppi ingredienti buttati ingenuamente nel calderone, una zuppa piuttosto

indigesta e insapore. Caro signor Balagueró, quando si evocano certi mondi e certi climi bisogna avere la mano leggera, e lei invece ci va giù con la grazia di un boia. Lei è ancora puerilmente fermo allo splatter, mentre invece la Paura, quella con la «P» maiuscola, è qualcosa di pressoché impalpabile che grava nell'atmosfera, e più la si evoca con mezzi semplicissimi (Hitchcock docet) più è atroce. E poi, certe trame o hanno il rigore di un teorema di matematica o finiscono per essere delle buffonate, ottenendo l'esatto contrario dell'effetto desiderato. Non a caso, la proiezione del film è stata punteggiata da alcune risate e da qualche commento salace. Trame quando dello schermo è padrona Emma Vilarrasa (Claudia, la madre della bimba assassinata), che offre, nel suo non facile ruolo, una lezione di sobrietà e misura, e dunque di efficacia.

Springsteen, da Asbury Park a Roma

Prova generale per pochi intimi, poi il disco, il tour e l'apoteosi al Circo Massimo

Roberto Rezzo

Roma rock

Il Boss dopo Paul Simon: gratis è davvero una bella parola

Giancarlo Susanna

Bruce Springsteen torna a Roma. L'evento, un grande concerto al Circo Massimo, è di per sé speciale, perché il musicista americano ha appena pubblicato il suo nuovo e attesissimo album, ma assume caratteristiche ancor più particolari se si pensa che sarà gratuito e quindi diverso sia dagli ormai leggendari show dello Stadio Flaminio del 1988 sia dalla più recente performance acustica e solitaria all'Auditorium di Santa Cecilia. Abituato da sempre a travolgere e coinvolgere il pubblico in vere e proprie maratone musicali, ore e ore di canzoni e di classici del rock ripescati con la saggezza di uno storico o di un critico, Springsteen troverà questa volta ad accoglierlo un teatro unico al mondo. Concepito per ospitare le corse di cavalli nell'antica Roma, il Circo Massimo è inserito in un panorama a dir poco suggestivo, ma riconquista la funzione per cui è stato edificato soltanto in occasione di avvenimenti che richiedano degli spazi così ampi e così facilmente raggiungibili da ogni parte della città. Abbiamo ancora negli occhi il rosso delle bandiere della grande manifestazione della Cgil di qualche mese fa, ma non dimentichiamo certo che il Circo Massimo ha ospitato in un recente passato i megaconcerti di Antonello Venditti, la festa popolare per lo scudetto della Roma e il coloratissimo corteo del World Gay Pride del 2000. I problemi da affrontare e

risolvere non saranno pochi, lo sappiamo bene, perché Roma, soffocata com'è dal traffico quotidiano, sembra poco adatta ad accogliere migliaia di persone in un solo luogo, collocato oltretutto nel cuore stesso del suo millenario tessuto urbano. Il concerto di Paul Simon a Villa Borghese di qualche settimana fa ha tuttavia dimostrato che se la città e i suoi abitanti sono disposti a fare qualche piccolo sacrificio e a rinunciare per un giorno a consolidate abitudini, i risultati arrivano e balzano letteralmente agli occhi di tutti. In questa circostanza, tuttavia, ci permettiamo da vecchi appassionati di musica rock - più di trent'anni di "militanza", a partire dal concerto dei Rolling Stones al Palasport del 29 settembre del 1970 - di ricordare che la capitale aspetta ancora che venga costruito uno spazio dedicato esclusivamente a questo tipo di musica. Qualcosa di simile, per intenderci alla londinese Wembley Arena, pensata e studiata proprio per il rock e i suoi protagonisti. Senza contare che Londra ha una vera e propria rete di club, locali e teatri di piccola e media grandezza in grado di ospitare moltissimi gruppi rock. Per quanto tempo ancora dovremo accontentarci di strutture prese in prestito come stadi e Palasport o di spazi letteralmente inventati di volta in volta come la scalinata del Palazzo della Civiltà del Lavoro o di quella di Valle Giulia? Vogliamo sperare che il ritorno di Bruce Springsteen a Roma diventi anche l'occasione per discutere nuovamente di questo annoso e complesso problema.

Tutto vestito di nero, come i musicisti della E Street Band, il suo gruppo storico, Springsteen ha buon gioco nel trascinare il pubblico, che impara in fretta le strofe facili delle nuove canzoni e conosce a memoria tutti i classici infilati nel programma. Chitarra acustica e armonica a bocca per *Empty Sky*, intonata guancia a guancia con Patti Scialfa, la sua seconda moglie, un motivo ispirato dagli attacchi terroristici. Melodie orientali per il violino di Scozie Tyrell incorniciano *Worlds Apart*, storia d'amore sbocciata tra un soldato americano e una bella musulmana, suggestiva e di maniera come una danza del ventre allo Sheraton del Cairo. La sala resta fredda quando attacca con il suo cavallo di battaglia, *Born in the Usa*: chissà se il pubblico è rimasto disorientato dall'esecuzione dell'arrangiamento originale, oppure è un segno di saturazione dopo nove mesi di retorica governativa e di bandiere al vento. Gli applausi esplodono con *Take me to the River*, e si fanno umidi gli occhi di tanti fan sulla

cinquantina. L'evento non ha spostato l'attenzione di nessun quotidiano nazionale e la critica si pronuncerà domani, quando *The Rising* uscirà negli Stati Uniti. Nello show business non giudicano un successo da Asbury Park, la vera prova sarà il concerto del 12 agosto a New York, quando a parlare sarà anche il numero di dischi venduti nella prima settimana. La sfida per il Boss non è ancora cominciata.

Erano di Asbury almeno un centinaio di vigili del fuoco rimasti tra le rovine delle Twin Towers. Il Boss li canta, assieme agli altri



Bruce Springsteen che sarà a Roma in ottobre per un concerto gratuito

la poesia

Di là oltre la selva alta e verde io mi figuro il mare di Bordiga di Pajetta ricordo e di quant'altri ed è *Ponza il mare tuo compagno* Pietro
 Tu sali pietre antiche luccicanti con la tua faccia d'indio un po' shamano ti cercano un sorriso una mano indigeni e foresti a te festanti Lenola è una tua storia siciliana divenuta latina per transumanza qui forzi alla vita rinascenza di una pace tonda verde e umana Poi, s'è fatto ciò che conoscenza ci richiedeva per l'amor diritto dico di Sabra autrice, del suo scritto: a noi giovava il dirne. Ma in coscienza strabenedetto Pietro che c'entrava in fin di fiera il dire cosa mia filastrocca che fosse o poesia? Io ci rimasi come il pescatore basito a rimirare la sua lenza Subcomandante Pietro e pure Ingrao ti debbo più la gioia che l'onore e per la rima ho solo un miccio-mao: mi è caro avverti avuto buon lettore sull'Unità per Genova. Pietro, ciao.

Ivan della Mea

A Monticchiello va in scena «Tepopotratos museum» autodramma di gruppo

Dal 20 luglio e fino all'11 agosto continuano le repliche del nuovo autodramma del Teatro Povero di Monticchiello (Pienza), il 36° scritto e realizzato dalla gente del paese, il 1° senza Rino Grappi, storico protagonista, voce di quella saggezza contadina più semplice ed autentica. Il titolo è quasi impronunciabile: «TE-POPO-TRA-TOS MUSEUM» che allude acroscopicamente al Teatro POPOLare delle TRAdizioni Toscane, oggetto di un Museo che inaugurerà proprio a Monticchiello (nel Granaio, entro il 2002) ed entrerà a far parte del Circuito Museale Senese. Un Museo che - come afferma il regista Andrea Cresti, che ne è il curatore - «rappresenta una stile di vita, e al tempo stesso una stile di morte, poiché tutto ciò che entra a far parte di un museo acquista visibilità ma perde vitalità, ammette la propria storicità». L'autodramma (ri)comincia da qui...

ASBURY PARK, NJ «Allora che ve ne pare?», chiede al pubblico dopo averci dato dentro due ore e mezzo di fila. Si rimette al collo la Fender e canta ancora una volta *The Rising*, il motivo che dà titolo all'ultimo album, così la troupe registra per il video di prossima uscita. Bruce Springsteen nel New Jersey del sud è di casa. Nato il 23 settembre del 1949 a Freehold, tra gli anni '60 e '70 suonava per qualche birra e qualche dollaro nei locali di Asbury Park. Qui è tornato per la prova generale del concerto che dal 7 agosto porterà in giro per gli Stati Uniti, per arrivare in Europa - e in Italia - alla fine di ottobre. Poche centinaia di spettatori, tra quelli che hanno vinto il concorso alla radio e quelli invitati dalla band. La Sony ha traghettato un po' di stampa internazionale. L'appuntamento è alla Convention Hall, un edificio sulla spiaggia che ha conservato intatta un'aria da Grande depressione del '29; per l'occasione hanno piantato i fiori nelle aiuole.

«È bello avervi qui», ha esordito Springsteen, e ha invitato il pubblico venuto da fuori a spendere soldi nei negozi della zona. Suona come una battuta rubata di bocca al presidente Bush, ma ha promesso al sindaco di aiutarlo a risolvere l'economia locale. Le riprese per la rete televisiva Nbc le ha fatte nel ristorante da Sonny, cucina casalinga, e i coperti sono andati tutti esauriti. Asbury Park vorrebbe diventare una meta di pellegrinaggio rock, guarda con invidia a Memphis, dove gli affari girano alla grande con il culto di Elvis. Fare ipoteche sul mausoleo sarebbe prematuro e di cattivo augurio, ma intanto il Boss l'ha scelta come città d'adozione. Le sue due case se l'è costruite da un'altra parte, ma ogni tanto lo vedono passare di qui al volante della sua Mustang decappottabile. Questi sono i luoghi delle canzoni di Springsteen, il simbolo ideale dell'America di provincia, fatta di gente semplice e onesta, abituata a lavorare duro e a credere nei valori veri. Gente fatta della stessa pasta degli eroi dell'11 settembre, a cui ha dedicato *The Rising*. Un centinaio di pompieri rimasti sepolti sotto il crollo delle Torri Gemelle venivano proprio da Asbury Park e da Monmouth, a pochi chilometri di distanza. Con il lancio del disco si commemorano anche i defunti.

Anteprima del concerto in una sala che odora ancora di Depressione. In una cittadina che guarda Memphis (patria di Elvis) con invidia

La Lega si dà al cinema e gira un minifilm di otto minuti su una sceneggiatura «vincente»: l'autrice è una ragazza spagnola che ha vinto un concorso. Dirige Francesco Falaschi

Attenti alle Coop: c'è un corto alla cassa del Prenestino

Edoardo Novella

Baciami, cassiera baciami tra il candeggio e l'aragosta.

Siamo sul set di *Cassa veloce*, il cortometraggio girato da Francesco Falaschi per una produzione tutta inedita: quella marcata Coop Lazio e Toscana. La catena di alimentari si prova nella nuova veste, e pare bene. Siamo al supermercato del Prenestino, non nuovo a pellicole e ciak, tra carrelli, bancomat e «lei ha la scheda?». A fine agosto, senti sentì, girerà anche Monica Bellucci, ma è chiaro che è altra storia.

Questa invece è della giovane spagnola Susana Lopez Rubio, che ha vinto

con la miglior sceneggiatura il concorso *Corto Coop* partito a febbraio. Premiazione a maggio con un assegno che sarà il miglior incoraggiamento per Susana.

Com'è che i cooperativi si danno al cinema? Perché vogliono dire che non sono solo surgelati e robiola. Lo dicono già spesso, con le attività di solidarietà. Ma stavolta giocano con la macchina da presa, e soprattutto fanno divertire i loro soci, arruolati a far comparse. Organizzati con pullmini e richiamati o dal letto sulla riva o invece da un'altra domenica di caldo, fanno gli attori prestati. C'è chi l'ha già fatto, chi è alla prima volta, chi aspetta solo il pranzo. Buono? «Ottimo, se non sa organizzare un pranzo come si deve la Coop...»

Il plot è allegro. Cecilia Dazi è una giulietta dietro la cassa, con le mollette in testa, le unghie smaltate blu. Passa sul bip tovaiglioli, pane e calinda. Sposta il righello di plastica del «cliente successivo», ma il cliente è sempre lo stesso. È Valerio Binasco preso identico da Mimi metallurgico, tutta unta sopra il blu, occhio un po' lesso ma innamorato, tanto. Lasciato proprio ieri dopo cinque, dio, cinque anni! Lei non ne poteva più di quel suo modo sempre uguale e inesperto, del non saper prenderla e portarla fuori dal tran tran, almeno con la fantasia. E lo ha piantato. Ma come si fa senza giulietta, e per di più dopo cinque anni! È allora dagli con la carica. Ho un'ora di pausa, vado da lei e la ricon-

quisto. Fosse facile: l'hanno messa in cassa veloce, non guarda in faccia nessuno...

«Ho scelto Cecilia e Valerio - dice Falaschi - perché ero libero da ogni condizionamento, di quelli che ogni tanto le produzioni ti mettono. Quelli della Coop mi hanno dato carta bianca e io ho scelto loro: sono bravi e molto aderenti con i personaggi del corto.»

Dietro, oltre a quelli della troupe, stanno le comparse cooperative. Chi sbuffa, chi invece dice «noi facciamo tutto, dal sostegno ai centri d'igiene mentale, alle gite a Ischia». Per molti anche lo svago è un modo di partecipare. «Se non lo facciamo adesso, che cercano di metterci da parte, allora quan-

do?». Poi si comincia con i ricordi, quello del primo supermercato aperto nei primi anni '70 a Largo Agosta a Tor de Schiavi, un simbolo, la prima conquista. «Una sera ci spararono pure, neanche fosse la presa del Palazzo d'inverno.»

Intanto Mimi ha fatto la spesa, s'è beccato il resto e l'arrivederci. Esce ma trova un extracomunitario esperto di cose del cuore. Che lo consola, gli tiene il primo carico di spesa per un euro, e lo respedisce dentro per il secondo assalto.

Sarà tutto pronto per settembre, meno di otto minuti di pellicola salvo complicazioni, poi il lancio. Nel circuito cinematografico di Roma ma anche sulla

Rai, se tutto va bene. Forse qualche concorso, qualche rassegna.

Cosa succede quando ci sederemo sulla poltrona, le luci si spegneranno e invece del solito leone delle major spunterà la Coop? Nei primi cinque secondi penseremo a uno spot. È inevitabile. «Lo sappiamo, ma alla fine degli otto minuti speriamo di dimostrare - dice la produzione - che possiamo anche fare altro, e farlo bene.»

Come finisce l'assalto di Mimi? Con una gran trovata dell'extracomunitario, che gli consiglia di frugare accanto al reparto detersivi, lì, dove ci sono i libri. E di scovarne uno di poesie.

Letteratura tra gli scaffali. E alla cassa un bip sulle pagine di Prévert.

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24. B.V.S.LUCA Via D'Aze- glio, 15. COMUNALE Via Ferrare- se, 153. FOSSOLO 2 CENTRO COMM. LE Via Bombicci, 6. COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:

AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29 DEL BORGO Via E. Lepido, 147 DELLO STERLINO Via Murri, 16 S.LORENZO Via Ugo Bassi, 25 DERTELLI ALLA FUNIVIA Via Porret- tana, 95 DEL SOLE Via Pirandello, 22

Tutte le altre farmacie del Comune di

Bologna assicurano dal lunedì al ve- neri (escluso i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Co- munitaria Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483

SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e ope- razioni contrattuali 800900800

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; Lun./ven. 15,00-19,00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFAN- ZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBI- RE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMO-

SESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Rela- zioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna Soc- corso (coordinamento ambulanze Cri) 118: Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Re- parti breve degenza (x Cdn) Clinica psi- chiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6237111; Centro tra- sfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue

051/6363539. GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Sa- ragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e in- fermi a domicilio e in ospedale 24

ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

BENZINA DI NOTTE 08. via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepi- do 37; Esso, via Sta- lingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Le- vante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

EDICOLE NOTTURNE

Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

Table listing theaters in Bologna: ADMIRAL, APOLLO, ARCOBALENO, ARLECCHINO, CAPITOL, EMBASSY, FELLINI, FOSSOLO, FULGOR, GIARDINO, IMPERIALE, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI, MEDICA PALACE CINEMA TEATRO.

Table listing theaters in Bologna: MEDUSA MULTICINEMA, NOSADELLA, ODEON MULTISALA, RIALTO STUDIO, ROMA D'ESSAI, SMERALDO, TIFFANY D'ESSAI, VISIONI SUCCESSIVE.

Table listing theaters in Bologna: CASTIGLIONE, PARROCCCHIALI, ANTONIANO, GALLIERA, ORIONE, PERLA, TIVOLI, CINECLUB, LUMIERE, BAZZANO, CINEMAX, STAR, CA' DE FABBR, MANDRIOLI, CASALECCHIO DI RENO, ARENA GRAN RENO, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, JOLLY, CASTENASO, ITALIA, BELLINZONA D'ESSAI, CASTIGLIONE DEI PEPOLI.

Table listing theaters in Bologna: NAZIONALE, CREVALCORE, VERDI, IMOLA, CENTRALE, CRISTALLO, ROCCA SFORZESCA, LAGARO, MATTEI, LOIANO, VITTORIA, MINERBIO, PALAZZO MINERVA, MONTERENZIO, LAZZARI, PORRETTA TERME, KURSAAL, LUX, RASTIGNANO, STARCITY.

Table listing theaters in Bologna: S. LAZZARO DI SAVENA, CORTE DEL CINEMA, SAN GIOVANNI IN PERSICETO, FANIN, GIADA, SAN PIETRO IN CASALE, ITALIA, SASSO MARCONI, MARCONI, VERGATO, NUOVO, VIDICIATICO, LA PERGOLA, FERRARA, ALEXANDER, APOLLO MULTISALA, ARENA LE MURA, EMBASSY, MANZONI, NUOVO.

Table listing theaters in Bologna: RISTORI, RIVOLI, S. BENEDETTO, S. SPIRITO, SALA BOLDINI, PROVINCIA DI FERRARA, ARGENTA, MODERNO, BONDENO, ARGENTINA, VERGATO, NUOVO, VIDICIATICO, LA PERGOLA, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRA CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO DELLE NAZIONI, JOLLY, LIDO ESTENSI, ARENA GIARDINO, DUCALE, SALA A, SALA B, MASSA FISCAGLIA, NUOVO, REVERE, DUCALE.

Advertisement for 'Unicità' website. Features the logo 'Unicità ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE' and the slogan 'Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE sotto i vostri occhi ora dopo ora'. Includes the website address 'www.unita.it' and 'Unicità' in large stylized letters.

Se un libro che stiamo leggendo non ci sveglia come un pugno che ci martelli sul cranio, perché dunque lo leggiamo? Un libro deve essere una piccozza per rompere il mare di ghiaccio che è dentro di noi...

Franz Kafka

CHE CI AZZECCANO GLI HOOLIGAN COL MOVIMENTO?

Lello Voce

«Suscitate tanto, ma che ci azzecca?» Totò probabilmente l'avrebbe detto così quello che c'è da dire a proposito di tante discussioni interne al Movimento a proposito di violenza. Già, che ci azzecca questo Movimento, che certamente è quello più picchiato, torturato, perseguito e perseguitato degli ultimi quarant'anni, con la violenza? Dov'erano i violenti a Genova? A Piazza Manin, forse? O nel corteo dei Disobbedienti? Dormivano alla Diaz? O circolavano, terrorizzati, a mani alzate sul lungomare? Non mi risulta. E poi è forse un atto violento smontare una rete, o un'insegna, o invadere col proprio corpo e senza strumenti atti ad offendere una zona interdotta, che sia Istrana, o Piazza de Ferrari? È violenza cercare di disarmare con un estintore vuoto chi, con una calibro 9 in pugno, sta probabilmente per uccidere

un uomo? O difendersi, praticamente a mani nude, da attacchi immotivati, portati da forze soverchianti, armate, che esplodono gas letali, montate su blindati, jeep corazzate, elicotteri? No? E allora di che stiamo parlando? Perché Casarini è violento, se dichiara guerra all'ingiustizia, e il Ministro Sirchia, che dichiara guerra al fumo, no? E perché Casarini si ostina a usare metafore militari per descrivere strategie politiche non-violente? Se davvero questo Movimento vuole discutere di violenza, bene, che si discuta di tutta quella che abbiamo subito, altrimenti credo proprio che dovremo ammettere di essere preda di una singolare forma mutante di Sindrome di Stoccolma. Certo, mi rendo conto, c'erano i Black Bloc... Ma che ci azzeccano costoro col Movimento? Che c'entra con Porto Alegre questa congerie di hooligan,



infiltrati e ragazzini sinceramente incazzati, ma di assai corta fantasia? Per carità... nessuno si commuove poi troppo per qualche bancomat d'ivello e certo lo sfruttamento del lavoro minorile, la rapina dei deboli, la loro condanna a morte per Aids, picchiare cittadini inermi, o torturarli, dopo averli prelevati dagli ospedali, o essere l'unico proprietario di ogni e qualsiasi mezzo di comunicazione, sono delitti ben più gravi, ma da qui a credere che spaccando qualche bancomat si ottenga di più che far aumentare il numero di rimborsi assicurativi a favore delle banche, beh, ce ne corre. Basta che avvertano prima, così noi restiamo a casa. Visto che, qualsiasi cosa ne pensi Caruso, la libertà di costoro di scendere in piazza come gli pare, termina dove inizia la mia di non farmi picchiare al loro posto... O no?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Mio padre teneva l'antologia con la dedica di Dominguin come una reliquia

Elena Stancanelli

Io non ho mai letto le poesie di García Lorca. Eppure quando ero ragazzina andavano molto. Andava l'intonazione epica, virile, con cui Arnoldo Foà recitava *A las cinco de la tarde*. Era diventata un tormentone diffuso e imitato almeno quanto il «buonasera» del tipo coi guanti di gomma. Eppure, come tutti, ho partecipato al commercio di frasi rubate dai sonetti d'amore, stordendo e riadattandole senza alcun rispetto per chi, proprio per non poter adattare e storcere i suoi amori, si beccò una pallottola in petto. La poesia va di bocca in bocca come una mignotta, e non conosce giustizia. E nel suo viaggio subisce rapine, si sporca, si copre e si agghinda con quello che trova. Si piega all'uso, come le docili canzoni d'amore. Il mio indimenticabile istruttore di gag (acronimo di gambe-addominali-glutei, la fatale triade), era solito incitarci all'inizio di ogni lezione con questo quattordicesillabo «lasciate ogni speranza o voi che entrate qua dentro». Eppure García Lorca mi piace. Ho letto con commozione tutta la storia del «duende», conosco i suoi testi teatrali e ho anche orribilmente recitato la parte di Bernarda Alba in qualche teatraccio. Ma quel libro lì, la raccolta delle poesie, non sono mai più riuscita a toccarlo.

Mio padre è siciliano. È cresciuto a Palermo, ma finito il liceo si è trasferito al nord per fare l'università. Ha scelto Firenze, mentre suo fratello, che è poi diventato un medico, è arrivato fino a Milano. Ancora adesso noi guardiamo alle abitudini dei ragazzetti di tutto il mondo con invidia, li vediamo uscire di casa a diciott'anni e non tornare e ci sembra Marte un mondo dove questo è possibile, ci sembra che da dove veniamo noi non c'è altra strada che lagnarsi divorando le lasagne della mamma. Mi ha sempre colpito l'idea di questi due ragazzini che negli anni cinquanta hanno preso le loro cose e sono partiti. Chissà cosa mangiavano? Negli anni cinquanta non c'erano i sofficienti ai funghi porcini da succhiare ancora congelati, e neanche quattro salti in padella, o i tortelloni rana al radicchio e gorgonzola. Forse mangiavano in qualche trattoria, o magari vivevano presso famiglie che gli fornivano le lasagne. In ogni caso venivano dal sud e, come ci ha insegnato Troisi, chi viene dal sud non va in vacanza, non si trasferisce per motivi di studio, non viaggia. Chi viene dal sud emigra. E mio padre, non contento di essere emigrato fino a Firenze, in qualche punto della sua carriera di aspirante avvocato decise di emigrare di nuovo. Prendendo il toro per le corna, emigrò finalmente in Germania. Penso che questo nuovo spostamento avvenne tra la laurea e il matrimonio, e doveva trattarsi di un corso di specializzazione. In questa Germania mio padre, a proposito di tori, conobbe Luis Dominguin. Mi sono sempre chiesta che cosa diavolo avesse da studiare un torero in Germania, ma qualsiasi cosa fosse i due divennero buoni amici. Nella storia a un certo punto entra anche la meravigliosa donna che divenne poi la moglie di Dominguin, Lucia Bosé, ma non mi ricordo in quale punto. Deve essere che mio padre, che era ed è un gran bell'uomo, sottintendeva, diceva e non diceva, la buttava lì. Chi di noi non farebbe la stessa cosa se la vita lo mettesse nelle condizioni di dividere la stanza con il fidanzato di Sharon Stone? Comunque quando il periodo di studio finì, i due emigrati, che avevano condiviso mesi di freddo e birre, si salutarono con commozio-

la serie

Cosa stavamo leggendo in quel determinato periodo, durante quel viaggio o mentre affrontavamo una certa situazione? Quale scrittore ci ha aiutato a vivere, sorridere o piangere? L'idea proposta in queste pagine giovedì scorso su queste pagine da Beppe Sebaste è questa: parlare dei libri che ci accompagnano, raccontare i libri che hanno accompagnato le nostre azioni migliori, quelle che ricordiamo di più, le più significative. Invece di chiedervi quali libri salvereste nell'isola deserta, vi chiediamo quali libri vi hanno salvato o, semplicemente, vi hanno fatto vivere una storia. Cominciamo oggi con il racconto di Elena Stancanelli («Benzina» e «Le attrici», entrambi Einaudi). Il libro di cui parla è «Poesie» di Federico García Lorca, Rizzoli.

IN COMPAGNIA DEI LIBRI

Un trauma firmato



Scuola elementare, anni 70
Una foto dell'Archivio «Noi donne» tratta dal volume «Il secolo delle donne» (Laterza)
Sotto, García Lorca

García Lorca

*Una raccolta di poesie mai letta
Ma che ha lasciato un segno
Una ferita dell'infanzia
che sanguina imperterrita anche
quando si diventa grandi*

sono cose importanti. Il libro di García Lorca autografato da Dominguin era invece molto, molto importante. Io e mio fratello andavamo a scuola a piedi. Io sono più grande, e quindi la responsabilità del tragitto ricadeva su di me. Mi sembrava giusto, e infatti relazionavo con orgoglio su tutto ciò che accadeva durante il percorso, dalla pestata di cacca all'incontro col maniacco sessuale che ci spalancava l'impermeabile sulle sue nudità. Per questo motivo, la sera che precedette il fatto, io masticai ancora più a lungo l'odiatissima braciolina. Masticavo e masticavo ma quella se ne restava aggrappata alla gola. Che al disgusto solito per la carne ci si era messo pure mio padre con le sue mattane.

Mio padre infatti, la sera che precedette il fatto, fece un gesto considerato e inspiegabile che diede origine al fatto. E malgrado gli sforzi di mia madre, che anche lei aveva capi-

Quando avvertiamo un pericolo, tutti noi cerchiamo di stare in allerta. Moltiplichiamo l'attenzione, ci guardiamo intorno ossessivamente, infiliamo e sfiliamo le mani dalle tasche mille volte. Lo facciamo per un po', fin quando tengono i nervi. Poi cediamo di schianto, e diventiamo più vulnerabili di una tortorella innamorata. Il viaggio di andata, essendo più grandi di lui lo schifavano. Lui mi aspettava, poggiato sulla schiena alla macchina, rigirandosi i capelli con un dito e strappandoli come faceva sempre quando si concentrava o quando si annoiava. Il libro, come scoprimmo più tardi, l'aveva poggiato

Una mattina ti svegli e ti accorgi che sei diventata grande
Così vai in libreria per comprare proprio quel libro...

“ Ma un giorno decise di affidarlo a mio fratello per portarlo alla maestra

sul tetto di una macchina parcheggiata perché non si sciupasse (bugia), o forse perché si era scoccato di tenerlo in mano (verità). Certo, io non gli prestai molta attenzione durante il tragitto di ritorno, ma lui faceva l'autonomo, quello che ormai era grande e se la sapeva cavare da solo. E forse chissà, forse io ero davvero una tortorella innamorata di qualche adolescente con le ascelle sudate. In ogni caso, nessuno dei due si accorse dell'assenza del libro fin quando mia madre, come prima cosa appena entrammo a casa,

chiese a mio fratello di ridarglielo indietro. Lei che poveretta aveva passato la mattinata a cercare di proteggerlo, provando a visualizzarlo in ogni spostamento come si fa adesso coi pacchi consegnati ai corrieri che se vai su internet loro ti fanno l'itinerario e ti dicono ecco ora sta qui, e ora sta qui, con una freccetta luminosa che si sposta. Quando tornò mio padre lo si dovette mettere al corrente.

Come si forma il trauma? E che ne so. È un sasso che si posiziona dentro lo stomaco e là dentro, in silenzio, lavora, nutre l'alien. Si allea con le altre paure, si scinde nelle nevrosi, produce monnezza che sembra senza padre e invece ce l'ha, ed è lo schifoso sasso. Vabbè pensi, ma quanta importanza gli dai, è solo una scenata, parole. È vero, pensi, ma che ne so io che succede qui dentro, mica ce li metto io i cartellini col prezzo, questo vale tot quest'altro vale tot. Capace che poi muore qualcuno, o ti lasciano, o fai un incidente e tutto questo scivola via, e invece una cosa piccola si incista per anni. E davvero non cambia niente il modo in cui la storia finì. Il fatto che quel libro venne raccolto da qualcuno che lo consegnò al vigile che sorvegliava le strisce pedonali per fare attraversare i ragazzini all'uscita di scuola. E che quel vigile portò il libro all'ufficio oggetti smarriti dove mia madre, con un guizzo di genialità che chissà da dove le arrivò in quei giorni bui, telefonò per sapere se qualcuno aveva per caso portato un libro di poesie di García Lorca. Non cambia niente che quel libro sia stato poggiato di nuovo al suo posto, discretamente nascosto nella libreria, e che sia rimasto lì fino a oggi, incolume.

Poi passa. Una mattina ti svegli e pensi che sei diventata grande, e finiamola con questa storia della famiglia. Così esci di casa, vai in libreria, scendi al reparto poesia e prendi il cazzo di libro di poesie di García Lorca. E non succede niente. Tutta felice vai alla cassa, cacci fuori il portafoglio e improvvisamente ti viene un nervoso che questi maledetti euro e la chiusura lampo che non si apre e la carta di credito che ti cade e quello dietro la fila che spinge e così, con la scusa che ormai ti è entrato il nervoso, sbatti il libro sul bancone e te ne vai, sotto gli occhi strabuzzati degli altri clienti. E quando sei fuori prendi un bel respiro, e pensi che *A las cinco de la tarde* è una poesia di merda e Lucia Bosé è una scema che adesso se ne va in giro coi capelli blu a parlare di angeli e *Supersuperman* è la canzone più stronza che sia mai stata cantata e che forse i traumi sono l'antivirus dell'anima perché ti fanno concentrare sulle sciocchezze e dimenticare il dolore quello vero, quello che davvero spacca il cuore. E i genitori stanno lì per quello.

**PIERRE DEVON
STORICO
DELLE CITTA'**

È morto a Parigi all'età di 75 anni lo storico francese Pierre Deyon, uno dei più grandi studiosi dell'urbanesimo e del processo industriale europeo. La sua opera più famosa è stata la *Storia economica e sociale del mondo*, pubblicata nel 1977 e tradotta in 16 lingue. Nell'ambito della scuola della «Nouvelle Histoire», Deyon è stato un importante storico delle città in era moderna. Con il saggio *I tempi delle prigioni*, si è anche occupato del sistema penale dall'Inquisizione ai tribunali civili.

lutti

libri e musica

FAHEY, LA PICCOLA GRANDE TRUFFA DEL BLUES

Piero Santi

È un po' di tempo che non riascoltavo un disco di John Fahey. Me lo ero mandato a memoria come uno dei più grandi innovatori nell'ambito della chitarra acustica degli ultimi quarant'anni, assolutamente geniale nell'aver combinato per primo e in maniera splendida l'inimmaginabile: il folk americano con i compositori russi dell'Ottocento, il bluegrass con la musica concreta, il raga indiano con il ragtime. Senza mai scendere nella banalità della sperimentazione fine a sé stessa, mi ricordavo bene che era riuscito, con un'impeccabile stile capace non tanto di meravigliare quanto di emozionare, nell'ardita e per molti opinabile operazione di coniugare la musica colta moderna e contemporanea con il blues rurale e le radici popolari più autentiche. Sapevo che, un giorno o l'altro, avrei rimesso a suonare

il giradischi uno dei suoi capolavori. L'accelerazione giusta mi è stata fornita dall'uscita di un piccolo ma prezioso libro a lui dedicato, il primo in Italia, scritto dal musicologo-musicista Roberto Menabò, da sempre devoto all'arte di Fahey e suo profondo esegeta. È una biografia costruita essenzialmente attraverso l'analisi dettagliata dei dischi mentre le vicende private fanno solo da sfondo. All'autore è interessato di più raccontare la sua musica piuttosto che la sua vita e in questo senso, a volte, si sofferma in considerazioni tecniche relative all'esecuzione o nella descrizione delle accordature il tutto fatto in maniera agile e discorsiva, in modo da poter interessare anche il neofita dello strumento. La parabola creativa di Fahey parte nel '59 quando, appena ventenne, decide di incidere in proprio (le auto-

produzioni non esistevano) un disco 12" a 33giri (si vendevano quasi esclusivamente i 7" a 45 giri) di sola chitarra acustica (non se ne erano mai ascoltati prima e nessuno ne sentiva la mancanza). Non solo: una facciata la spaccherà come incisa da un vecchio maestro di blues che dirà capitato per caso nella sua cittadina, Takoma Park. Più di un grande esperto del genere cascherà nel burlesco tranello. In un colpo solo, questo giovane chitarrista, avventuroso collezionista di incisioni d'epoca e visceralmente coinvolto dalla musica aveva rivoluzionato, a vari livelli, il mondo discografico degli Stati Uniti. Ovviamente, al momento, non se ne era accorto nessuno: ci volle parecchio per riuscire a vendere le cento copie di questo disco seminale. La sua etichetta, la Takoma Records, diventerà con gli anni il punto di riferimen-

to per una lunga serie di talentati chitarristi fra i quali Robbie Basho, Leo Kottke e Peter Lang. Con gli anni '80 inizia un lento ma inesorabile declino nel corpo e nello spirito. Gravi e ripetuti problemi di salute, la dipendenza dall'alcool che aumenta e lo rende sempre meno affidabile, l'ennesima catastrofe amorosa, il carattere introverso che lo porta ad isolarsi sempre di più, l'estrema e fallimentare ingenuità con la quale gestisce i suoi interessi economici fanno sì che il grande maestro si ritrovi ad affrontare gli anni '90 letteralmente sulla strada. All'arrivo della nuova decade, però, il cuore non ce la fa più e si ferma nel febbraio del 2001.

John Fahey
di Roberto Menabò
Lapis Lapsus, pagine 95, euro 6.

Uno schioccar di dita sulle strade d'America

Lo sguardo empatico e ironico di Elliott Erwitt nelle fotografie esposte in «Snaps»

Roberto Cavallini

Lo «Snap» è uno schioccar di dita, un attimo, uno scatto dell'otturatore. Ma non c'è otturatore a ghigliottina nella hobby camera di Elliott Erwitt, ce n'è uno con gli ingranaggi che si chiudono silenziosamente verso il centro, come labbra per un delicato bacio.

Di baci ne ha lanciati molti, nella sua vita di fotografo dilettante e di osservatore professionista, ad un mondo che ha voluto vedere «gentile, ottimistico e persino fuori moda: dove non c'è violenza, non c'è guerra, non c'è crudeltà, né dolore; niente bidonville e poche dimore sontuose: un mondo con molti esordi luminosi e persino qualche lieto fine», annota Murray Sayle nell'introduzione al catalogo della mostra. *Snaps - i migliori scatti di un grande fotografo*, che fino al 20 ottobre, sarà esposta a Milano e ripercorrerà un arco temporale di più di cinquanta anni di attività, molti dei quali con l'agenzia Magnum, fra Hollywood e la Casa Bianca, lungo le strade d'America e d'Europa.

Elliott Erwitt è nato a Parigi il 26 luglio 1928 con il nome di Elio Romano da una coppia di ebrei russi. Trascorse l'infanzia a Milano, parlando italiano a scuola e russo in casa. Nel '38 la famiglia si trasferì a Parigi, per poi emigrare per motivi razziali, a New York. In seguito gli Erwitt si recarono a Los Angeles, dove Elio decise di trasformare il suo nome in Elliott, vista la difficoltà degli americani di pronunciare «Hallo, Elio!» e li cominciò ad interessarsi alla fotografia. «Quando uno si ritrova di colpo in mezzo ad estranei che blaterano in una lingua che non capisce, deve usare gli occhi. E cosa vede? Vede esseri umani comici, tristi, felici: esseri umani più o meno come lui». Dall'uso esclusivo degli occhi, ai quali saranno affidate sia la comprensione che l'immedesimazione nell'altro, si genererà, nell'opera di Erwitt, una tendenza all'associazione di segni casuali che darà vita a composizioni il cui senso sarà assolutamente arbitrario. «Quel che succede in una data scena, in una situazione ed il suo risultato ottenuto nella fotografia, possono essere cose del tutto diverse. A volte, l'aspetto umoristico è nella fotografia non nella scena fotografata», af-



SNAPS. I migliori scatti di un grande fotografo
Milano
Spazio Oberdan
Fino al 20 ottobre

Elliott Erwitt,
California, 1955
In basso
Padre Giovanni Pozzi
a Casa Caderni
nell'estate '99

abitini da bambino viziato, ma non c'è cattiveria nei loro confronti, c'è empatia, condivisione del punto di vista: Erwitt non fotografa i cani dall'alto, si abbassa, li guarda negli occhi cercando in loro un segno, un accenno di risposta. Sono gli umani, i loro padroni, questa volta che rimangono tagliati fuori, dalla capacità di comprendere e di essere compresi.

Oltre alla sua hobby camera, frequentemente Erwitt usa la sua business camera per le operazioni di obbedienza creativa, come egli stesso definisce le immagini pubblicitarie che realizza. Un nonno ed un nipotino che si allontanano in bicicletta con due bague di traverso, lungo una strada incorniciata da due filari di alberi sono gli ingredienti di un'immagine commissionata dall'Ente del Turismo Francese nel 1965 e scattata in Provenza. Tutto è frutto di una sapiente regia ed ogni cosa è al posto giusto. Come tutto è al suo posto nell'immagine realizzata nel 1955 in California, probabilmente con la complicità dei soggetti ed utilizzata recentemente per pubblicizzare una casa produttrice di apparecchiature fotografiche: sullo sfondo un tramonto ed in primo piano, riflessa nello specchio retrovisore di un'automobile, una donna che sorride al suo innamorato. Non c'è il chiasso dei colori, c'è la luminosità di un sorriso e la dolcezza di un'espressione.

«L'essenza stessa dell'arte di Elliott - ha scritto il romanziere Wilfrid Sheed - è essere tenero senza piangere, comico senza ridere, intelligente senza pensare».

ferma lo stesso autore.

Contro un cielo chiaro, appena segnato da nubi, si staglia la sagoma di un gabbiano che si riposa su un lampione e sembra, al contempo, interrogarsi sulla natura dello strano uccello a reazione che si allontana in volo. L'aspetto umoristico non era nella scena ripresa a Coney Island, nel 1975, l'umorismo era ed è nella capacità associativa e visionaria di Elliott Erwitt. Sembra che egli

sia teso ad individuare un ordine nascosto nelle cose, un ordine che ribalti il senso comune. Sembra che il suo sguardo sia capace di rivelare i motivi nascosti, di un comportamento, di uno sguardo, di un abbraccio. È del 2000, una foto scattata a New York, a due cani bulldog gemelli, entrambi seduti nella stessa posizione, uno su uno scalino, l'altro in grembo al padrone del quale sono visibili solamente le gambe e le

braccia, perché al busto ed al viso dell'uomo si sovrappone perfettamente la sagoma del cane. Anche di fronte a questa immagine, ad un primo sguardo, si sorride, per l'assurdità del mostro metà uomo e metà cane, ma ad una più attenta osservazione, si scopre che non c'è nulla di assurdo in quella creatura inventata dalle geometrie illusioniste di Erwitt. È l'interpretazione visiva del legame che quell'animale e quell'uomo han-

no stabilito.

I cani sono un soggetto ricorrente nelle fotografie di Elliott Erwitt che ricalca quasi sempre lo stesso schema, dalle prime degli anni quaranta alle più recenti: bastardini, di piccola taglia, imbacuccati in cappottini e con cappellini, accanto a gambe di donna le cui fattezze rimangono avvolte nel mistero.

Anche dinanzi a queste fotografie si sorride, i cagnolini sono ridicoli con quegli

L'amore per l'architettura, i bambini e il percorso spirituale che lo portò dalla grammatica al silenzio. In ricordo del critico scomparso

Padre Pozzi, una vita sull'orlo del visibile parlare

Manuela Trinci

Già da qualche giorno riposa, Padre Giovanni Pozzi, nel piccolo cimitero del convento più antico del Ticino, il convento di Bigorio immerso nel verde della valle Capriasca. Dalla parte opposta, vale a dire, alla val Carvina e al quel Monte Tamaro sulle cui pendici s'incunea, ardita, la Cappella di Santa Maria degli Angeli: «così alpestre e così solitaria da far pensare che gli angeli le volino intorno», commentava, in una mattina di maggio, Padre Pozzi mentre la indicava, su in alto, ancora lontana, allungando nel vuoto una mano quasi a racchiudere nel gesto la forma di questo primordiale e stupendo guscio rugoso. Era un progetto, quello della realizzazione della cappella montana, che aveva condiviso sin dall'inizio con Mario Botta e Enzo Cucchi, cogliendo negli atti ciclopici dell'architettura di Botta e nel mondo figurativo, anticonvenzionale, di Cucchi uno degli obiettivi di sempre dell'arte cristiana che lo appassionavano molto: figurare nel visibile l'invisibile, nel transeunte l'eterno. Conservava, Padre Pozzi, dentro a bellissimi occhi azzurri una forza sorgiva e una mobilità dello sguardo quasi infantile. Cercava sempre la luce. Anche quel mattino, appena penetrati nei «muscoli» di un tal corpo pietroso, mi indicava le sorgenti dei «baffi di luce» che pioveva-

no dalle fessure orizzontali del soffitto guidando in alto lo sguardo: «un'elevazione quasi concreta della mente», aggiunge, forse l'essenza stessa della preghiera. È Mario Botta la luce l'aveva fatta penetrare - con l'azzardo di un lucernario posto in alto - sin nelle viscere della terra: nella biblioteca sotterranea del «suo» convento della salita dei frati, a Lugano. Con mezzi artificiali, l'architetto delle forme ancestrali, aveva scavato un vuoto geometrizzando poi i volumi dell'incavo e tirandoli alla forma pragmatica del balcone e della galleria. «Un'operazione francescana», mi sussurrò Pozzi giravagando fra i libri che lui stesso curava e riponeva. «francescana perché somiglia a una grotta. È lo stesso vuoto che la natura ottiene con l'erosione e lo scosciamento». D'altra parte «i miei lo sanno - diceva - se dovessi costruire una chiesa

Conservava dentro a bellissimi occhi azzurri una forza sorgiva e una mobilità dello sguardo quasi infantile. Cercava sempre la luce



affiderei a Mario Botta il progetto». Ne era così entusiasticamente estimatore che ne incluse le architetture in una «visita guidata» nel centro di Lugano improvvisata per me, in un pomeriggio invernale. Scorrevano, passo dopo passo, l'edificio di Ransila 1, l'edificio di via Viani, la banca del Gottardo, inframmezzati a qualche capolino nelle chiesette cittadine. Di contro, Pozzi mostrava, critico, i

che e linguistiche per capire un'architettura che lavora per alternanze, chiasmi e gradazioni. Come un architetto, qualsiasi poeta si trova alle prese con l'organizzazione del vuoto, un vuoto fonico, ritmico, grafico. Così l'edificare, proponeva Pozzi, sarebbe per via di togliere, con vuoti lacerati per sottrazione di materia. In questa maniera anche la poesia diveni-

va, per lui, spazio. E raccontava il severo studioso, allievo di Gianfranco Contini, come Giovanni Caramuel avesse programmato stralunate poesie a tre dimensioni: parallelepipedi, cilindri, sfere armillari, ai quali chiunque avrebbe potuto appendere poesie da leggersi con itinerari molteplici. Architetture poetiche, come quelle dei bambini, che sempre inciampano nell'arcano delle parole dipinte. E questo era un aspetto dell'infanzia che lo incuriosiva e che, vent'anni fa, aveva costituito l'avviarsi della nostra amicizia, in un'alternanza d'incontri rincorsi fra Firenze e Milano, e un flusso costante di cartoline illustrate e cioccolate svizzere sbucate a sorpresa fra pagine coperte da una calligrafia quasi gotica: parole, come diceva lo stesso Pozzi, visibili e invisibili. I disegni dei bambini che gli spedivo, li guardava la sera «prima di spegnere la

lucerna», alla ricerca di quella giuntura dove si intersecano il registro visivo e quello verbale. Si discuteva anche della forma che il gioco dei bambini assume, e questo spostava il mio lavoro clinico da un'attenzione tipicamente contenutistica, e quindi interpretativa, al gioco come forma grafica, un disegno mantenuto come un antico testo medievale «sull'orlo del visibile parlare». Il disegno ritrovava così la sua storia di legame con la parola in un contesto che non era solo quello della traduzione simbolica. In fondo né il disegno da solo né le parole da sole, scriveva Padre Pozzi a proposito delle imprese degli Accademici della Crusca, trasmettono l'intero messaggio, rintracciabile piuttosto nella relazione dinamica fra ciò che viene detto e ciò che viene disegnato.

Ai bambini ticinesi aveva dedicato una deliziosa ricerca sulle letterine di Natale, e in uno scritto «minore» aveva poi riportato alla luce frugali brani di poesia popolare sull'arte del cullare o ninnare i bambini, intitolando il libretto *Canzonetta spirituale sopra alla nanna*. *Tacet*, era invece il titolo della sua ultima fatica, pubblicata fuori commercio dall'Adelphi, sua casa editrice per eccellenza. L'elogio del silenzio, forse il suo lento e ultimo distaccarsi dalle cose terrene. Il suo itinerario dalla grammatica alla preghiera ha trovato l'approdo a quell'incessante sua discesa verso l'essenza delle cose per toccarvi la presenza di Dio.

Il suo ultimo libro «Tacet» è un elogio del silenzio che forse rappresenta un lento e ultimo distaccarsi dalle cose terrene

pillole di scienza

Da «Science»

Le stelle più antiche della nostra galassia perdono il primato

Un insieme di stelle che fino ad ora si pensava fosse il sistema più antico della nostra galassia ha perso questo primato. Il sistema è stato in realtà «attratto» dalla Via Lattea provenendo da una debole galassia vicina e in un periodo anteriore a quanto creduto prima d'ora. Lo hanno concluso un gruppo di astronomi coreani guidati da Suk-Jin Yoon della Yonsei University di Seul. I risultati della ricerca coreana pubblicata su «Science» confermano altri studi riguardanti l'evoluzione della Via Lattea. Il fatto che alcuni sistemi di stelle siano più giovani di quanto si creda potrebbe obbligare gli astronomi a ricalcolare le distanze fra le galassie. Alcuni scienziati stimano che sulla base delle ricerche di Yoon e colleghi le distanze intergalattiche possano rivelare diverse fino al sette per cento rispetto alle misure attuali.

Nasa

Le sonde rilevano un grande fermento sul Sole

La nostra stella, il Sole, è in grande fermento. I dati che arrivano dalla sonda Soho, che monitorizza costantemente l'attività solare, hanno infatti permesso agli astronomi di rilevare una intensa attività che ha portato in soli otto giorni a 4 dei più potenti «flares» («fiammate» solari) mai osservati sulla superficie solare. I «flares» solari sono tremende esplosioni che avvengono nell'atmosfera del nostro astro: quelli più potenti rilasciano una enorme energia pari a miliardi di megaton di tritolo. Questi eventi vengono tenuti costantemente sotto controllo dagli astronomi perché possono danneggiare sistemi Hi-Tech e interferire con i satelliti, compresi quelli per le telecomunicazioni. Gli ultimi violentissimi «flares» rilevati da Soho si sono avuti lo scorso 15 luglio, il 18, il 20 e il più potente il 23 luglio.



Stati Uniti

«Bush vuole far naufragare Johannesburg»

«Bush vuole cancellare il problema del riscaldamento globale dall'agenda di Johannesburg». L'accusa, pronunciata pubblicamente davanti al parlamento, viene da Jim Jeffords, capo del Comitato Lavori Pubblici e Ambiente del Senato degli Stati Uniti. Secondo il senatore americano la Casa Bianca invierà al prossimo summit sull'Ambiente una delegazione più piccola e di più basso livello di quella prevista, con lo scopo di minimizzare la discussione. La delegazione americana alla conferenza sudafricana deve essere in realtà ancora scelta, ma John Turner, del Dipartimento di Stato USA, assicura che la partecipazione ci sarà anche se incentrata su priorità diverse dal riscaldamento globale, come la depurazione delle acque e la salute. Esponenti del governo americano, ad un'udienza al senato, hanno ricordato che la Casa Bianca ha a cuore i problemi relativi al cambiamento del clima. (lanci.it)

Da «New York Times»

Le pubblicazioni scientifiche aiutano il terrorismo?

Si riaccende la polemica negli Stati Uniti sulla divulgazione scientifica e il terrorismo. Il presidente di un'importante accademia scientifica nazionale ha ammonito la «National Academy of Sciences» sul rischio rappresentato dalle pubblicazioni scientifiche che potrebbero essere utilizzate dai terroristi per confezionare nuovi terribili strumenti di morte. In una lettera, il presidente della «American Society for Microbiology», Ronald Atlas, ha scritto «Ci è stato chiesto da alcuni autori di omettere le informazioni che potrebbero essere utilizzate in maniera impropria o che potrebbero generare abusi». La richiesta di maggiore riservatezza si riferirebbe in particolare agli studi relativi al sequenziamento del Dna e sarebbe stata avanzata già da diversi autori.

Coldigioco, il geologo multidisciplinare

Compie dieci anni l'Osservatorio Geologico marchigiano, dove si studia la terra e se ne estrae la musica

Nanni Riccobono

Coldigioco è un cuccuzzolo dell'Appennino marchigiano. C'è un paesino, una volta abitato dai contadini e carbonai dove subito dopo la guerra un formidabile gruppo di maestri democratici fondarono una scuola-movimento ispirata ai principi del francese Celestin Freinet; negli anni '70 se ne andarono le ultime tra le 10 famiglie che abitavano il paese, che è stato infine rimesso definitivamente in sesto dieci anni fa da un personaggio altrettanto formidabile, Alessandro Montanari, geologo, con sua moglie Paula, pittrice, e con il nucleo dell'equipe scientifica che scoprì a cosa si doveva la scomparsa dei dinosauri. Lì, Montanari ha fondato l'Osservatorio Geologico, diventato presto una cittadella internazionale di scienza, arte e ora perfino culinaria (tutta 'sta gente che viene qui deve pure mangiare ed è meglio se mangia bene che male, no?). Sabato scorso c'è stata la festa del decennale. Diciamo: non è stata una cerimonia ingessata e ossequiosa delle autorità. Sono venuti invece tutti quelli che contano: alcuni tra gli ultimi degli originari abitanti di Coldigioco, felici di vedere un paese che era morto tornato alla vita; gli operai e gli artigiani che hanno aiutato Montanari e compagni in un'impresa pazzesca, gli amici e insomma tutti coloro che a Coldigioco in qualche modo partecipano. Nella nuova struttura espositiva è stata allestita la mostra di foto che ripercorre le tappe di Coldigioco dal dopoguerra a oggi.

Coldigioco è un luogo di straordinaria creatività affettiva (la dote più evidente del suo fondatore) e disciplina: gli studenti vengono da tutto il mondo a capire come si legge una sequenza stratigrafica in cui si alternano drammatici eventi accaduti al pianeta, e poi si scava, si trivella, si studia e si ipotizza, si inventa. È stato presentato da poco il secondo Cd di musica geofonica, «Gocce di Tempo», la geofonia è un'altra delle invenzioni di Montanari, realizzata insieme al giovane musicista Gabriele Rosset-



ti. Poi c'è la scuola di vetro artistico, i corsi di cucina, il piccolo osservatorio.

L'essere geologo di Alessandro Montanari è qualcosa che ha a che fare con il buio e l'umidità delle molte grotte della sua regione, dove ha cominciato a calarsi da quando era un ragazzino. Ora tra le altre cose sta sovrintendendo una ricerca nella grotta di Frasassi di Gença, vicino Ancona, dove di recente è stata scoperta una nuova regione sotterranea, esplorata si-

nora per due chilometri, dove, nei pressi di un lago situato nelle più remote zone ipogee dentro la montagna, sono stati trovati reperti animali, probabilmente anguille, lunghe fino a 50 centimetri. Montanari ora deve capire perché quelle anguille stavano così in profondità all'interno della montagna. Potrebbe trattarsi di un luogo di riproduzione, oppure esattamente del contrario, cioè di un cimitero. Non è mai successo di trovare animali in grotte così in fondo. Quello che si scoprirà andrà a far parte della storia, della zoologia, o della biologia? E aprirà un nuovo fronte di interesse e stu-

dio a Coldigioco? Butterà nel piatto nuove discipline? Tra queste quattro antiche case (laboratori, magazzini, foresteria, locanda) restaurate pietra per pietra c'è scienza viva, arte viva, sfida continua all'invenzione, alla conoscenza e, diciamo, alla perenne scarsità di fondi. Anche se qui ogni anno numerosi scienziati si raccolgono a discutere e progettare, la struttura è privata, è fuori dall'Accademia il che significa una vita parsimoniosa ma libera. Ep-

pure da Coldigioco sono partiti sei importanti convegni internazionali, qui sono stati scritti 40 papers pubblicati sulle più serie riviste scientifiche, sono state fatte una trentina di tesi di laurea in istituti prestigiosi come l'Ecole des Mines di Parigi, il Carleton College del Minnesota e l'università di Vienna, sono stati prodotti libri di divulgazione scientifica e così via. È un nucleo di società civile che si permette di respirare allegramente a pieni polmoni nonostante l'asfissia culturale in Italia: che dà il viatico a chi si presenta con una buona idea e risultati concreti, che

raccoglie e aggiusta tutto, dai macchinari alle teorie sbagliate, passando dal manuale all'iper cerebrale con la disinvoltura di chi riduce tutto alla stessa inconsapevole funzione: la creatività. Il più celebre dei padri fondatori è Walter Alvarez, molto popolare perché è il leader dell'equipe che ha scoperto i motivi dell'estinzione dei dinosauri, una storia appassionante che ha raccontato nel libro «T-Rex e il cratere dell'Apocalisse», edito da Mondadori.

Alvarez non c'è alla festa del decennale, lui e la moglie Milly (la cui madre Polly ha lasciato a Coldigioco una piccola eredità con la quale Sandro sta mettendo su lo studio Polly-fonico), non sono potuti venire però mandano via email la loro partecipazione: Sandro Montanari - scrive Alvarez - è un uomo del Rinascimento, con grandi capacità ed energia, capace di far ricerca scientifica di primo livello e nello stesso tempo insegnare, suonare ed essere coinvolto da progetti artistici. Già, così in effetti è: una assurda e magnifica scheggia rinascimentale tra le montagne dell'Appennino.

geologia

Quando sull'Appennino nuotavano i pesci

Le rocce sono come pagine. Leggere il libro custodito dai monti di questa parte dell'Appennino è difficile, ma se ci si lascia andare alla comprensione, magari un po' orecchiata, di questa specifica lingua, se ne ricavano grandi emozioni, oltre che informazioni scientifiche assai interessanti sui cambiamenti climatici e le loro conseguenze. Certo, ci vuole un buon «traduttore» e Sandro Montanari è eccezionale: è riuscito perfino a musicare la storia geologica dell'Appennino, con l'aiuto di Gabriele Rossetti, musicista, nel disco «Dance with the Earth».

E fa vedere e ascoltare, per dirne una, l'affioramento rupestre del Monte dei Corvi: strati di marna e calcare grigi, intervallati con strati ricchi di carbonio organico, che si scuriscono gradualmente fino alla marna nera. È la registrazione di un evento drammatico: sette milioni di anni fa, lo stretto di Gibilterra, l'unica porta di comunicazione tra Mediterraneo e Oceano, a causa dei movimenti tettonici, si chiude. Gibilterra diviene come una diga. Il bacino comincia a evaporare, la salinità aumenta, il fondo marino diventa sempre più asfittico per la mancanza di ossigeno che prima arrivava copioso dallo scambio con l'oceano aperto. Il Mediterraneo muore e così resta, una grande pozza morta, per ottocentomila anni. Una crisi ambientale pazzesca, la fine di un'enorme quantità di minuscoli organismi marini, l'Apocalisse... Poi la stessa tettonica finisce per riaprire il bacino, le acque oceaniche vi

si riversano e lo riportano alla vita. L'affioramento si chiama La Sardella, ed è buffo, perché fa proprio pensare a un pesciolino che disperatamente cerca la via di fuga dalla pozza mediterranea.

C'è poi un monte, molto bello, con una vaga fuorviante somiglianza a un vecchio vulcano, la cui storia ha origini remote e tutte minuziosamente registrate nei suoi strati rocciosi. Il monte Conero, che dà il nome alla nota riviera, è un rilievo dell'Appennino umbro-marchigiano che, come altri della catena, è la tranquilla rappresentanza di 200 milioni di anni di storia geologica. La storia di questa zona comincia infatti con la deriva delle zolle continentali, circa 230 milioni di anni fa, e con il conseguente fenomeno detto subsidenza, cioè lo sprofondamento della crosta nella parte occidentale dell'antico oceano Tetide, e il formarsi di un arcipelago di isole e isolette, Adria, e cioè il basamento della futura catena appenninica.

L'Appennino era allora sprofondato nelle acque, con barriere coralline in cima a montagne sottomarine, strati di resti organici, molluschi, coralli, spugne. Il tutto che si accumula lentamente, sottoposto alla lenta pressione distensiva delle zolle che a un certo punto, 70 milioni di anni fa, cambia. I sedimenti si deformano e salgono verso l'alto, bucano l'acqua e comincia la loro nuova vita come montagne.

Ma questa pressione, chiamata onda orogénica, dalle parti del Conero arriva molto più tardi, solo 5 milioni di anni fa. In Toscana, in Umbria e nelle Marche occidentali dunque le rocce costituite da sedimenti marini, a partire da 70 milioni di anni fa vengono erose e trasformate, si «rompono» in avvallamenti presto riempiti da sedimenti grossolani, mentre nella zona del Conero continua, lento, l'accumularsi pelagico.

n.r.

Un tocco lieve che scatena emozioni e provoca piacere. Alcuni ricercatori svedesi hanno individuato le cellule nervose coinvolte in questo meccanismo finora sconosciuto

Il segreto delle carezze racchiuso in poche, sottilissime fibre

Barbara Paltrinieri

Un tocco delicato, la mano che appena sfiora il corpo dell'altro. Una sensazione sottile che può portare a piacevolissime emozioni. Sottile almeno quanto quelle particolari fibre nervose che, stando a una ricerca pubblicata sull'ultimo numero della rivista scientifica «Nature Neuroscience», sono coinvolte in questo gioco «amoroso».

Una volta di più dunque la scienza fa capolino nel campo delle emozioni. In questo caso vi entra per spiegare il meccanismo nervoso che ci permette di percepire piacevolmente le carezze, il modo, cioè, in cui l'informazione corre dalla pelle appena sfiorata, fino su verso il cervello.

La risposta arriva dal lavoro di un gruppo di ricercatori svedesi e canadesi guidati da Håkan Olausson, del Dipartimento di Neuropsicologia clinica del Sahlgrenska University Hospital, a Gothenberg, che ipotizzano di aver individuato proprio in un particolare tipo di fibre nervose molto sottili, dette fibre C amieliniche, quelle che entrano in gioco in questi «lievi tocchi emozionali». «C» dunque come carezza, ma ora anche come fibre C, che trasportano al cervello le informazioni delle carezze stesse: uno strano gioco di parole che scientificamente potrebbe dare risposte a interrogativi da lungo aperti.

Infatti negli ultimi anni sono stati compiuti svariati passi avanti per quanto riguarda l'identificazione delle fibre nervose che lavorano per aiutare il no-



stro corpo a discriminare fra il caldo e il freddo, il dolore o il prurito, ma i fasci nervosi delle carezze sono fino ad ora rimasti un terreno inesplorato. Questo perché studiare i cosiddetti aspetti emozionali delle carezze non è affatto semplice dal momento che quando la pelle di una persona viene toccata si mette in moto tutta una vasta gamma di nervi.

Così per riuscire a superare queste difficoltà, Olausson e colleghi hanno studiato una paziente a cui mancavano molte delle fibre nervose sulla maggior parte della superficie del corpo. Le fibre C, però, nella paziente esaminata erano praticamente intatte. I ricercatori hanno quindi provato a sfiorare leggermente con una spazzola morbida la pelle dell'avambraccio e quella del dorso della mano e la paziente ha risposto affer-

mando di avvertire una sensazione piacevole. A questo punto i ricercatori svedesi sono andati a vedere cosa succedeva a livello cerebrale: grazie a immagini ricavate con una risonanza magnetica hanno così potuto osservare che le aree del cervello che si attivavano nella paziente coincidevano proprio con quelle che normalmente entrano in scena in risposta alle carezze.

A questo punto non è stato difficile tirare le somme: dal momento che nella paziente le fibre attive erano per la maggior parte quelle C amieliniche, i ricercatori hanno concluso che possono essere proprio queste a veicolare al cervello le informazioni delle «dolci carezze amorose».

Si tratta di un risultato interessante che apre una nuova finestra sul terreno

complesso della comprensione dei meccanismi nervosi che guidano le nostre sensazioni. E tuttavia per il momento questo risultato riguarda un solo caso, per cui ci sarà ancora lavoro da fare per trovare nuove conferme. Come suggerisce Alberto Oliverio, psicobiologo dell'Università «La Sapienza» di Roma «in un caso clinico spesso è difficile stabilire una norma. È possibile, per esempio, che alcune sensazioni vengano amplificate per esempio in mancanza di altre. E non è facile escludere che sia in atto un fenomeno di compenso, come per esempio nei non vedenti in cui le capacità tattili sono ingigantite proprio perché la rappresentazione centrale di quelle sensazioni occupa spazi che altrimenti sarebbero occupate da proiezioni di tipo visivo».

“ Spostarsi e osservare con compagni d'eccezione: da Flaubert a Van Gogh

Francesco Mändica

Il viaggio come condizione filosofica: mica facile a dirsi quando sei alle prese con autogrill, panini Fattoria, caselli e castelli di carte geografiche dove perdere le dita seguendo strade. Ed invece scrittori come Alain de Botton, eroico erede della serenità itinerante che fu di Bruce Chatwin, ci invitano a soppesare il momento del nostro peregrinare come una ricerca di quella che i greci chiamavano eudaimonia: la felicità, insomma.

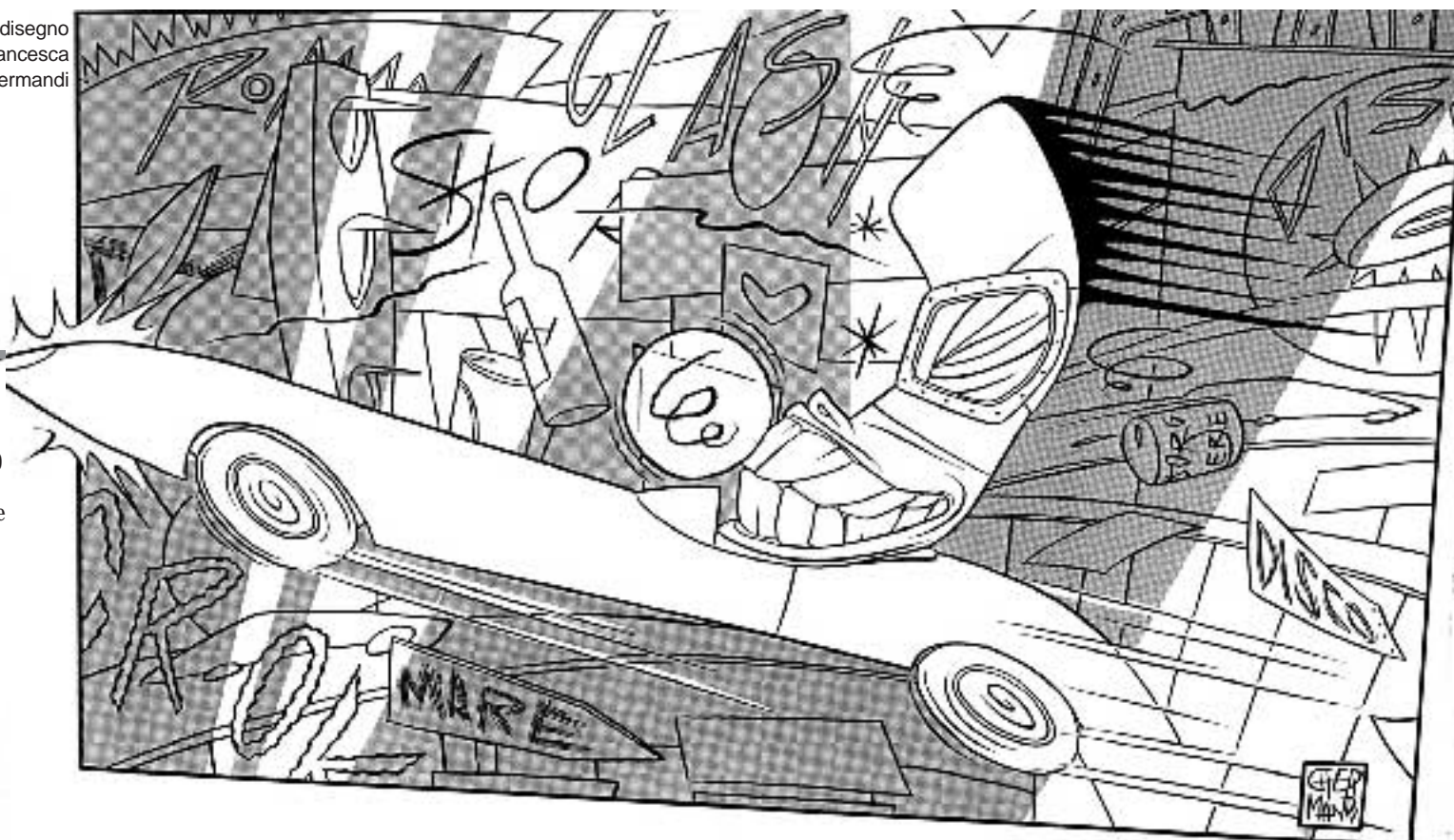
Per la sua *Arte di Viaggiare* (Guanda) Alain de Botton ha scelto un criterio analogico: una teoria approssimativa, nel senso di avvicinamento, percezione visiva che diventa attimo di concreto benessere: i suoi racconti di viaggio si poggiano su ricordi che spesso noi turisti reputiamo insignificanti. Un cartellone alla stazione, il fruscio del nastro trasportatore delle valigie in un aeroporto, una mosca che non ha voglia di riposarsi, con il caldo che fa.

Non bastano i particolari per capire l'universalità del viaggio: è per questo che l'autore sceglie ed elegge delle guide spirituali per accompagnarci dalle Barbados al Lake District, passando per Alessandria d'Egitto. Inostituitabili virgilio, grandi viaggiatori del passato, che con lo spostamento hanno avuto un rapporto endocrino e complesso, viscerale quasi: da Flaubert a Van Gogh, Humboldt e Ruskin, fino a Wordsworth tutti hanno percepito la condizione straniante del non sentirsi a casa, quello spaesamento che spesso ci garantisce una certa dose di endorfine, proprio come la felicità dei greci.

Il libro richiama quel genere di saggio socioculturale che l'Inghilterra tiene sempre sul comodino, un misto di erudizione, humor, estetica (il libro è imbotito di foto fatte dallo stesso De Botton) che prende le mosse dal romanzo/trattato del settecento, o forse ancora più in là fino a lambire i ricordi del viaggiatore d'Albione per antonomasia: Sir Francis Drake, un pirata, un profeta della circumnavigazione. Lo stile di De Botton si spalma sulle pagine assorbendo quello delle sue guide: è così che scopriamo che il poeta bucolico Wordsworth veniva preso in giro dai contemporanei per il suo stile ingenuo ed elegico, con le sue odi ai fiumi, poesie dedicate ai fiori, alla nonna e agli alberi che l'uomo urbano dell'Inghilterra dell'incipiente rivoluzione industriale non capiva. Incontriamo Flaubert nel bel mezzo del suo lungo soggiorno in Egitto, con tanto di tunicina bianca e testa rasata, innamorato perso dell'oriente e delle fascinazioni di un luogo anti-borghese, agli antipodi della provincia francese che tanto detestava e che diverrà la quinta teatrale della sua Bovary. L'arte di viaggiare è anche l'arte del beato annoiarsi, di non capitolare sotto le grinfie di una guida che vuole a tutti i costi inzaccherarti la testa di ricordi pre-confezionati: De Botton ci fornisce un alibi, anzi un vero e proprio antidoto. Il nonno di tutti i critici d'arte John Ruskin ci insegna a disegnare durante il viaggio: una risposta a quelli che all'epoca si chiamavano dagherrotipi e che noi oggi chiamiamo fotografie, la foto non consente di fissare l'attimo con la stessa intensità del disegno. Arte del disegno, arte della pittura, quella di Van Gogh che si lascia trafiggere dal sole della Provenza ed aiuta l'autore ed il lettore a capire che la sua arte, come dice il fratello stesso del pittore, intendeva creare «una verosimiglianza diversa da quella dei prodotti del fotografo timorato di Dio»: viaggiare è avere nelle narici odori diversi, puzze mai sentite che diventano profumi, sguardi che si soffermano e creano un'altra realtà, come i girasoli liquidi, fiammeggianti del maestro olandese. Ben altra condizione di viaggiatore evoca il libro di Alfredo Bryce Echenique: la sua *Guida triste di Parigi* (sempre Guanda) è un campionario di esistenze naïf che si librano a mezz'aria in una Parigi desolata e allucinata: una città che non te ne passa liscia una soprattutto se, come l'autore, vieni dal Perù, da una provincia del mondo inzaccherata di povertà, lisa e clanciana come una foglia di mate de coca, l'analgescico più in voga

Parigi, Santiago Alentejo: tre luoghi svelati pian piano in altrettanti libri senza tempo

Un disegno di Francesca Ghermandi



- L'arte di viaggiare** di Alain de Botton
Guanda
pag 254, euro 15,50
- Guida triste di Parigi** di Alfredo B. Echenique
Guanda
pag 205, euro 13
- Verso Santiago** di Cees Noteboom
Feltrinelli
pag 320, euro 7,75
- Viaggio in Portogallo** di José Saramago
Einaudi '99
pag 516, euro 10

Viaggiare o il piacere di annoiarsi

Guide, reportage e riflessioni filosofiche per turisti fuori dal giro

sulle Ande. Si rumina per dimenticare, sputando come fanno i lama. Il libro ha il sarcasmo equatoriale degli scrittori sudamericani: sprovveduti in casca che si credono bulli arrivano in città per cercare fortuna e trovano un luogo freddo ed inospitale, la grandeur parigiana degli anni sessanta diventa un ring in

cui i protagonisti combattono contro il quotidiano. La foto di Doisneau campeggia in copertina e spiazzava il lettore: è la Parigi sensuale e spensierata del dopoguerra, dove si balla per le strade e si beve pastis a ogni ora. Quella di Echenique è invece crudele e conformista, lontana dalle paillettes dei Campi Elisi, vicina alla Belleville di Pennac, ma maledettamente più vera e cattiva, con Leo Ferré in sottofondo. C'è chi perde il proprio amore sotto un manto di neve, o chi abbandona il proprio gatto in mezzo al Bois de Boulogne, c'è l'intrepido sciupafemmine che cavalca la sua motocicletta incurante del suo tragico futuro e lo stu-

dentello spaesato pronto a soccombere per le pene di un amore perduto. Quattordici brevi biografie da smozzicare girando per un'altra Ville Lumière, quella ormai cinta d'assedio dai grattacieli del 13° arrondissement, nascosta tra le casupole della Butte aux cailloux, quella multietnica e pericolosa della Gutte d'or,

quella dei piaceri sommersi di Pigalle e della disperazione a ridosso della Banlieue: nel libro tutto questo è semplicemente evocato, l'idea di guida è sostanzialmente rovesciata: Echenique ci fornisce i personaggi, sta a noi architettargli un itinerario, configurargli un spazio in cui ambientare le loro storie dolenti.

quella dei piaceri sommersi di Pigalle e della disperazione a ridosso della Banlieue: nel libro tutto questo è semplicemente evocato, l'idea di guida è sostanzialmente rovesciata: Echenique ci fornisce i personaggi, sta a noi architettargli un itinerario, configurargli un spazio in cui ambientare le loro storie dolenti.

“ E Ruskin ci insegna a disegnare invece che fotografare

Lontani anni luce dal buonismo di Philippe Delerm e dai sorrisetti di Amelie e del suo caramello mondo, il libro restituisce a Parigi un'identità maudit che nessuna Eurodisney potrà mai soppiantare.

E se le mensole di mille librerie sono schiacciate dal peso di guide liofilizzate, asettiche e indottrinate secondo la logica *veni vidi vici* non si può dire altrettanto delle guide alternative, quelle che i luoghi li svelano pian piano, scostando una tenda, non alzando di scatto una serranda. Un vero e proprio caso letterario è stato quello di *Verso Santiago* (Feltrinelli) dello scrittore olandese Cees Noteboom, uscito qualche anno fa in piena smania da pellegrinaggio mistico: un itinerario che ci guida fino in Galizia, lungo la strada che gli zelanti viaggiatori medievali percorrevano ispirando, ispirando, espiando. Il libro è a tutt'oggi una delle guide più affascinanti per conoscere una parte della Spagna lasciata marcire nel caldo delle Sierre, senza il fascino del meridione arabo o il clamore delle grandi città d'arte: è un giro compiuto lentamente con l'afa sulle spalle e piatti saporitissimi nello stomaco, è l'avvicinarsi sofferto al cuore del cattolicesimo più reazionario da parte di un protestante romantico e razionale al tempo stesso. Poco più in là oltre l'estremadura José Saramago ci porta *Tras os Montes* fino in Alentejo, un angolo di passato incastrato tra le rocce portoghesi: *Viaggio in Portogallo* (Einaudi) ci restituisce un paese drammaticamente integro nella sua arretratezza, che il turista tutto videocamera e marsupio non si sogna neanche.

PUBLIKOMPASS S.p.A.

via Giosuè Carducci 29 - 20123 Milano

Bilancio al 31-12-2001 pubblicato ai sensi della Legge 5.8.1981 n. 416 e successive modifiche

STATO PATRIMONIALE (ART. 2424 C.C.)

ATTIVO	31.12.2001 €	31.12.2000 €	PASSIVO	31.12.2001 €	31.12.2000 €
A) CREDITI VERSO SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI	0	0	A) PATRIMONIO NETTO	3.068.000	3.068.000
B) IMMOBILIZZAZIONI			I - Capitale	0	0
I - Immobilizzazioni immateriali	0	0	II - Riserva da sovrapprezzo delle azioni	0	0
- altre	0	0	III - Riserve di rivalutazione	0	0
II - Immobilizzazioni materiali	0	0	IV - Riserva legale	613.600	613.600
- terreni e fabbricati	0	0	V - Riserva per azioni proprie in portafoglio	0	0
- altri beni	1.487.188	1.632.443	VI - Riserve statutarie	0	0
- immobilizz. in corso ed accounti	0	0	VII - Altre riserve	759.460	759.460
- Riserva straordinaria	0	0	VIII - Utili (perdite) portati a nuovo	7.653.948	6.300.965
Totale	1.487.188	1.632.443	IX - Utili (perdita) dell'esercizio	369.775	2.352.982
III - Immobilizzazioni finanziarie	0	0	Totale	12.464.783	13.095.007
Totale immobilizzazioni	1.487.188	1.632.443	B) FONDI PER RISCHI E ONERI	0	0
C) ATTIVO CIRCOLANTE			- per imposte	0	0
I - Rimanzanze	0	0	- altri	2.578.980	2.775.090
II - Crediti			Totale	2.578.980	2.775.090
- verso clienti	106.113.574	117.199.328	C) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO	5.099.643	4.978.076
- verso controllanti	25.824	21.534	D) DEBITI		
- verso altri	13.323.190	14.094.417	- debiti verso banche	701.697	2.129.992
Totale	6.615.252	8.653.224	- debiti verso altri finanziatori	23.566.244	18.700.444
III - Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni	0	0	- debiti verso fornitori	70.847.897	79.351.713
IV - Disponibilità liquide	10.121.977	4.782.905	- debiti verso controllanti	390.000	405.001
- depositi bancari e postali	360.327	309.954	- debiti tributari	3.553.194	6.271.866
- assegni	53.705	45.634	- debiti verso istituti di previdenza e sicurezza sociale	865.905	852.405
- denaro e valori in cassa	9.607.945	4.427.266	- altri debiti	11.230.141	6.821.784
Totale	10.536.009	5.138.493	Totale	111.154.878	114.533.205
Totale attivo circolante	131.998.597	136.453.772	E) RATEI E RISCONTI	2.855.254	3.081.187
D) RATEI E RISCONTI	667.753	376.352	Totale passivo	134.153.538	138.462.567
Totale attivo	134.153.538	138.462.567			

CONTO ECONOMICO (ART. 2425 C.C.)

	31.12.2001 €	31.12.2000 €		31.12.2001 €	31.12.2000 €
A) VALORE DELLA PRODUZIONE			C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI		
- ricavi delle vendite e delle prestazioni	277.912.879	282.370.403	- altri proventi finanziari	761.768	733.793
- altri ricavi e proventi	3.734.033	3.339.337	- interessi ed altri oneri finanziari	(1.564.156)	(802.388)
Totale (A)	281.646.912	285.709.740	D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITÀ FINANZIARIE	0	0
B) COSTI DELLA PRODUZIONE			E) PROVENTI E ONERI STRAORDINARI	0	0
- per materie prime, ausiliarie, di consumo e di merci	1.245.453	1.461.606	- altri proventi: imposte differite	116.135	91.958
- per servizi	256.230.886	256.306.685	- altri oneri	(524.204)	(300.090)
- per godimento beni di terzi	2.041.664	1.824.640	Risultato prima delle imposte	1.547.920	5.740.589
- per il personale salariale e stipendi	10.678.965	10.653.970	- imposte sul reddito dell'esercizio	0	0
- oneri sociali	3.558.125	3.469.576	- imposte correnti	1.510.354	3.838.644
- trattamento di fine rapporto	953.213	899.044	- imposte differite	(332.209)	(451.037)
- altri costi	126.938	22.796	UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO	1.178.145	3.387.607
- ammortamenti e svalutazioni	0	0			
- ammortamenti immateriali	0	872.757			
- ammortamenti materiali	906.600	872.757			
- svalutazione dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	1.879.288	2.218.002			
- accantonamenti per rischi	242.289	637.424			
- oneri diversi di gestione	825.114	761.827			
Totale (B)	278.888.535	279.128.327			
Differenza tra valore e costi della produzione	2.758.377	6.581.413			

ELENCO DELLE TESTATE DELLE QUALI ESISTE L'ESCLUSIVA DELLA PUBBLICITÀ ALLA DATA DI PUBBLICAZIONE

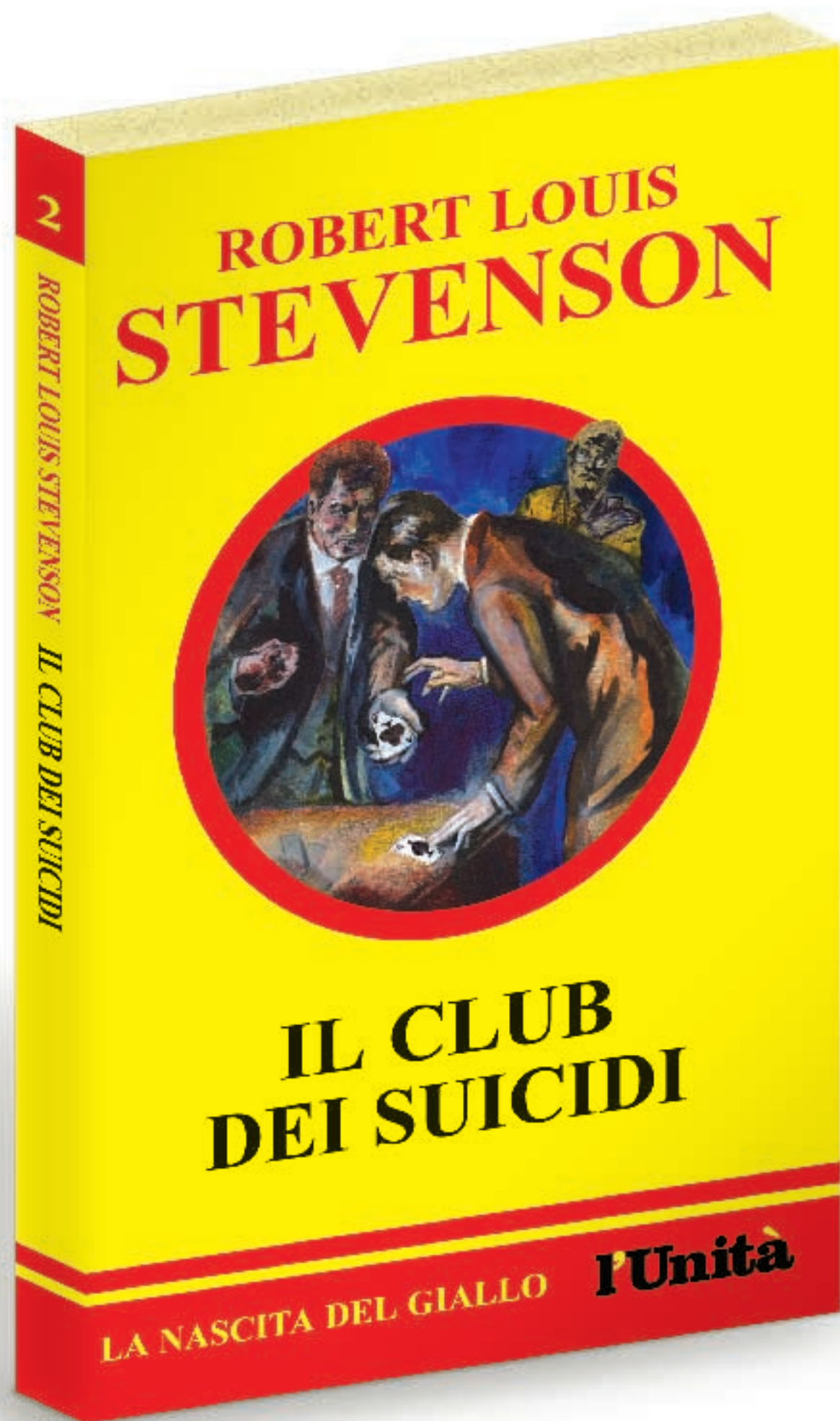
Quotidiani: La Stampa, Corriere Mercantile, Gazzetta del Lunedì, Gazzetta di Parma (nazionale), Corriere di Romagna (nazionale), Il Tempo, Corriere dell'Umbria, Corriere di Arezzo, Corriere di Siena (nazionale), Corriere di Viterbo (nazionale), Corriere di Rieti (nazionale), Corriere di Maremma, Corriere della Sabina, La Voce di Romagna: Edizione Forlì-Cesena - Edizione Rimini (nazionale), La Voce di Cremona (locale), Ultimo Notizie Reggio, Corriere di Firenze, Corriere di Lucca, L'Unità (nazionale), L'Unità - Edizione di Bologna (locale), Corriere dello Sport-Stadio (locale), Il Denaro, Corriere di Caserta, Cronache di Napoli, L'Adige (nazionale), Il Mattino di Bolzano e provincia (nazionale), Il Domani di Bologna, La Voce Nuova di Piacenza (nazionale), Metro (nazionale), la Gazzetta del Mezzogiorno, Gazzetta del Sud, Giornale di Sicilia, La Sicilia.

Periodici: Diario della Settimana, La Gazzetta dell'Economia, Specchio della Stampa, Illustrato, Quadrioglio, Classe Lancia, Net Tv, Il Sabato, Lavorare in Umbria, La Provincia di Perugia, La Provincia di Terni, Bancarella dell'Umbria, Calcio Umbro, Agriturismo, Sagre e Fiere, Economia Umbra, Passaparola, Posta Gratis, Stream in Tv, Al Volante, In Sella, Qui Touring, Telesior, Tuttoilavoro, Progetto Uomo, Il Grillo Verde

Una cultura per la pace a Tonalestate

Una vacanza in montagna, al Passo del Tonale, diventa occasione per incontrarsi e riflettere, insieme a personalità del mondo artistico, letterario, scientifico, sul delicato tema del significato e del mantenimento della pace nel mondo. Fino al 4 agosto, all'ombra delle Alpi italiane, centinaia di persone si interrogheranno sulle scelte possibili di fronte ai fatti atroci, uno per tutti l'11 settembre, che i media di tutto il mondo ci pongono di fronte agli occhi quotidianamente. E in cui sembra che il «male», e la violenza, l'incapacità di una convivenza civile, abbiano il sopravvento. Tra i relatori e gli artisti presenti alla settimana, Emanuele Severino, Edoardo Boncinelli, don Oreste Benzi, Giovanni Lindo Ferretti, Maria Antonia Muñoz. Tre i punti su cui iniziare a riflettere: una frase, un titolo, un'immagine. La frase è: «dove fanno il deserto dicono che è la pace» (dalla Vita di Agricola di Tacito), con cui Agricola, capo dei Britanni, descrive la conquista dei Romani. Facile e desolante il rimando all'ambigua battaglia internazionale contro il terrorismo: che Tonalestate cercherà di affrontare insieme ai molti problemi di una convivenza pacifica e integrata. Poi il titolo degli incontri: «Antigone non deve morire». Antigone è la giovane eroina tebana, creata da Sofocle, che oppone la pietas, la sua volontà di seppellire i morti, contro l'opposizione di Creonte, il potere e le sue leggi interessate, che spesso scavalcano gli uomini e le loro vite. E infine il quadro, posto ad immagine della locandina della manifestazione, un particolare di un'opera di Chagall, Su Vitebsk, l'ebreo errante. Una delle diverse prove esistenti di questo quadro, è stata trafugata lo scorso anno dal museo ebraico di New York, con la dichiarazione che sarebbe stata restituita dopo la pace fra israeliani e palestinesi. Doppio significato, anche per la storia del suo autore, artista ebreo che nato in Russia e vissuto fra 800 e 900, seppe integrare la storia personale e del tempo, alla propria opera. L'ebreo errante è parabola di un uomo e della sua ricerca, fra miserie e grandezze, dolcemente malinconica. Una ricerca meritevole di condivisione e compassione; ed è anche in questa compassione che trova fondamento la pace.

I libri della collana **“La nascita del giallo”**



A richiesta
“Il club dei suicidi”
di **Robert Louis Stevenson**

Non solo un delitto e non un semplice omicidio, bensì un'associazione segreta a fini di lucro che commissiona e confeziona omicidi: questa è la diabolica organizzazione in cui si ritrovano implicati i protagonisti de *Il club dei Suicidi*. E per fermare la mente criminale che ne tira le fila, ecco il principe Florizel e il suo fido colonnello Geraldine. Una lettura vivace e intrigante, percorsa da una sottile, inarrestabile vena di humour: in questa triade di racconti tratta dalle *New Arabian Nights* (1882), il futuro creatore del dottor Jekyll e di Mr Hyde si rivela già profondo disegnatore di caratteri umani e abilissimo costruttore di trame.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € **2,10** in più.

Giorni di Storia

29 luglio 1983

Quando il 25 febbraio del 1982, il consigliere istruttore Rocco Chinnici illustra alla prima commissione referente del Csm lo stato dell'attività giudiziaria a Palermo in tema di lotta alla mafia, le sue sono parole durissime: «Palermo, in genere, è una città sonnolenta: là gli Uffici Giudiziari - salvo la Procura perché interessata e un po' l'Ufficio Istruzione perché indirettamente interessato - non si occupano di queste cose. I colleghi del civile, beati loro, e quelli del dibattimento queste cose non le seguono. Qualche collega che è andato via dall'Ufficio Istruzione ha detto: io sono ritornato a vivere; con ciò nessuno vuole fare l'eroe o la vittima. (...) Non ho parlato mai con nessuno, salvo ieri con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che sono i giudici impegnati molto vicino a me, del fatto che ero stato convocato, anche per ragioni di sicurezza perché io sono venuto qua e non viaggio come Rocco Chinnici ma con un altro cognome».

Sono le parole amare e sconfortate di un uomo segnato dall'isolamento e ancora scosso per la morte di Gaetano Costa, quel «procuratore rosso» - come lo chiamavano con disprezzo alcuni colleghi di Palazzo - assassinato la mattina del 6 agosto del 1980, ex partigiano, che aveva riconsegnato la tessera del Pci prima di entrare in magistratura.

Chinnici lo conosceva bene e sapeva della sua diffidenza verso i «salotti» palermitani, ne stimava le capacità di acuto e attento osservatore, ne apprezzava la prudente e laboriosa discrezione. Al punto da averne proseguito e

sviluppato l'innovativo metodo di lavoro, basato sulle indagini patrimoniali e bancarie: un metodo rivoluzionario, fino ad allora mai utilizzato, che penetrava nella casaforte di Cosa Nostra, seguendo lo sviluppo delle transazioni bancarie e i passaggi degli assegni, individuando per nome e cognome la vasta rete di beneficiari della nuova mafia imprenditrice. Chinnici sapeva anche il prezzo che Costa aveva dovuto pagare per la sua intransigenza, per aver voluto firmare personalmente - contrari alcuni suoi sostituti - la convalida di una cinquantina di arresti nella prima, grande inchiesta sul traffico di stupefacenti gestito dalle famiglie siculo-americane. Una firma che era stata anche la sua condanna a morte. «In questa città non si può vivere...» gli aveva confidato Costa poco prima di essere ucciso.

Chinnici scopre molto presto di essere anch'egli isolato e malvisto. Gli ambienti che contano non gli perdonano tutto quell'impegno profuso nelle indagini sui patrimoni e le imprese, gli rimproverano di attentare alla stabilità economica della città, di un'intera regione.

«Ore 12 - annota nel suo diario personale - vado da Pizzillo (in quel periodo, Presidente della Corte d'Appello - ndr). (...) Mi investe in malo modo dicendomi che all'Ufficio Istruzione stiamo



L'autobomba che uccise Rocco Chinnici a Palermo

Il giudice che per primo vide la Piovra

Rocco Chinnici scoprì gli intrecci politici, economico-finanziari e internazionali della mafia

ALESSANDRA DINO

rovinando l'economia palermitana disponendo indagini e accertamenti a mezzo della Guardia di finanza. Mi dice chiaramente che devo caricare di processi semplici Falcone in maniera che cerchi di

scoprire nulla perché i giudici istruttori non hanno mai scoperto nulla. Osservo che ciò non è esatto in quanto sono stati pro-

prio i giudici istruttori di Palermo che hanno - inconfutabilmente - scoperto i canali della droga tra Palermo e gli Usa e tanti altri fatti

di notevole gravità. (...) Mi dice che la dobbiamo finire, che non dobbiamo più disporre accertamenti nelle banche».

Chinnici, a questo punto, ha ben chiaro quanto Cosa Nostra affondi le proprie radici nella società civile, condizionandone lo sviluppo culturale, economico e politico. Per questo, intuisce che all'

azione giudiziaria bisogna necessariamente affiancare un'attività di promozione sociale tra i giovani e gli studenti, per favorire lo sviluppo di un'autentica cultura della legalità. La sua attività diventa febbrile: partecipa a dibattiti, a convegni, a iniziative di ampio respiro, spiega quanto sia importante far crescere una nuova coscienza collettiva in grado di risvegliare Palermo dal torpore di una quotidianità accomodante e omertosa, spingendo i più giovani verso una scelta chiara e consapevole di cittadinanza attiva. Anche per questo si ritrova tra i promotori della Fondazione intitolata alla memoria di Cesare Terranova, il magistrato tornato a Palermo come presidente della seconda sezione della Corte di Appello, dopo aver svolto due legislature in Parlamento, eletto nelle file del Pci, e assassinato il 25 settembre del 1979.

Le indagini svolte col «metodo Chinnici» si specializzano ogni giorno di più e trovano in Giovanni Falcone uno dei magistrati più interessati a svilupparle nell'esperienza applicativa. Chinnici, tuttavia, segue personalmente alcune delicate inchieste in cui si intravedono i primi segnali di un viluppo reticolare che coinvolge mafia, finanza, politica e istituzioni. Non esita ad andare in televisione e denunciare apertamente: «La Regione Siciliana? Il sessanta, settanta per cento dei fondi erogati alle

aziende agricole finisce nelle mani di famiglie direttamente o indirettamente legate alla mafia». E ancora: «Oggi non c'è opera pubblica in Sicilia che non costi

quattro o cinque volte quello che era stato il costo preventivo, non già per la lievitazione dei prezzi ma perché così vuole l'impresa mafiosa, impresa alla quale spesso è interessato anche un collettivo bianco». Parole come pietre. Ma Chinnici ha deciso, vuole andare fino in fondo, vuole accelerare e approfondire anche le «sonnolente» indagini sugli omicidi Mattarella e La Torre. È in quei giorni che il Consigliere istruttore confida al collega Paolo Borsellino di essere «convinto che ai fatti di mafia, almeno a un livello alto, fossero coinvolti anche gli esattori Salvo». Contemporaneamente - spiegherà Borsellino - lamentava, ed era amareggiato per questo fatto che finiva con l'intralcio del rapido ed efficace svolgimento di attività, che nei confronti di costoro si agisse con «i guanti gialli» da parte di tutti, ed anzi aggiunge: «Una volta, che se gli stessi elementi li avessero avuti nei confronti di altri certamente si sarebbe proceduto».

Il Consigliere istruttore riesce appena in tempo a visitare la vedova di Pio La Torre per dirle: «Adesso il caso La Torre è chiaro. Dica alla sua amica Irma Mattarella che presto la manderò a chiamare, perché queste novità riguardano anche lei...». Appena in tempo, prima che i giovani ed esperti artificieri di Cosa Nostra portino a termine la loro missione di morte.

Terranova, una «toga rossa» contro Liggio e i corleonesi

Nel corso degli anni Sessanta Cesare Terranova aveva istruito a Palermo i principali e più eclatanti processi contro Cosa Nostra, sostenendo già allora la tesi dell'unicità del sodalizio e della sua articolazione coordinata sul territorio. Eletto deputato come indipendente nelle liste del Partito comunista italiano per due legislature, era diventato componente della prima Commissione parlamentare antimafia. Le sue indagini si stavano concentrando sul narcotraffico e sul riciclaggio del denaro sporco. Nel 1974 era riuscito ad arrestare Luciano Liggio, imprendibile boss dei corleonesi a Milano. «È solo l'inizio - aveva dichiarato - vinceremo la lotta contro la mafia». Prima di essere ucciso era



tornato a Palermo per ricoprire l'incarico di consigliere istruttore. L'attentato, inequivocabilmente mafioso, è stato rivendicato dal movimento terrorista neofascista Ordine nuovo.

Costa, un partigiano testardo il capostipite dell'antimafia

Da giovane aveva aderito al Partito comunista clandestino e aveva preso parte alla Resistenza. Procuratore della Repubblica a Palermo, stava tentando di risalire attraverso gli intrecci societari e bancari ai soci occulti dei clan mafiosi degli Spatola, degli Inzerillo, dei Gambino e dei Bontate, collegati a Michele Sindona, alla P2 e a Cosa Nostra americana, continuando le indagini sul narcotraffico.



Al momento di essere ucciso aveva appena firmato sessanta ordini di cattura contro altrettanti mafiosi, dopo che i suoi sostituti si erano rifiutati di farlo. Il collaboratore di giustizia Marino Mannoia dirà che era stata la sua «testardaggine» a

condannarlo a morte.

Chinnici, il caposcuola sua l'idea del maxiprocesso

Entrato in magistratura nel 1952 presso il tribunale di Trapani, dal 1966 è giudice a Palermo. Nel 1979, già magistrato di Cassazione, è promosso consigliere istruttore. Nel suo lavoro è coadiuvato da un gruppo di magistrati di cui fanno parte Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Già nel 1981 le sue analisi mettono in



luce le dimensioni e la diffusione, l'interdipendenza fra tutte le famiglie mafiose, la connessione fra i principali delitti, la gestione economica dei capitali, i collegamenti con le altre organizzazioni criminali italiane e d'Oltreoceano, il rapporto mafia-politica, la centralità del narcotraffico e l'inadeguatezza della legislazione per combattere il fenomeno mafioso. Questa consapevolezza pone le basi per la creazione del pool antimafia, realizzato dopo la sua morte e affidato ad Antonino Caponnetto. L'ultimo anno della sua vita è dedicato all'istruzione di quel procedimento, allora detto «dei 162», embrione iniziale del primo maxiprocesso alle cosche.

i magistrati uccisi dalla mafia

1971
5 maggio. A Palermo, in via Cipressi, il procuratore della Repubblica Pietro Scaglione e l'autista Antonino Lo Russo vengono uccisi in un agguato. Sono di ritorno dal cimitero dove era sepolta la moglie del magistrato che aveva coraggiosamente denunciato mafiosi e collusi. È la prima volta dal dopoguerra che la mafia colpisce un tutore della legge: inizia la lunga serie delle vittime anche tra gli uomini delle scorte.

1979
25 settembre. Il giudice Cesare Terranova e il maresciallo Lenin Mancuso, impegnati in pionieristiche indagini sul fenomeno mafioso, cadono sotto i colpi dei killer mentre fanno ritorno in procura a Palermo.

1980
6 agosto. A Palermo, in via Cavour, viene assassinato il procuratore della Repubblica Gaetano Costa. Il colonnello della Guardia di finanza Marino Pascucci, motore delle indagini volute dal magistrato, immediatamente dopo l'omicidio viene allontanato dalle indagini e trasferito ad altro incarico.

1983
25 gennaio. Il sostituto procuratore di Trapani Gian Giacomo Ciccio Montalto,

che stava indagando sulla mafia del trapanese, viene assassinato a Valderice (Trapani).

26 giugno. Viene ucciso a Torino il procuratore della Repubblica Bruno Caccia impegnato in indagini sulle cosche catanesi e della 'ndrangheta operanti nel Nord Italia. Il delitto è rivendicato dalle Br e solo successivamente le indagini ne accertano la matrice mafiosa.

29 luglio. A Palermo, in via Pipitone Federico, l'esplosione di un'autobomba carica di 100 kg di tritolo causa la morte del consigliere istruttore Rocco Chinnici, capo dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo e fondatore del pool antimafia. Perdono la vita insieme a lui gli uomini della scorta, Salvatore Bartolotta e Mario Trapassi, e il portiere dello stabile Filippo Li Sacchi.

1985
2 aprile. Un'autobomba telecomandata esplose sulla strada tra San Vito lo Capo e Trapani mentre l'auto blindata del giudice Carlo Palermo sorpassa un'altra automobile. Gli occupanti della vettura, la signora Barbara Rizzo Asta e due figli di 6 anni, Giuseppe e Salvatore Asta vengono dilaniati dall'esplosione; il giudice rimane illeso, feriti gli agenti della scorta.



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

1988
14 settembre. Alberto Giacomelli, giudice in pensione, viene assassinato a Trapani.
25 settembre. Nei pressi di Canicattì (Agrigento) il giudice del Tribunale di Palermo Antonino Saetta viene ucciso insieme al figlio Stefano. Aveva presieduto la Corte d'appello per la strage Chinnici condannando i Greco e quella per il delitto Basile. Era candidato a presiedere la Corte d'appello che avrebbe giudicato sull'esito del cosiddetto maxiprocesso.

1989
19 giugno. Fallisce all'Addaura, borgata di Palermo, un attentato dinamitardo al giudice Giovanni Falcone. Obiettivo dell'attentato era anche Carla Del Ponte, impegnata in delicate indagini sul riciclaggio del denaro e narcotraffico in Svizzera. Falcone parla del ruolo di «menti raffinatissime che tentano di orientare certe azioni della mafia» denunciando «punti di collegamento tra i vertici di Cosa nostra e centri occulti di potere che hanno altri interessi».

1990
21 settembre. Canicattì (Agrigento): Rosario Livatino, magistrato impegnato nella lotta alle cosche mafiose nell'agrigentino cade sotto i colpi dei killer della Stidda. Quando viene ucciso ha 38 anni, è senza scorta e senza macchina blindata. Pochi giorni prima il presidente della Repubblica Francesco Cossiga aveva ironicamente definito «giudici ragazzini» i giovani magistrati impegnati in Sicilia nelle indagini antimafia.

1991
9 agosto. Il giudice di Cassazione Antonino Scopelliti, che avrebbe dovuto rappresentare l'accusa nella trattazione in Cassazione del maxiprocesso di Palermo, è assassinato a Campo Calabro, nei pressi di Reggio Calabria.

1992
23 maggio. Nei pressi di Capaci, lungo l'autostrada Palermo-Punta Raisi, una devastante carica di esplosivo (oltre 500 kg di tritolo) viene fatta esplodere mentre stanno transitando tre auto blindate in cui viaggiano Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro, Vito Schifani. La detonazione viene avvertita dai sismografi

dell'Istituto nazionale di Geofisica di Monte Cammarata (Agrigento). Il cratere scavato nell'asfalto è profondo tre metri e mezzo e ha un diametro di venti metri; il piano stradale è divelto per una lunghezza di centinaia di metri. Ci vorranno nove ore per ricomporre i corpi delle vittime.

19 luglio. A Palermo, in via D'Amelio, un'autobomba uccide il giudice Paolo Borsellino e gli agenti della scorta Agostino Catalano, Walter Cosina, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina. L'esplosione provoca danni enormi ai palazzi circostanti.

1994
10 ottobre. A Gela viene incendiata l'auto del magistrato Marino Ferrara.

29 ottobre. A Palermo, in piazza Magione una lapide dedicata al giudice Falcone viene distrutta. La targa posta sulla cancellata del giardino Garibaldi, dedicato a Giovanni Falcone e Francesca Morvillo, viene imbrattata.

3 novembre. A Corleone viene rimossa l'insegna della piazza principale del paese dedicata ai giudici Falcone e Borsellino. Lapidine dedicate a Falcone verranno trafugate anche a Partinico e a Termini Imerese.

Caro Cancrini, sono rimasto molto colpito da quello che è accaduto intorno alla morte di Valpreda. Un po' di malinconia nella gente di sinistra, un silenzio sgradevole a destra. Più ci penso più mi convinco del fatto per cui Valpreda e Pinelli sono stati davvero vittime di un sistema sostanzialmente antidemocratico. Le analogie con la storia di Sacco e Vanzetti, mi pare, sono davvero tante. La cosa più difficile da accettare, per un vecchio compagno come me, è il fatto che gli unici ad aver ragione allora erano, forse, proprio gli anarchici: quelli che non riconoscevano la legittimità di uno Stato tutto raccolto intorno alla difesa di una finta legalità. Sembravano dei pazzi o almeno dei visionari, allora, e forse non lo erano affatto. Pazzi e visionari erano gli altri, forse, la grande maggioranza più o meno silenziosa che si acquietava la coscienza spiegando tutto con l'idea degli anarchici cattivi che mettevano le bombe. Guardati da questo punto di vista i concetti di follia e di normalità, di paranoia e di senso della realtà sono o sembrano molto relativi. Tu che ne pensi?

Franco Gorre, Milano

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@protonet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

La morte di Valpreda fa ricordare le false accuse di quegli anni. Ma ancora oggi si raccontano verità costruite ad arte

La paranoia, gli anarchici e l'Impero del male

LUIGI CANCRINI

Ricordo la sera in cui si parlò per la prima volta dell'arresto di Valpreda. Ero al Jolly, un teatro di Roma vicino a San Lorenzo dove Dario Fo e Franca Rame presentavano e discutevano con il pubblico (seduti sul palcoscenico, le gambe penzoloni, la gente che gridava e ragionava di politica nel modo in cui sembrava così bello farlo allora) quel miracolo di comicità e di cultura cui avevano dato il titolo di Mistero Buffo. Gli animi erano infiammati intorno al mistero di una strage, quella di Piazza Fontana, di cui tutti, a sinistra, senti-

vano che sarebbe stata usata contro di loro e la notizia dell'arresto «con prove sicure» di un ballerino anarchico sembrava perfetta per dare forza, invece, alle polemiche di chi, da destra e da quello che allora era il centro, sentiva di dover sporcicare a tutti i costi le idee del Sessantotto e le lotte dell'autunno caldo. Determinando uno smarrimento ed un senso diffuso di disagio che si sarebbe trasformato in rabbia impotente di lì a pochi giorni di fronte alla morte del povero Pinelli: «il tuo amico Valpreda ha parlato» gli avevano detto nella Questura di Milano prima che

lui si gettasse (versione della polizia, del commissario Calabresi e del prefetto Guida) o venisse gettato (versione dei compagni) da una finestra di un quarto piano al termine di un interrogatorio o di una contestazione particolarmente accesa.

Parto da qui per rispondere alla tua lettera perché il ricordo vivo di quei giorni e delle emozioni provate allora mi sembra particolarmente pertinente di fronte a una domanda come la tua. Quella che veniva ufficialmente definita paranoia allora era la percezione acuta, dolorosa,

convinta del fatto che Valpreda e Pinelli non avevano niente a che fare con le bombe di Piazza Fontana e che quella messa in atto dalla polizia (o dai servizi segreti che della polizia si servivano) era una manovra ben collegata alle intenzioni di chi aveva messo le bombe, utilizzando strumenti della destra. Calmate le acque, superato o esorcizzato il pericolo di una sinistra che rischiava di andare al potere, quelli che si sarebbero messi in moto erano indagini prima e processi poi che avrebbero restituito dignità agli anarchici e riconosciuto con chia-

rezza la responsabilità di persone collegate a gruppi dell'estrema destra: persone che si erano nel frattempo prudentemente e intelligentemente (l'intelligenza del piano percepito e immaginato allora da quelli che erano in paranoia) trasferite all'estero dove erano riuscite a «rifarsi una vita».

I paranoici avevano ragione, dunque, in quel caso come in molti altri, semplicemente perché la regia delle cose del mondo, dei fatti che devono accadere e di quelli che non devono accadere era tenuta, allora e in molti altri casi, da persone e da

gruppi che non rendevano conto a nessuno delle loro azioni ed obbedivano a logiche molto diverse da quelle proposte in pubblico: logiche stabilite a Yalta, in quel caso, logiche di spartizione e di guerra fredda, logiche che facevano dell'Ungheria e della Cecoslovacchia un feudo russo, dell'Italia e del Cile un feudo americano. Logiche di democrazia limitata in cui i sistemi elettorali basati sulla presenza di più partiti (le convergenze parallele di Moro e Berlinguer) o di persone che si confrontano all'interno dello stesso partito (Dubcek e la primavera di Pra-

ga) si scontravano con le regole non scritte della soggezione alle due grandi potenze in lotta fra di loro per il dominio del mondo, gelose dei rispettivi spazi di influenza, paranoicamente (stavolta sì!) convinte del fatto che un qualsiasi cedimento avrebbe significato la fine degli equilibri, lo sviluppo di una guerra nucleare voluta dall'altro, la possibilità di un mondo dominato senza limitazioni da un nemico che incarnava il Male.

Il gioco di specchi fra la paranoia segreta e reale (cioè veramente paranoica) di chi ha in mano le leve del potere e quella pubblica e irrealistica (cioè non paranoica) di quelli che di potere hanno solo quello del loro libero pensiero è un gioco che si è ripetuto molte volte nella nostra storia recente. Sciascia votò da solo in un isolamento splendido ed apparentemente paranoico una relazione di minoranza sul caso Moro che il resto del Parlamento non volle prendere in considerazione e che costituisce, riletta oggi, nel momento in cui le verità ufficiali di allora hanno dimostrato tutta la loro fragile inconsistenza, un documento fondamentale per capire quello che davvero accadde allora: quando la gestione delle indagini venne affidata, dall'allora ministro degli Interni Francesco Cossiga, ad un Comitato ristretto guidato con notevole impudenza (me lo raccontò in punto di morte, con la consapevolezza dolorosa di chi capisce le assurdità in cui si è lasciato coinvolgere, un criminologo famoso che ne aveva fatto parte) da due uomini della Cia. Un Comitato di cui non è difficile oggi ricostruire il ruolo nel definirsi della soluzione indicata nella ricostruzione di Sciascia, la morte necessaria di Moro e la chiusura definitiva di un discorso che poteva (avrebbe potuto) portare ad un cambiamento politico inaccettabile, allora, per gli Stati Uniti e per l'Unione Sovietica. «The fact I'm paranoid, it doesn't mind they are not after me» (il fatto che io sono paranoico non significa che gli altri non ce l'abbiano con me) dice il gioco di parole alle origini di una interpretazione moderna della schizofrenia. E noi potremmo partire da qui, forse, per riflettere in modo un po' innovativo sul problema proposto nella tua lettera. Dicendo con chiarezza che spesso, nella vita e nella politica, accade di sentirsi fuori del coro, in una melanconica ed arrabbiata condizione di minoranza. L'accusa di essere dei paranoici è quasi scontata in queste condizioni e la capacità di mantenere le proprie posizioni può risultarne assai indebolita. Quello che dovremmo sempre tenere a mente, tuttavia, in queste situazioni, è che l'uomo deve diffidare soprattutto delle favole, delle spiegazioni troppo semplici, enunciate o gridate con troppa enfasi. Il fatto che vi siano luoghi del mondo in cui si ricomincia a parlare di «Impero del male», per esempio, potrebbe essere preso come una buona ragione per pensare che il nostro sta per essere di nuovo un tempo di paranoia sana, di sforzi dolorosi dell'intelligenza che non crede alle verità ufficiali. Sono le semplificazioni dei giudizi e dei messaggi quelle che indicano la ripresa delle paranoie vere, terribili e segrete, dei luoghi in cui si ha una possibilità di decidere tagliata fuori da ogni forma di controllo democratico. Da noi e nel mondo. Sono le semplificazioni dei giudizi e dei messaggi, voglio dire, quelle da cui dobbiamo soprattutto difenderci: lottando per una informazione pluralista e ben documentata prima di tutto; rassegnandoci all'accusa di essere paranoici, in secondo luogo, nei casi in cui quel tipo di battaglia non riesce a produrre i risultati che in un Paese davvero democratico dovrebbe sempre essere permesso di raggiungere.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

ASCOLTATE LA MALEDIZIONE DI SACURAMBO

L'agosto è un mese difficile per i CoCoCo. Si arpeggia da molte e-mail pubblicate dalla mailing list atipiciachi@mail.cgil.it, voluta dal Nidil (nuove identità lavorative). Scrive Alex, sintettico: «Fine luglio, fine contratto, arrivederci e grazie (un mese di preavviso)... Trovarsi senza reddito nel mese d'agosto non è una cosa auspicabile». Aggiunge Neve: «Agosto o meglio il 31 luglio era un incubo, il milione circa che prendevo il 31 luglio doveva bastare fino al 30 settembre, se avessi avuto la "fortuna" di poter ricominciare il 1 di settembre, cosa mai sicura». Il messaggio più inquietante, un vero grido di dolore, è quello, però, di un ventenne, orfano di padre da quando aveva due anni e che si firma Sacurambo. Non è un ragazzino alle prime armi, privo di professionalità. Racconta: «Mi sono diplomato due anni fa e ho accettato la proposta di un contratto di formazione (P.I.P.) per una società che produce software gestionali su sistemi open source». È diventato in due anni Programmatore Java, installatore di reti, sistemista Linux Programmatore di Cisco Ios, esperto nel recupero di dati e database «su sistemi pratica-

mente distrutti». Un figlio perfetto, dunque, di quanto tutti noi andiamo spesso scorrendo circa la nuova società della conoscenza. Uno dentro i meccanismi più segreti del futuro. Eppure, in una condizione lavorativa umiliante. Il contratto con cui era stato assunto era per 6 mesi, 80 ore mensili, 600mila lire il mese. Però fin dal primo mese lavorava (e così succede anche ora) dalle 130 alle 200 ore mensili, ossia dalle 35 alle 50 ore settimanali. Lui però si autoconsolava: «Per imparare un mestiere, consolidare le conoscenze e magari guadagnare un posto stabile in azienda, questo ed altro...». Nel giugno del 2001 l'azienda promuove Sacurambo a Co.Co.Co, al prezzo di 1.100.000 lire. La sua azienda, racconta, si becca dai clienti per le sue prestazioni, 50-60 euro l'ora. Con una decina d'ore gli pagano lo stipendio... E poiché il suo orario di lavoro varia dalle 130 alle 200 mensili, è facile fare i conti. Non ha la tredicesima, né le ferie non godute, né il Tfr. Ha percorso finora circa 25mila chilometri per fare interventi di manutenzione sui computer dei clienti, per installare o sostituire router Cisco danneggiati. Senza una lira in più. Qualche volta, rac-

conta ancora, lo spediscono di sabato a sistemare computer d'amici dei dirigenti aziendali. «Come se fossi un ragazzino che lavora in qualche negozio dove si vendono pc» e magari ricevendo in cambio un paio di pacchetti di sigarette... Sacurambo sostiene di non poter scappare in altre aziende dove potrebbero offrire di più, perché prima deve risolvere il problema del militare. Ora ecco arriva agosto anche per lui. Il mese di luglio le ferie se le prende il capoufficio. Adesso il capo «sta all'estero viaggiando per l'Europa, con una parte dei soldi che dovrei avere in tasca io». E in agosto l'azienda resta chiusa solo per due settimane. Sacurambo ha molte ferie arretrate, ma non le può cumulare. L'e-mail termina con amarezza: «Ho letto che siamo tantissimi in tutta Italia, ma non abbiamo diritto allo sciopero, perché non siamo neanche dipendenti. Quindi anche se siamo in tanti non siamo nessuno. Chi ha inventato i Co.Co.Co, mi ha dato l'opportunità di iniziare a lavorare. Che brucino alle fiamme dell'inferno perché preferivo vivere sotto un ponte che fare una vita in cui non ti puoi permettere neanche il telefono a casa».

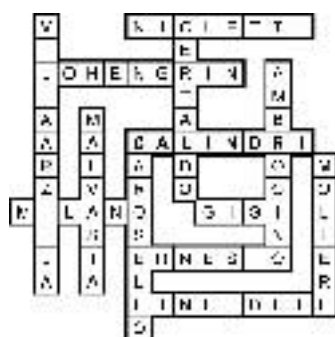
la foto del giorno



Sono rimasti vecchi e bambini a coltivare i campi in Afghanistan

Soluzioni

Pausa di riflessione



U	S	A	P	O	T	E	V	Z	A	O	R	G	M	I	S	S		
N	O	M	A	N	A	G	J	A	S	I	M	O	L	A	N	E		
F	N	P	A	U	C	R	C	A	T	A	A	R	C	O	N	E		
T	A	R	N	F	A	O	N	A	R	A	N	C	I	N	I			
A	N	T	O	N	I	O	G	R	A	M	S	C	I	D	O	S	E	
C	I	O	V	A	N	N	I	T	R	A	P	A	T	T	O	N	I	
F	R	A	N	C	O	A	R	R	A	R	O	M	I	V	A	N	I	
G	I	A	N	N	I	B	A	G	E	T	B	O	Z	Z	O	A	P	E
D	I	C	T	I	N	A	G	C	I	Z	E	L	O	E	Z			
I	L	A	R	I	T	R	O	I	A	N	I	N	D	O	R	I		
V	E	R	A	N	D	A	R	R	O	C	O	I	N	E	R	I		
A	T	E	N	A	C	A	N	E	S	E	T	T	A	R	I	O		

Indovinelli
il nuoto; l'arcobaleno; il pettine

Miniquiz
lo stayer è un cavallo da corsa ed anche il ciclista da mezzofondo

Chi è?
Giuliano Amato

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo

CONDIRETTORE Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI Pietro Spataro
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Chiama il
4848
MILLEUNA **TIM**

**Se vuoi la luna,
telefona.**



Copertura nazionale TIM (ottobre 2001) - GSM: 93,4% territorio, 99,7% popolazione; TACS: 83,4% territorio, 98,1% popolazione.

MILLEUNA *TIM*

**Partecipa al programma:
più accumuli lune, più vinci.
Iscriviti gratis, chiama il 4848
o vai su www.tim.it**

GSM

www.tim.it

Servizio Assistenza
Clienti TIM

119

(tutti i giorni, 24 h)

TACS



Vivere senza confini